SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE
Periodico mensile dell'Archivio Disarmo - Nuova Serie
ARCHIVIO DISARMO
Istituto di Ricerche Internazionali

**Giulia Palestini**

# La guerra in Siria nella prospettiva mediorientale:
## ricerca sui media di Libano, Arabia Saudita, Iran e Israele


## Abstract

La guerra in Siria è stata sinora presentata in maniera relativamente omogenea dai media occidentali. Nell'area mediorientale si nota invece una grande varietà di prospettive ed opinioni, talvolta fortemente divergenti ed inconciliabili tra loro. La presente ricerca si è concentrata su Libano, Arabia Saudita, Iran ed Israele: paesi chiave dell'area, in quanto più o meno direttamente coinvolti nel conflitto. Si è scelto di fornire per ciascun paese un quadro storico-politico, una panoramica sui media e infine, nelle sezioni "giornali" e "televisioni", l'analisi dei contenuti relativi alla situazione siriana. La peculiarità di tali paesi determina molteplici schemi interpretativi, mai identici nella loro visuale. Anche i contenuti e il linguaggio sono declinati in maniera estremamente diversa dai vari autori. Emerge dunque un quadro di elevata eterogeneità, utile ad arricchire il discorso conoscitivo ed interpretativo sul conflitto siriano.

*Until now the war in Syria has been represented in a relatively moderate way by the Western media. Instead, in Middle East area we can note a great variety of perspectives and opinions, sometimes strongly divergent and incompatible between them. The present research focuses on Lebanon, Saudi Arabia, Iran and Israel: key countries of the area, being more or less directly involved in the conflict. For each country it has been provided the historical and political context, a media overview and, finally, in the "newspapers" and "television" sections, the analysis of contents related to the Syrian situation. The peculiarity of those countries determines multiple interpretative frameworks, never identical in their visual. Contents and language are differently inflected by the various authors. Therefore, it emerges an extremely heterogeneous picture, useful to enrich the cognitive and interpretative discourse about the Syrian conflict.*

# *Introduzione*

Il presente lavoro nasce dall'intento di acquisire informazioni sulla trattazione della guerra siriana[1] da parte dei media di alcuni paesi del Medio Oriente. L'analisi si è concentrata su Libano, Arabia Saudita, Iran ed Israele: paesi-chiave dell'area anche per il coinvolgimento - più o meno diretto- nella guerra stessa. Il lavoro non ha pretesa di esaustività, ma si basa sulla convinzione che una ricognizione, seppure parzialmente rappresentativa, può arricchire il discorso conoscitivo e interpretativo sulla guerra in Siria. Il fatto che si tratti, al momento della stesura, di una guerra ancora in corso e dall'esito tutt'altro che scontato, circoscrive ulteriormente l'analisi.

La trattazione della guerra in questione è stata piuttosto omogenea nell'area occidentale, anche se non sono mancate acute voci fuori dal coro. Il giornalista dell'*Indipendent* Patrick Cockburn, ad esempio, considera la rappresentazione estera del conflitto siriano "*distorta e fuorviante quanto niente di simile dall'inizio della Prima Guerra Mondiale*", argomentando la falsità di alcune versioni rispetto ad eventi di cui si è trovato testimone[2]. I mezzi di comunicazione dell'area mediorientale presentano invece nell'esprimersi un'elevata eterogeneità, emblematica della complessità regionale. In parte vale certamente la generalizzazione di media in linea con la politica estera del paese in cui operano, eppure una varietà di differenziazioni si staglia sia all'interno di tali voci "allineate" sia nei casi di media riconducibili all'opposizione, dal punto di vista politico. La peculiarità storico-politica di ciascun paese analizzato determina molteplici quadri interpretativi della crisi siriana, mai identici nella loro visuale. Si tratta infatti, nei paesi succitati, di angolazioni diverse anche nei giudizi concordi.

Seguendo uno schema flessibile, l'analisi di ciascun paese è preceduta da un inquadramento sulla storia e l'attualità del paese, incluso il rapporto con la Siria. A questa contestualizzazione segue la presentazione del panorama mediatico a livello generale. Infine le sezioni "giornali" e "televisioni" contengono una selezione di notizie/opinioni circa la guerra in Siria ritenute particolarmente significative. La raccolta dati si riferisce ad un campionamento ragionato discrezionalmente. Gli articoli sono presentati attraverso *abstract* e citazioni del testo originale. In alcuni casi si è scelto di allegare vignette ad ulteriore esemplificazione dell'approccio della testata rispetto a momenti salienti del conflitto tra Assad e ribelli.

La ricerca sulle televisioni è risultata maggiormente problematica, principalmente per la difficoltà di reperire informazioni indirette sulla trattazione del conflitto da parte dei canali. Si è scelto di escludere dalla trattazione il web in senso lato, ossia le informazioni ed opinioni circolanti su blog, social network e altri canali di informazione emergenti. Oltre che per la smisurata dimensione di tale campo, si è preferito favorire quelli che ancora resistono come canali primari di informazione sistematica ed autorevole per i suoi fruitori. L'intera analisi si è basata su materiale primariamente in lingua inglese, ma anche, in parte decisamente minore, francese ed italiana. Le lingue complessivamente utilizzate dai media in analisi sono: arabo, inglese, francese, persiano ed ebraico.

[1] Particolarmente esaustivo sulla guerra in Siria è il sito di informazione *SiriaLibano*, gestito dal giornalista Lorenzo Trombetta: http://www.sirialibano.com

[2] http://www.independent.co.uk/voices/comment/foreign-media-portrayals-of-the-conflict-in-syria-are-dangerously-inaccurate-8679937.html

È opportuno ricordare le fonti maggiormente utilizzate per la presenza di traduzioni di articoli: il *Middle East Media Research Institute*[3], organizzazione no-profit con sede a Washington che si occupa di pubblicazioni del Medio Oriente; *Al-Monitor*[4], piattaforma web in partnership con diverse testate di paesi mediorientali; *Worldmeets.US*[5], sito statunitense con un database di articoli tradotti da giornali di tutto il mondo; *Arabpress*[6], sito italiano di informazione sul mondo arabo; ed infine *Arab media Report*[7], centro studi sui media di paesi arabi e a maggioranza musulmana promosso dall'associazione internazionale *Reset - Dialogues on Civilizations*. La ricerca, inoltre, ha talora fatto riferimento al contributo di lavori sia accademici sia di fondazioni e di istituti privati.

Nella seguente tabella sono indicati i media presi in analisi, per ciascun paese.

**Libano**

- Giornali: *An Nahar; Al Mustaqbal; L'Orient Le Jour; NOW Lebanon; Ya Libnan; Al Balad; The Daily Star; Al Anwar; Ad Diyar; Al Akhbar; As Safir; Al Manar.*
- Televisioni: *Télé Liban (TL);The Lebanese Broadcasting Corporation International (LBCI); Future TV; Murr TV (MTV); Al Manar TV; Orange TV; Al Mayadeen; National Broadcasting Network (NBN).*

**Arabia Saudita**

- Giornali: *Al Riyadh; Al Watan; Al Hayat; Okaz; Al Asharq Al Awsat; Al Jazirah*
- Televisioni: *Al Arabiya; Al Jazeera; Saudi TV*

**Iran**

- Giornali: *Tehran Times; Iran Daily; Kayhan; Jomhouri-e Eslami; Etemaad; Sharq; Mardom Salari*
- Televisioni: *Press TV; Al Alam*

**Israele**

- Giornali: *Haaretz; Yediot Aharonot; Maariv; Israel HaYom; Jerusalem Post*

Televisioni: canali dell'*Israel Broadcasting Authority (IBA); Channel 2; Channel 10*

Nel confronto tra paesi si nota subito una disomogeneità quantitativa dei media analizzati. Ciò dipende da una molteplicità di fattori, tra i quali: l'effettiva numerosità e diffusione dei media nel paese e la reperibilità di informazioni al riguardo, considerando *in primis* lo scoglio linguistico. Il Libano ed Israele sono senza dubbio paesi a maggiore "densità" di offerta mediatica rispetto agli

[3] http://www.memri.org/
[4] http://www.al-monitor.com/pulse/home.html
[5] http://www.worldmeets.us/aboutus.shtml#axzz2q00DmgLP
[6] http://arabpress.eu/
[7] http://arabmediareport.it/chi-siamo/

altri in analisi. Ne deriva una grande varietà di opinioni, le quali sono comunque decisamente più polarizzate in Libano, paese notoriamente conflittuale nel suo multiculturalismo e pertanto di precario equilibrio. Ma è in Israele che si riscontra una minore accessibilità alle notizie (in generale e nello specifico della guerra in Siria) se non si conosce l'ebraico, in particolar modo dal punto di vista televisivo. Non è difficile immaginare, invece, una consistente omogeneità di prospettive all'interno del panorama mediatico saudita ed iraniano, peraltro tra loro tendenzialmente opposti nello schieramento rispetto alla Siria. Ciononostante i due contesti mediatici presentano al loro interno elementi di diversificazione particolarmente significativi considerato il contesto in cui si sviluppano.

# 1. LIBANO

## *1.1 – Cenni storici e contesto politico*

Il Libano è una repubblica parlamentare caratterizzata dal confessionalismo. L'organizzazione del sistema politico, basato soprattutto sul Patto nazionale del 1943, prevede infatti una suddivisione delle cariche tra le varie confessioni religiose, con lo scopo di mantenere un certo equilibrio tra i diversi gruppi[8]. In particolare le massime cariche istituzionali sono assegnate ai tre gruppi principali secondo tale assetto:

- il Presidente della Repubblica è cristiano-maronita
- il Primo Ministro è musulmano sunnita
- il Presidente dell'Assemblea Nazionale è musulmano sciita
- Il Ministro della Difesa è greco ortodosso[9].

Un sottile confine lega il Libano alla Siria e più volte l'ingerenza di quest'ultimo ha toccato le vicende libanesi. Il paese indipendente ha sofferto una prima guerra civile nel 1958, tra cristiani filoccidentali e musulmani filoegiziani. Una nuova guerra civile è esplosa nel 1975, coinvolgendo truppe siriane e israeliane, finché queste ultime hanno lasciato il paese nel 1990. Nel 1991 un trattato con la Siria ha stabilito una sorta di "protettorato" da parte di questo paese sul Libano, fino alla decisione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, nel 2004, di ordinare il ritiro delle truppe siriane. Ciò ha portato alle dimissioni del premier Rafic al-Hariri, leader del Movimento per il futuro e antisiriano. L'assassinio di al-Hariri, in un attentato a Beirut il 14 Febbraio 2005, ha scatenato numerose manifestazioni (riunite in seguito sotto il nome di "Rivoluzione dei Cedri") e il conseguente ritiro dell'esercito siriano. L'attentato è stato ricondotto da alcuni osservatori ad elementi legati all'organizzazione Hezbollah e al regime di Damasco[10]. Inoltre in questo contesto si dimise il premier filo siriano Omar Karami, proprio a seguito delle accuse di coinvolgimento del suo governo a fianco alla Siria nella strage di febbraio. La notizia scatenò il giubilo delle opposizioni, che nelle manifestazioni di quei giorni ripetevano instancabilmente slogan contro la Siria[11]. Anche il Primo ministro successivo, Najib Mikati, rappresentante del movimento sciita filosiriano, fu travolto dalla crisi politica e rassegnò le dimissioni a pochi mesi dalla sua elezione nell'aprile 2005. Finalmente nell'estate 2005 il designato premier Fouad Seniora, vicino alla famiglia Hariri e antisiriano, riuscì a formare un governo di coalizione durato fino al 2008 nonostante equilibrismi e fortissime tensioni interne ed esterne, tra cui il breve conflitto militare del 2006 tra il paese ed Israele, che attaccò in rappresaglia ad azioni di Hebzbollah.

Il governo tecnico presieduto da Fouad Siniora dal luglio del 2008 fino al giugno del 2009, è servito essenzialmente da preparazione alle legislative del giugno 2009, vinte dalla Coalizione 14 Marzo, con la nomina di Saad Hariri quale capo del Governo. Figlio dell'ex premier assassinato Rafic, Saad Hariri ha dovuto confrontarsi con la forza politica e militare di Hezbollah (presentatasi nello schieramento avverso, la Coalizione 8 Marzo) e dopo molte trattative è riuscito a formare un governo di unità nazionale. Anche stavolta però di breve durata. La sua decisione di riconoscere il Tribunale speciale per il Libano, istituito dalle Nazioni Unite al fine di trovare e condannare gli

[8] *Calendario Atlante De Agostini 2012*, Novara, De Agostini, 2011, p.743.
[9] http://www.storiamilitare.net/Libano%201.pdf
[10] http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/commentary_dacrema_23.10.2012_1.pdf
[11] http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2005/02_Febbraio/28/libano.shtml

assassini di suo padre, ha portato alla caduta del governo. Si sono dimessi infatti undici Ministri legati ad Hezbollah, secondo la quale i giudici del Tribunale sarebbero al servizio di Stati Uniti ed Israele[12].

Dopo questa crisi di governo, nel gennaio 2011 è stato scelto per la carica di primo ministro Najib Mikati, al suo secondo mandato da premier. Rappresentante del movimento sciita filosiriano, in testa alla Coalizione 8 Marzo, nel suo governo Hezbollah e gli alleati (in particolare il leader maronita Michael Aoun) hanno avuto una posizione dominante. Più voci lo hanno definito "uomo di Hezbollah", mentre il premier stesso lo ha negato con fermezza[13]. Mikati era sembrato il perfetto uomo di centro, capace di mediare nella faida in corso tra il partito sciita Hezbollah e Saad Hariri, di convincere a livello interno il presidente Michel Suleiman come anche il leader druso Walid Jumblatt (spesso ago della bilancia politica), e di avere il sostegno di potenze regionali quali il Qatar e l'Arabia Saudita. Anche l'Iran e gli Stati Uniti avrebbero dato la loro benedizione alla figura di Mikati.[14] Eppure anche il suo progetto è stato minato da più fattori. Tra questi un episodio fortemente significativo è quello dell'assassinio di Wissam al-Hassan, capo del servizio informazioni delle forze di sicurezza interna, per l'esplosione di un'autobomba a Beirut nell'ottobre 2012. Al-Hassan era decisamente ostile all'influenza siriana nel paese e anche ad Hezbollah. In passato si era occupato delle investigazioni per la morte di Rafic Hariri, considerato suo mentore politico, e più recentemente aveva ordinato l'arresto di un ex Ministro dell'Informazione noto per i suoi stretti legami con il regime di Bashar Al Assad[15]. L'uccisione di al-Hassan è stata seguita da numerose proteste in cui almeno sei persone hanno perso la vita. Dunque già in questa situazione si giudicò Mikati tentato dal dimettersi. Ciò è avvenuto comunque non molto dopo, nel marzo 2013, quando la coalizione si è ancora una volta spaccata, per divergenze sull'organizzazione delle successive elezioni legislative e su un incarico nei servizi di sicurezza. Le tensioni del governo Mikati sono state particolarmente legate alle vicende siriane, soprattutto per l'opposizione al governo guidata dal partito "Mustaqbal" dell'ex premier Hariri. Mentre il Capo dello Stato Sulemain ha esplicitamente invitato alla neutralità rispetto alla crisi siriana , la vicina Siria ha continuato a influenzare la politica del Paese dei Cedri[16].

Attualmente il Primo Ministro designato è Tammam Salam, formalmente indipendente e non affiliato ad alcun partito, ma nominato dalla Coalizione 14 Marzo. È stato spesso descritto da attivisti siriani come simpatizzante con la rivoluzione siriana[17]. Considerato un moderato a tendenza filo-occidentale[18], Tammam Salam nel suo primo discorso, ad aprile del 2013, ha promesso di salvaguardare la sicurezza del paese dagli effetti della violenta guerra nella vicina Siria[19]. Per il momento l'effetto più tangibile è quello dei profughi sirani rifugiatisi in Libano, oltre settecentomila secondo le stime dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati [20]. Il preoccupato Presidente Sulemain ha affermato che l'onere di ospitarli comincia ad assumere una "dimensione esistenziale" per la nazione, inoltre sono stati stanziati ulteriori fondi internazionali a

[12] http://it.euronews.com/2011/01/12/crisi-politica-in-libano-cade-il-governo-hariri/
[13] http://www.middle-east-online.com/english/?id=43892
[14] http://www.foreignaffairs.com/articles/139078/bilal-y-saab/why-lebanons-najib-mikati-resigned
[15] http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/commentary_dacrema_23.10.2012_1.pdf
[16] http://nena-news.globalist.it/Detail_News_Display?ID=56333
[17] http://www.nytimes.com/2013/04/07/world/middleeast/tamam-salam-asked-to-form-a-government-in-lebanon.html?_r=1&
[18] http://www.cablegatesearch.net/cable.php?id=06BEIRUT3648
[19] http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2013/04/20134611941967963.html
[20] http://data.unhcr.org/syrianrefugees/country.php?id=122

sostegno di un'economia nazionale messa a dura prova[21]. Anche il premier Salam ha ribadito la necessità di tenere il Libano fuori dalle tensioni regionali, d'altro canto ormai da mesi si trova a fronteggiare in prima persona la difficoltà di formare un nuovo governo, date le inconciliabilità tra le due coalizioni opposte[22]. Certamente un fattore di particolare rilevanza risulta essere il coinvolgimento militare di Hezbollah nella guerra in Siria, ufficializzato dal Segretario Generale di Hezbollah Sayyed Hassan Nasrallah nel maggio 2013[23].

### *1.2 – I media libanesi: inquadramento politico e rappresentazione del conflitto siriano*

Nel contesto mediorientale il Libano presenta un panorama senza dubbio ricco ed eterogeneo dal punto di vista dei media. Inoltre ha sviluppato un ampio network in lingua inglese, di grande interesse per gli osservatori occidentali che considerano questo seppur piccolo paese geopoliticamente importante per gli equilibri regionali e in particolare per i confinanti Israele e Siria[24]. Il noto arabista francese Yves Gonzalez-Quijano ha evidenziato la "speciale significanza regionale" del Libano nel campo dell'informazione in un *case study* che ne traccia l'evoluzione storica[25]. Momento cruciale è stato quello di leggi, sviluppate tra 1992 e 1996, che hanno drasticamente ridotto gli organi di stampa. Successivamente, secondo l'autore, la carta stampata ha ritrovato le condizioni lavorative adatte a riconquistare i suoi mercati tradizionali e ancora più straordinaria è stata la crescita della televisione satellitare. La libertà di stampa è protetta dall'articolo 13 della Costituzione Libanese, che garantisce la libertà di espressione sia orale sia scritta[26].

Si noti che il Libano è stato il primo paese arabo a permettere le TV e le radio private e che, secondo Reporters Without Borders, i media hanno in questo paese più libertà che in qualsiasi altro paese arabo, sebbene facciano fronte a "political and judicial machinations"[27]. Nabi Dajani, professore di *Media Studies* all'*American University of Beirut*, ha osservato che "*La tendenza dei giornalisti libanesi a parlare per conto di specifici gruppi settari ed a promuovere i loro interessi, induce i giornali in Libano a concentrarsi più sulla presentazione di visioni ed opinioni piuttosto che sulle notizie e i fatti. Ciò ha dato l'opportunità a poteri e interessi esterni, attraverso i media libanesi, di svolgere ruoli attivi negli affari del Libano*"[28].

[21] http://abcnews.go.com/Politics/wireStory/obama-praises-lebanon-hosting-syrian-refugees-20357734
[22] http://www.dailystar.com.lb/News/Politics/2013/Jul-07/222820-salam-new-cabinet-needs-to-keep-lebanon-away-from-crises.ashx#axzz2fvWGNpmU
[23] Per approfondire ed avere un quadro completo della questione si consiglia la lettura dei seguenti due articoli, aventi prospettive molto distanti tra loro: http://smallwarsjournal.com/jrnl/art/why-is-hezbollah-in-syria; http://www.globalresearch.ca/hezbollah-combatte-in-siria-per-difendere-il-libano-da-un-bagno-di-sangue/5346673
[24] http://blog.washingtonpost.com/worldopinionroundup/2005/12/lebanons_media_landscape.html
[25] Eickelman D.F. e Anderson J.W, *New Media in the Muslim World: The Emerging Public Sphere*, Indiana University Press, Bloomington, 2003.
[26] The Lebanese Constitution (1926), Chapter II, "Rights and Duties of the Citizens," Article 13.
[27] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-14648683
[28] Dajani N., *Ethics and the Media: The Lebanese Experience*, in "Conference on Bioethics in the Media Salim El-Hoss Bioethics and Professionalism Program, American University of Beirut, December 2012", disponibile su: http://www.aub.edu.lb/fm/shbpp/ethics/Documents/Ethics-and-the-Media-The-Lebanese-Experience.pdf

## *1.3 – GIORNALI*

**The Daily Star Lebanon**: fondato nel 1952, è in lingua inglese ed edito a Beirut. Inizialmente circolava solo in Libano, in seguito si è espanso nella regione ed è oggi tra i quotidiani in lingua inglese più diffusi nel Medio Oriente. Afferma di difendere strenuamente la liberta di informazione. Suoi redattori scrivono per pubblicazioni statunitensi e la linea editoriale è considerata antisiriana, sebbene il conflitto venga presentato spesso in termini imparziali.

Tra gli articoli più espliciti si può ricordare quello del maggio 2012 titolato "Massacro alla luce del giorno"[29]. Riferendosi all'assalto nella città siriana di Houla avvenuto pochi giorni prima, l'autore (che non si firma) fa un parallelo con il Deir Yassin (la vicenda del massacro e della distruzione dell'omonimo villaggio palestinese nel 1948 per mano di gruppi sionisti, ndr), dicendo che quest'ultimo "*è stato perpetrato dal nemico sionista contro i palestinesi, questa volta è il regime siriano contro il proprio popolo*". L'articolo prosegue elencando le presunte responsabilità della comunità internazionale, che sarebbe colpevole di dichiarazioni vuote che "*non prendono in girò più nessuno*". La conclusione è draconiana: "*Se una strage come quella di Venerdì non ha risvegliato la comunità internazionale dal suo sonno allora il chiodo finale sarà messo nella bara dell'ordine mondiale come dovrebbe essere*".

Circa le fonti, in linea con i media occidentali il *The Daily Star* riporta i dati diffusi dall'*Osservatorio siriano dei diritti umani*, piattaforma che si avvale di attivisti e ricercatori sul terreno ed è "schierata" contro Assad. Il giornalista Rami G. Khouri, che pubblica anche su *Internazionale*, in un articolo[30] di aggiornamento sul quadro politico complessivo del Medio Oriente a maggio 2013, ha affermato che "*la dinamica siro-libanese è la più affascinante, per l'umiliazione della maggior parte dei libanesi che non amano essere dominati dal loro più grande e politicamente risoluto vicino. Gli scontri in Siria si sono mescolati con i vecchi conflitti ideologici del Libano, dove molti che un tempo si erano scontrati stanno ora partecipando direttamente alle battaglie siriane*".

*The Daily Star Lebanon*, in quanto associato al quotidiano inglese *The Daily Star*, ospita suoi articoli. Tra questi l'editoriale nel luglio 2013 di Michael Young[31], che rappresenta un'ulteriore riflessione sulle implicazioni libanesi del perdurante conflitto siriano. In particolare Young ha sottolineato come Hezbollah abbia ignorato la decisione dei leader libanesi di rimanere fuori dal conflitto siriano e ha espresso la sua preoccupazione affermando che "*per quanto ci auguriamo buona fortuna per i nemici di Assad, il Libano non può essere coinvolto in una nuova guerra che distruggerebbe il paese. Se raggiungere questo risultato aiuta Assad e isola i ribelli, allora così sia, perché la guerra è una linea rossa su cui libanesi non si possono permettere di essere ambigui*".

**L'Orient Le Jour**: fondato nel 1970, è il più importante quotidiano francofono, vicino alla Coalizione 14 Marzo quindi di posizione antisiriana[32]. Il sito ufficiale della coalizione riporta un episodio del 2008, affermando che allora il leader del Movimento Patriottico Libero Michel Aoun avrebbe cercato di "coprire" un attacco ad un elicottero militare libanese ad opera di combattenti di

[29] http://www.dailystar.com.lb/Opinion/Editorial/2012/May-28/174810-daylight-massacre.ashx#axzz1wKSkFjEv
[30] http://arabpress.eu/unaltra-settimana-tragica-in-medio-oriente/
[31] http://www.dailystar.com.lb/Opinion/Columnist/2013/Jul-04/222452-the-lebanese-mood-shifts-on-syrias-war.ashx#axzz2qkbV2yUH
[32] http://www.voltairenet.org/article177463.html

Hezbollah[33]. Aoun citò in giudizio anche il quotidiano *L'Orient Le Jour*, in quanto aveva titolato un articolo supponendo che l'attacco fosse un'azione premeditata di Hezbollah. La coalizione giudicò il comportamento di Aoun come intimidatorio e avente scopo di mettere a tacere *L'Orient Le Jour* e altri media, inoltre si collegava questo fatto interno alla generale interferenza della Siria in Libano, attuata da Assad più o meno direttamente. In realtà si deve ricordare che Aoun fu a lungo impegnato nella "guerra di liberazione" del Libano dalla Siria. Eppure negli anni l'ex generale Aoun ha dichiarato conclusa l'ostilità verso la Siria e si è schierato con gli sciiti di Hezbollah, sostenuti appunto da Damasco[34].

Tornando alla linea editoriale del giornale, *L'Orient Le Jour* mostra una visione politica alquanto esplicita in relazione alla guerra civile siriana. Ad esempio, il Direttore Responsabile Michel Touma, in un articolo[35]dal titolo "Assad, l'ami des islamistes[36]", ha parlato senza mezzi termini di "*propaganda siriana*" mirata a convincere l'Occidente che Assad è un Presidente laico e protettore dei cristiani. Secondo il giornalista il potere di Assad ha "*imparato l'arte della manipolazione e della disinformazione*", impegnandosi nel diffondere un messaggio del tutto falso all'Occidente e al Libano. L'idea di Assad come "*baluardo contro i jihadisti*" è vista come uno dei peggiori abbagli. Touma cita diversi episodi e tra questi quello della responsabilità dei siriani dietro gli attentati di Beirut in agosto 2013. Il giornalista inoltre fa appello anche alla memoria storica del ruolo siriano nella guerra civile in Libano.

In un articolo ancora più recente[37], a proposito della decisione di Obama di chiedere al Congresso americano l'autorizzazione a intervenire militarmente in Siria, *L'Orient Le Jour* si è mostrato deluso dalla scelta del Presidente degli Usa di rimandare. Il commento, durissimo, è il seguente: "*Tra tentennamenti e discorsi bellicosi, proposte rassicuranti e minacce ripetute, resta una sola certezza: i siriani continueranno a pagare con la vita la superficialità delle democrazie occidentali. Saranno le vittime del cinismo di chi mostra i muscoli, ma non ha intenzione di usarli*". Anche il sito libanese *Now Lebanon*[38] fa considerazioni simili, concludendo che la guerra civile siriana non è una minaccia per gli Stati Uniti e suoi alleati.

**An Nahar**: fondato nel 1933, è il quotidiano più venduto in Libano e storico rivale della testata *As Safir*[39]. *Harper's Bazaar* lo ha definito equilvalente al *New York Times*[40]. Il fondatore Gebran Tueni, ucciso da un'autobomba nel dicembre 2005, fu tra i primi a denunciare l'occupazione siriana del paese[41]. A proposito della Siria è opportuno evidenziare la censura che il regime di Assad pratica da anni su questo quotidiano[42], il quale, pur non potendo circolare come carta stampata, è tuttavia facilmente accessibile ai siriani nella sua edizione online[43]. La sua visione è normalmente di forte critica al ruolo della Siria nel Libano e di questo risente la rappresentazione del conflitto.

[33] http://www.14march.org/archive-details.php?nid=MTc1ODEy
[34] http://osservatorioiraq.it/node/7267
[35] http://www.courrierinternational.com/article/2013/09/03/assad-l-ami-des-islamistes
[36] Si noti che diversamente all'italiano, secondo cui per "islamista" si intende lo studioso dell'Islam, il francese intende per "islamiste" il significato di integralista e fondamentalista di matrice islamica. Per approfondire si veda la voce "islamista" su Wikipedia.
[37] *Internazionale* n.1016 , 6-12 settembre 2013, pag.16.
[38] *Ibidem*.
[39] http://weekly.ahram.org.eg/2004/706/re4.htm
[40] http://www.charlesglass.net/archives/2007/03/the_lord_of_no.html
[41] http://blog.washingtonpost.com/worldopinionroundup/2005/12/lebanons_media_landscape.html
[42] http://beirutnotes.blogspot.it/2006/02/bogus-threat.html
[43] http://weekly.ahram.org.eg/2005/735/re5.htm

Nell'aprile 2012[44] Ali Hamadah su *An Nahar* ha espresso sfiducia verso l'impegno al cessate il fuoco da parte dell'Esercito Siriano Libero. Del presidente siriano ha previsto che avrebbe fatto ricorso a nuove scuse, coperto e aiutato dalla Russia nel massacro di siriani.

A proposito di un discorso fatto dal Segretario Generale di Hezbollah Hassan Nasrallah nell'ottobre del 2012, in cui quest'ultimo affermava che il gruppo sciita non stava rafforzando l'alleato Assad, l'editorialista di *An Nahar* Nabil Boumonsef ha esternato il suo disappunto. Nell'articolo[45] ha definito il discorso di Nasrallah "*aggressivo nei confronti di tutti i suoi avversari nel mondo arabo, all'interno del Libano e di Israele*", inoltre secondo il giornalista "*ha messo il Libano e tutti noi nell'occhio del ciclone*", infine ha concluso che Hezbollah "*pagherà il prezzo di questo, e anche il Libano, dal momento che si approfondirà la divisione e la frammentazione*".

Un altro editorialista di punta del giornale, Sarkis Naoum, ha espresso la sua visione del conflitto siriano in un evento pubblico al *Woodrow Wilson International Center for Scholars* di Washington, nell'aprile 2013[46]. Naoum ha sostenuto che l'esitazione americana, turca e araba a sostenere i ribelli ha rafforzato Assad ed ha auspicato il consenso delle potenze regionali e della comunità internazionale a lavorare con l'opposizione siriana per formare un unito Esercito siriano libero. Ha comunque ammonito contro l'intervento militare diretto dell'Occidente, che a suo parere infiammerebbe una regione già provata dall'aumento dei tassi di islamismo e del diffuso malcontento verso le politiche americane ed europee.

**As Safir**: è lo storico rivale di *An Nahar,* fondato nel 1974. Nello spettro politico si trova sulle posizioni della Coalizione 8 Marzo, ed è considerato vicino ad Hezbollah[47], sebbene ciò non si traduce automaticamente nel sostegno unanime di Assad, sopratuto con l'evolversi del conflitto. Il giornalista di *Now Lebanon* Michael Weiss lo definisce esplicitamente "giornale pro-Assad"[48]. Il *New York Times* lo ha variamente descritto come "pubblicazione orientata a sinstra che spesso supporta il gruppo libanese pro-Assad Hezbollah" e "giornale libanese pro-Assad"[49]. Può risultare significativa la presenza, sul sito ufficiale *www.presidentassad.net* (nella pagina "Apprezzamenti al Presidente Assad"), di virgolettati proprio del giornale *As Safir*, sebbene senza specificarne data ed autore[50]. Allo stesso tempo, però, si riscontrano voci meno concordi con Assad.

Nel maggio 2011 Talal Salman, redattore e proprietario di *As Safir*, ha pubblicato un pezzo dal titolo provocatorio: "Dov'è il presidente Bashar al-Assad?"[51]. Salman si è chiesto dove fosse quel Presidente, apprezzato all'interno e all'esterno della Siria. Il cui impegno per le riforme veniva ora mascherato "dal suono dei proiettili".

Il New York Times ha così definito l'evoluzione editoriale di *As Safir* in relazione al conflitto siriano: "*Una volta era vicino al leader siriano ma ha presto rotto con lui per la sanguinaria repressione contro i protestanti pacifici*"[52]. Un caso di deciso ripensamento è quello del giornalista Fares Khashan, che un blogger libanese pro-Hezbollah definisce come "*l'ultimo dei*

[44] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-17664657
[45] http://www.reuters.com/article/2012/10/14/us-syria-crisis-hezbollah-idUSBRE89D05V20121014
[46] http://www.wilsoncenter.org/event/conversation-sarkis-naoum
[47] http://www.thefreelibrary.com/Mikati+unveils+30-member+Cabinet+dominated+by+Hizbullah+and+March+8...-a0260069501
[48] https://twitter.com/michaeldweiss/status/280330456514310144
[49] http://iraniansforum.com/lobby/index.php/other-organizations/104-al-monitor-a-pro-tehran-website-in-washington.
[50] http://www.presidentassad.net/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=90&Itemid=435
[51] http://www.bloomberg.com/news/2011-05-31/arab-pundits-play-a-waiting-game-on-saleh-and-assad-world-view.html
[52] http://www.nytimes.com/2013/09/04/world/middleeast/assad-wages-war-shielded-with-a-smile.html?pagewanted=all&_r=0

*traditori le cui idee cambiano al soffiare del vento*", facendo riferimenti a più articoli di Kashan[53]. Effettivamente se nel 2001 Hezbollah e il regime siriano erano rappresentati come idoli da difendere, la sua posizione attuale, al 2013, è quella di contrastare il leader Assad come anche Hezbollah, mentre sembra sostenere la rivoluzione sunnita in Siria. Secondo il blogger, che ironizza, le spiegazioni potrebbero essere che Khashan è un sunnita oppure che è al soldo di Qatar o Arabia Saudita.

**Al Mustaqbal Newspaper**: avviato nel 1995 dal politico Rafic Hariri, è un quotidiano che supporta il Movimento per il Futuro e la Coalizione 14 Marzo. Rafic Hariri, oltre che politico, è stato un imprenditore di successo e i suoi interessi economici si sono spinti anche al campo delle comunicazioni. Nel network riconducibile al Movimento per il Futuro rientrano anche *Future Television* e *Radio Orient*, che hanno un'agenda filoccidentale (con simpatia per i sauditi) e antisiriana. È a partire dall'assassinio di Rafic Hariri che la testata *Al Mustaqbal* ha cominciato a spendere parole al vetriolo per il regime siriano[54]. Circa il conflitto il giornale non ha esitato a comparare il regime ad un mostro, in un editoriale[55] in cui, inoltre, si afferma che il regime di Assad "*Abita nel sangue dei più innocenti – il sangue dei bambini; attraverso questo crimine attuato sistematicamente e con determinazione, il regime vuole dire al popolo siriano che deve vivere umiliato e degradato*". E ancora, in un altro articolo[56], si legge che Assad, se avesse potuto, avrebbe aperto il fuoco ovunque e che l'esplosione della regione partirebbe proprio dal vicino Libano, "*per natura incline a danzare sul precipizio dei vulcani*".

In uno studio del 2012 ad opera dell'*Institute for Middle East Studies*[57], analizzando lo *spectrum of media*, si individuano tre categorie di orientamento politico dei media libanesi: la categoria pro 14 Marzo, la categoria relativamente bilanciata e quella pro 8 Marzo. Il campo relativo all'alleanza 14 Marzo, definito anti-Assad e anti-Hezbollah, include il quotidiano *Al Mustaqbal*, che è tra i più lontani dal centro di questa categoria per la sua opinione fortemente antisiriana. Muovendosi verso il centro della categoria 14 Marzo si incontra il giornale *An-Nahar*, che "non è associato con alcun specifico partito politico ed esprime una visione meno severa di Assad ed Hezbollah". È probabile che la radicalizzazione del conflitto nei mesi successivi lo studio, considerando anche il coinvolgimento "emotivo" della comunità internazionale e la grave accusa pendente sul regime di utilizzo di armi chimiche, abbiano sbiadito certe sfumature di posizione.

**Ya Libnan**: non è propriamente un quotidiano in carta stampata, bensì un sito di informazione. È in lingua inglese e rivolto ad un pubblico internazionale. Il *Washington Post* lo definisce di linea politica liberale[58]. Lo fondarono nel 2005 alcuni volontari libanesi subito dopo

[53] http://lebanoniznogood.blogspot.it/2013/06/fares-khashan-lebanese-arab-muslim.html
[54] Fawaz M.: *The Role of The Media in a Precarious Plural Democracy: The Case of Lebanon (2013)*., Communication Dissertations.Paper 45. Disponibile su:
http://scholarworks.gsu.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1045&context=communication_diss .
[55] *Sanatan Ala Athar Suria: Rabih Mukhassab Bid'dam Wal Intisar Mu'ajjal (Two years Since Syria's March: A Spring Impregnated with Blood and the Victory Postponed*, Al-Mustaqbal, 17 Marzo, 2013. In : Fawaz M., *The Role of The Media in a Precarious Plural Democracy: The Case of Lebanon (2013)*, Communication Dissertations.Paper 45. Disponibile su: http://scholarworks.gsu.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1045&context=communication_diss .
[56] *Dikkat Al- Assad (The Precision of Al-Assad)*, Al-Mustaqbal, 16 Marzo, 2013. In :Fawaz M.: *The Role of The Media in a Precarious Plural Democracy: The Case of Lebanon (2013)*., Communication Dissertations.Paper 45. Disponibile su: http://scholarworks.gsu.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1045&context=communication_diss .
[57] Guckenberg M. and Ellis C., *The Name of Muqawama: The Domestic Political Ramifications of Hezbollah's Support for the Assad Regime*, The Institute of Middle East Studies,The Elliott School of International Affairs (2012). Disponibile su: http://www.gwu.edu/~imes/assets/docs/Capstone%20Papers%20-%202012/Ellis,%20Guckenberg.pdf
[58] http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2005/12/20/AR2005122000665.html

l'assassinio di Rafic Hariri. Il sito dichiara così la propria libertà: "*In a world often dominated by government, politician and corporation influenced media; Ya Libnan is free from the chains of propaganda, censorship and control*". [59]

La selezione di articoli provenienti da giornali occidentali rende ancora più nitida la posizione circa la questione siriana , talvolta molto diretta nell'opporsi al regime di Assad. Ad esempio, l'articolo "Le domande riguardo la Siria che siete troppo imbarazzati per fare"[60] , pubblicato in prima battuta dal *Washington Post*, descrive senza mezzi termini Assad come un dittatore che ha risposto con mostruosità alle pacifiche proteste e non ha esitato a uccidere e torturare in svariati modi gli attivisti e le loro famiglie, bambini inclusi. Ancora, l'articolo titolato eloquentemente "Tutte le dittature, inclusa quella siriana, sono dannate "[61], condanna senza appello una "*dittatura egoista che è disposta a pagare qualunque prezzo per continuare il suo dominio del terrore*". Inoltre cita analogismi con l'antidemocratica Germania Est.

**Al Hayat**: è uno dei maggiori quotidiani panarabi[62], fondato nel 1946 e con sede principale a Londra. Il suo fondatore e la maggioranza dei commentatori sono libanesi. Attualmente è posseduto dal principe saudita Khaled bin Sultan, ciononostante ha manifestato critiche al governo saudita e subito censure[63].

Nell'aprile 2011 *Al Hayat* è stato autore di una notizia di grande impatto sugli altri media e su attori politici coinvolti nella questione siriana. Comunicò infatti, citando fonti palestinesi non specificate, che Hamas aveva deciso di lasciare la Siria, dove aveva da anni rifugio e protezione, per trasferirsi a Doha[64]. Un portavoce di Hamas ha in seguito prontamente smentito la notizia di *Al Hayat*, sebbene altre fonti hanno confermato le pressioni di Damasco ad Hamas a schierarsi apertamente con il regime[65].

La posizione del giornale circa il conflitto siriano è di condanna del regime e di sostegno alla rivoluzione, pur evidenziando i limiti dei ribelli. In particolare è stato scritto che "*nessuno può salvare la vera Rivoluzione Siriana eccetto i ribelli stessi sul campo, e paesi amici come Francia e altri stati arabi influenti*"[66]. Si parla esplicitamente del conflitto come "*guerra per liberare la Siria*" e insieme alla critica delle esitazioni occidentali a intervenire (Stati Uniti in primis) si sottolinea come "*stime non ufficiali del numero delle vittime della brutalità del regime siriano sono salite a duecento mila morti e mezzo milione di feriti (un numero largamente superiore a quello che gli arabi hanno sofferto nelle tre guerre contro Israele)*[67]".

**Al Manar** (e **Al Manar Television**): è un quotidiano online direttamente affiliato al canale televisivo *Al Manar*, gestito da Hezbollah[68]. Un'interrogazione parlamentare del Parlamento Europeo, in data 10 marzo 2005, descrive così il canale : "*Al Manar si definisce come un "comando della resistenza" impegnato nella "guerriglia psicologica contro il nemico sionista" e invoca, in*

[59] http://www.yalibnan.com/about/
[60] http://www.yalibnan.com/2013/09/01/questions-about-syria-you-were-too-embarrassed-to-ask/
[61] http://www.yalibnan.com/2013/05/22/all-dictatorships-including-the-syrian-one-are-damned/
[62] http://carnegieendowment.org/files/New_Chart.pdf
[63] http://en.wikipedia.org/wiki/Al-Hayat
[64] http://www.europaquotidiano.it/2011/05/11/damasco-hamas-fine-di-un-amore/
[65] http://www.nytimes.com/2011/05/03/world/middleeast/03hamas.html?_r=0
[66]http://www.syrianobserver.com/Commentary/Commentary/Opinion+The+Luck+Of+Assad+His+Allies+And+His+Enemies
[67] http://www.syrianobserver.com/Commentary/Commentary/The+War+to+Liberate+Syria
[68] http://www.nytimes.com/2013/05/31/world/middleeast/syria.html?pagewanted=all

*quanto canale di ideologia islamica militante, la distruzione dello Stato d'Israele tramite il terrorismo e la fine dell'attuale presenza statunitense in Medio Oriente*[69]".

Diversi paesi occidentali ne hanno oscurato la visione, ma resta comunque accessibile per la programmazione sul suo sito internet. Il sopracitato studio[70] *dell'Institute for Middle East Studies* colloca il sito web di *Al Manar*, nello *spectrum of media*, nella posizione estrema di appoggio alla Coalizione 8 Marzo. Il canale *Al Manar* sostiene e diffonde ampiamente i discorsi del Segretario generale di Hezbollah, Hassan Nasrallah, e adotta, in linea con lui, una posizione prosiriana. Il presidente Assad ha rilasciato, nel maggio 2013, un'intervista[71] esclusiva proprio alla televisione *Al Manar,* presumibilmente per il rapporto di allenza con Hezbollah.

John Peate, giornalista di *BBC Monitoring* (divisione della BBC specializzata in analisi sui media), ha attuato monitoraggi di media di tutto il mondo, *Al Manar* compreso. Peate ha affermato[72] che *Al Manar* sarebbe molto simile agli altri canali di news internazionali, se non fosse per aspetti di forte differenza come ad esempio il chiamare Israele "il nemico", senza nominarlo. Inoltre può capitare che una qualsiasi trasmissione sia interrotta, improvvisamente, da un video sui martiri di Hezbollah in procinto di combattere in Siria o Israele. A proposito della copertura del conflitto siriano il giudizio finale di Peate è che *Al Manar* "è sempre stato un portavoce del governo siriano, ma è sempre più crudamente così".

**NOW Lebanon**: è un sito di news in arabo ed inglese avviato nel 2007. Propone articoli selezionati di testate occidentali, in larga parte statunitensi. È considerato sostenitore della coalizione 14 Marzo anche per l'attivismo del suo editore Eli Khoury, "influente organizzatore dell'alleanza 14 Marzo sin dai suoi primi giorni", scrive il *NY Times*[73]. L'alleanza ha inoltre supportato l'attivazione da parte di questo sito di un archivio di risorse sulla rivoluzione siriana titolato "NOW Syria" [74]. Il settimanale italiano *Internazionale* riporta l'opinione critica di Hussein Abdul Hussein dal sito *Now Lebanon*[75]: "*Se Obama mi invitasse alla Casa Bianca e mi chiedesse se il suo paese ha interesse a intervenire in Siria, gli direi di no. Eppure gli direi che è necessario intervenire*", "*malgrado i suoi orrori, la guerra civile siriana non è una minaccia per gli Stati Uniti e i loro alleati*".

**Al Akhbar:** è un quotidiano scritto in arabo rifondato nel 2006[76], attualmente è disponibile online anche nella versione inglese. Si dichiara indipendente e progressista. *L'Insitute for Middle East Studies* lo giudica di "chiara inclinazione politica a sinistra" e "ostinatamente pro-Hezbollah", ma facendo un distinguo con Al Manar per il fatto che quest'ultimo abbia scelto di mantenere una

[69] http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+WQ+E-2005-0909+0+DOC+XML+V0//IT
[70] Guckenberg M. and Ellis C, *The Name of Muqawama: The Domestic Political Ramifications of Hezbollah's Support for the Assad Regime*, The Institute of Middle East Studies,The Elliott School of International Affairs (2012). Disponibile su: http://www.gwu.edu/~imes/assets/docs/Capstone%20Papers%20-%202012/Ellis,%20Guckenberg.pdf
[71] http://www.almanar.com.lb/english/adetails.php?eid=95690&cid=23&fromval=1&frid=23&seccatid=20&s1=1
[72] http://www.theworld.org/2013/09/al-manar-hezbollah/ ; trascrizione del documento audio disponibile su : http://www.pri.org/node/59666/popout
[73] http://www.nytimes.com/2011/02/17/world/middleeast/17iht-lebanon.html
[74] Guckenberg M. and Ellis C, *The Name of Muqawama: The Domestic Political Ramifications of Hezbollah's Support for the Assad Regime*, The Institute of Middle East Studies,The Elliott School of International Affairs (2012). Disponibile su: http://www.gwu.edu/~imes/assets/docs/Capstone%20Papers%20-%202012/Ellis,%20Guckenberg.pdf
[75] *Internazionale* n.1016 , 6-12 settembre 2013, pag.16.
[76]Melki J. *et alii*, *Mapping Digital Media: Lebanon*, Open Society Foundation, May 2012. Disponibile su: http://www.opensocietyfoundations.org/sites/default/files/mapping-digital-media-lebanon-20120506.pdf

integrità giornalistica invece di fare propaganda[77]. Il *NY Times* conferma parzialmente la vena progressista : " (si tratta di) uno straordinario mix, il giornale si batte per i diritti dei gay, il femminismo e altre cause di sinistra, seppure supporti appassionatamente Hezbollah[78]".

Recentemente, però, si sono registrate critiche e proprio la Siria è stato un tema polarizzatore. Ad esempio, in un articolo del luglio 2012, non mancano pesanti critiche al leader di Hezbollah Nasrallah. Si cita un discorso che nelle aspettative poteva essere una svolta, ma ha invece confermato il pieno sostegno al regime di Assad. Secondo il giornalista As'ad Abu Khalil, Nasrallah ha detto in sostanza che difendere il regime siriano è diventato "*parte del conflitto arabo-israeliano*" ed inoltre si è chiesto "*come potrebbe Nasrallah esprimere simpatia per gli scagnozzi morti del regime* […] *e non averne per ognuna delle vittime civili del regime?*". Il giudizio è senza appello: "*Hezbollah ha mostrato ancora una volta disprezzo per la sofferenza del popolo siriano*" ed infine ammonisce : "*se Hezbollah sente di poter scegliere solo la parte che si oppone a Israele, deve sapere che si è alienato una larga parte del popolo siriano. Sopratutto dal momento che si era posto come paladino delle rivolte arabe quando scoppiarono*".

Il blog del freelance Jay Cassano riporta una significativa *querelle*, con protagonista il giornalista Max Blumenthal e antagonista la testata *Al Akhbar*[79]. Blumenthal avrebbe rinunciato a scrivere su *Al Akhbar* proprio per la presenza di articoli a sostegno di Assad. In particolare vengono additati Sharmine Narwani e Amal Saad Ghorayeb. Quest'ultimo ha argomentato la linea di sostegno ad Assad declassando la rivoluzione siriana a "insurrezione finanziata da petrodollari e dall'Impero (USA, ndr)". In sostanza *Al Ahkbar* presenta una reale pluralità di voci, talvolta fortemente dissonanti tra loro.

Il docente di Storia e Istituzioni dell'Asia all'Università di Bologna Massimiliano Trentin ha così descritto l'attegiamento del giornale durante l'evolversi del conflitto in Siria: "*Su posizioni laiche e nazionaliste, si era caratterizzato inizialmente per un approccio aperto e liberale nei confronti delle manifestazioni, ma vista l'evoluzione del conflitto e l'entrata diretta in campo delle forze conservatrici si è ben presto avvicinato alle posizioni di Damasco, per quanto riguarda la guerra. O comunque di forte critica all'opposizione armata e islamista*"[80].

**Al Balad**: è un quotidiano in formato tabloid pubblicato a partire dal 2003. Affronta tematiche culturali, sociali e politiche con tendenza al sensazionalismo[81]. È considerato indipendente e senza affiliazione politica[82]. Insieme al quotidiano **Al Anwar**, fondato nel 1958, anche *Al Balad* è collocato dallo studio dell'*Institute for Middle East Studies*[83] nella categoria dell'imparzialità.

[77]Guckenberg M. and Ellis C, *The Name of Muqawama: The Domestic Political Ramifications of Hezbollah's Support for the Assad Regime*, The Institute of Middle East Studies,The Elliott School of International Affairs (2012). Disponibile su: http://www.gwu.edu/~imes/assets/docs/Capstone%20Papers%20-%202012/Ellis,%20Guckenberg.pdf

[78] http://www.nytimes.com/2010/12/29/world/middleeast/29beirut.html?_r=0

[79] http://angelofreproduction.net/2012/06/to-write-for-al-akhbar

[80] http://www.uninomade.org/la-guerra-in-siria-e-le-fonti-di-informazione/

[81] Melki J. *et alii*, *Mapping Digital Media: Lebanon*, Open Society Foundation, May 2012. Disponibile su: http://www.opensocietyfoundations.org/sites/default/files/mapping-digital-media-lebanon-20120506.pdf

[82] Sharp D, *A Comprehensive Guide to Lebanese Media*, issuu, 2009. Disponibile su: http://issuu.com/deensharp/docs/final_media_lebanon_independent_media

[83] Guckenberg M. and Ellis C, *The Name of Muqawama: The Domestic Political Ramifications of Hezbollah's Support for the Assad Regime*, The Institute of Middle East Studies,The Elliott School of International Affairs (2012). Disponibile su: http://www.gwu.edu/~imes/assets/docs/Capstone%20Papers%20-%202012/Ellis,%20Guckenberg.pdf

Nella "Comprehensive Guide to Lebanese Media"[84] il giornalista Deen Sharp a proposito di *Al Anwar* afferma che la sua "alleanza politica non è chiara". È dunque molto difficile per entrambi i giornali stabilire un preciso orientamento politico e allo stesso modo trovare un ritratto commentato della guerra siriana. *Al Anwar* si è comunque sbilanciato di recente (agosto 2013) in merito al possibile intervento statunitense in Siria, come riportato da BBCNews[85]. L'articolo in questione ha parlato di uno scenario da "*horror movie*" e ha criticato direttamente Barack Obama per il "*ritorno alla politica di immoralità militare e di potere aggressivo con tutta la rudezza associata, l'ingiustizia e l'aggressione egemonica e arrogante*". Ha inoltre riconosciuto come ragione non solo il fatto che la Siria sia ricca di petrolio, ma anche che essa abbia un "*profondo senso di odio nei confronti della politica ingiusta degli Stati Uniti*".

**Ad Diyar**: fondato nel 1941, è un giornale considerato apertamente pro-siriano e di legame ideologico con il Partito Nazionalista Sociale Siriano, che aspira alla Grande Siria[86]. La situazione di conflitto non ha incrinato il sostegno della testata ad Assad. Le difficoltà economiche del giornale hanno spinto peraltro il caporedattore Charles Ayoub a rivolgersi proprio ad Assad, facendogli pubblicamente una richiesta di assistenza finanziaria[87]. Da qui è scaturita una pioggia di critiche sulla presunta mancanza di professionalità ed integrità di Ayoub e della testata giornalistica che rappresenta.

**TAB.1. La stampa nello spettro politico.**

| | |
|---|---|
| **Vicini alla Coalizione 14 Marzo** | |
| An Nahar | Anti-Assad |
| Al Mustaqbal | Giornale del Movimento per il Futuro |
| L'Orient Le Jour | Anti-Assad |
| NOW Lebanon | Anti-Hezbollah |
| Ya Libnan | Anti-Assad |
| **Generalmente imparziali** | |
| Al Balad | |
| The Daily Star | |
| Al Anwar | |
| **Vicini alla Coalizione 8 Marzo** | |
| Ad Diyar | Pro-Siria, vicino al Partito Nazionalista Sociale Siriano |
| Al Akhbar | Pro-Hezbollah , indipendente, sostiene istanze progressiste |
| As Safir | Pro-Hezbollah, indipendente |
| Al Manar | Giornale di Hezbollah |

[84] Sharp D, *A Comprehensive Guide to Lebanese Media*, issuu, 2009. Disponibile su: http://issuu.com/deensharp/docs/final_media_lebanon_independent_media
[85] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-23878821.
[86] http://www.arabpressnetwork.org/newspaysv2.php?id=108
[87] https://now.mmedia.me/lb/en/newsandpolitics/letter-to-charles-ayoub

## *1.4 – TELEVISIONI* :

**Télé Liban (TL)**: è la televisione pubblica, posseduta dal governo libanese. La scarsità di fondi che riceve compromette la sue possibilità operative[88]. *Télé Liban* non esprime una linea politica ed è considerata molto debole, insieme agli altri media di Stato[89]. Il giornalista Julnar Doueik ha lapidariamente affermato che "i media pubblici sono in vita unicamente per provare l'esistenza del governo".

**The Lebanese Broadcasting Corporation International (LBCI)**: si tratta della prima televisione privata. Èstata fondata nel 1992, includendo anche *LBC*, nata nel 1985, durante la guerra civile libanese. La maggior parte delle sue azioni sono possedute dall'emiro Al-Walid bin Talal, membro della famiglia reale saudita, con le implicazioni che ne derivano.

Secondo un'analisi condotta da May Fawaz nello studio "*The Role of The Media in a Precarious Plural Democracy: The Case of Lebanon*"[90], che mostra l'influenza delle televisioni da parte di gruppi politico-religiosi, la copertura della guerra in Siria sarebbe presentata da *LBCI* in modo pluralista, con attegiamento moderato. L'emittente, seppur in minor grado rispetto ad *Orange Television*, sarebbe veicolo di istanze dei maroniti, di cui vale la pena ricordare la spaccatura rispetto allo schierarsi con il regime siriano.

**Future TV**: fondata nel 1993 , ne è proprietaria la famiglia Hariri (Rafic prima, Saad adesso). Di chiaro legame con il partito Mustaqbal, ha un'agenda prosaudita, filoccidentale e fieramente antisiriana[91]. *Future TV* è stata considerata un contrappeso all'influenza maronita dominante nella LBCI[92]. La sua affiliazione politica è con l'Alleanza 14 Marzo, dunque favorevole alla caduta di Assad. Il sopracitato studio di May Fawaz[93] sostiene che la rappresentazione del conflitto siriano da parte di questa televisione è stata quella di un solo punto di vista - quello dell'opposizione sunnita - ed ha attaccato il regime siriano. L'autrice ha inoltre fatto un confronto[94] tra due versioni della stessa notizia sulla guerra siriana : quella di *Al Manar* e quella di *Future TV*. Come visto in precedenza *Al Manar* è dichiaratamente di Hezbollah e a sostegno di Assad. L'episodio differentemente raccontato risale al dicembre 2012, in un massacro che per certo ha mietuto vittime tra civili innocenti, bombardati durante la coda per il pane[95].

*Future TV* racconta che i bombardamenti ai forni per il pane sono ad opera del regime siriano, che commette orrendi crimini contro civili indifesi ; *Al- Manar* assolve invece il regime di Damasco, giudicandolo non responsabile dei crimini. L'autrice dell'analisi sottolinea come *Future*

---

[88] Jad Melki, Yasmine Dabbous, Khald Nasser, and Sarah Mallat, "Mapping Digital Media: Lebanon," Open Society Foundation, (May 2012): 32.
[89] IREX Media Sustainability Index: Lebanon: 2010-2011. http://www.irex.org/project/media-sustainability-index-msi
[90] *The Role of The Media in a Precarious Plural Democracy: The Case of Lebanon (2013).* May Fawaz, Communication Dissertations.Paper 45.
http://scholarworks.gsu.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1045&context=communication_diss
[91] *Ibidem*.
[92] Mamoun F., *Uncivil War of Words: Media and Politics in the Arab World*, p.71, Westport, CT: Greenwood Publishing Group, 2007.
[93] *The Role of The Media in a Precarious Plural Democracy: The Case of Lebanon (2013).* May Fawaz, Communication Dissertations.Paper 45.
http://scholarworks.gsu.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1045&context=communication_diss
[94] *Ibidem*.
[95] Più siti riprendono la notizia, tra questi: http://www.ryot.org/syrian-government-has-pattern-of-attacking-bakeries-bread-lines/55078 , http://www.syriadirect.org/main/30-reports/484-regime-forces-encircle-fsa-controlled-town-along-orontes, http://ninofezzacinereporter.blogspot.it/2012_11_24_archive.html.

*TV* non esiti a adare enfasi alla notizia anche drammatizzando ed utilizzando un linguaggio di parte che descrive un "regime omicida" con "l'abitudine di bombardare i forni". *Al Manar* usa una tecnica argomentativa diversa: anzitutto cita "fonti siriane" senza specificare quali e, a proposito delle immagini, rileva l'assenza di segni di distinzione o buchi che possano far pensare ad un attacco dall'alto. Poi, riprendendo la *Syrian Arab News Agency* (di proprietà del governo) introduce la teoria della cospirazione, per cui uomini armati avrebbero perpetrato il massacro per incolpare l'esercito governativo. L'assoluzione di Assad passa attraverso un'argomentazione più sottile e quindi di minor risonanza retorica a parere dell'autrice rispetto al confronto delle versioni. Entrambe le televisioni comunque non mostrano una valida rappresentazione del punto di vista opposto.

**Murr TV (MTV)**: nata nel 1991, a partire dal 2002 ha subito un periodo di chiusura per bando del governo di Rafic Hariri, irritato dalla rete che lo criticava in quanto filosiriano[96]. Il rilancio nel 2009 è stato accompagnato da polemiche a cui il CEO Michel al-Murr ha risposto affermando l'indipendenza della rete e di voler dare spazio a tutti i partiti politici[97]. Tra le accuse anche quella di ricevere fondi dagli Stati Uniti[98]. La confessione religiosa a cui *MTV* è ricondotta è quella cristiana ortodossa. Sebbene la rete proclami imparzialità il giornalista Andrea Glioti, di *Arab Media Report*, dopo l'analisi di un servizio sull'immigrazione siriana, ha così commentato: "MTV diventa valvola di sfogo del basso ventre xenofobico e strumento di propaganda anti-siriana"[99]. Anche un editoriale di *Al Akhbar English* include *MTV* nella generale categoria degli antisiriani[100].

Circa il conflitto siriano la rete si mostra contraria al regime di Damasco, pubblicando sul suo sito articoli come quello del quotidiano saudita *Asharq Al-Awsat* in cui si afferma che "Nonostante le frustrazioni, una luce splendente alla fine del tunnel, suggerisce che la fine del regime di Assad è vicina"[101]. Inoltre si schiera a favore dell'intervento degli Stati Uniti, affinchè si possa "portare stabilità in Siria" e " limitare l'influenza iraniana e di Hezbollah"[102].

**Al Manar**: si vedano le voci "Al Manar" e "Future TV" (per il confronto tra le due emittenti).

**Orange TV**: fondata nel 2007, è considerata portavoce del Movimento Patriottico Libero, di Michel Aoun[103]. L'affiliazione politica di questa emittente rispecchia quella del partito dello stesso Aoun, da cui prende anche il colore arancione del logo. La rete veicola dunque contenuti di sostegno all'Alleanza 8Marzo. A proposito del conflitto in Siria risulta che la rete sia sbilanciata sul versante di Assad, anche se in misura minore rispetto ad *Al Manar*, che lo difende più esplicitamente[104].

[96] http://variety.com/2009/tv/news/lebanon-s-murr-tv-back-on-air-1118000836/
[97] https://now.mmedia.me/lb/en/reportsfeatures/mtv_returns1
[98] https://now.mmedia.me/lb/en/reportsfeatures/mtv_returns1
[99] http://arabmediareport.it/il-panorama-televisivo-libanese-offuscato-dal-bipolarismo/
[100] http://english.al-akhbar.com/node/5838.
[101] http://mtv.com.lb/en/News/252216.
[102] http://mtv.com.lb/en/News/243625.
[103] Sharp D, *A Comprehensive Guide to Lebanese Media*, issuu, 2009. Disponibile su: http://issuu.com/deensharp/docs/final_media_lebanon_independent_media
[104]Fawaz M.: *The Role of The Media in a Precarious Plural Democracy: The Case of Lebanon (2013).*, Communication Dissertations.Paper 45. Disponibile su: http://scholarworks.gsu.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1045&context=communication_diss .

**Al Mayadeen :** è una novità nel panorama televisivo libanese. Lanciata nel 2012, avrebbe l'intento di ridurre l'influenza delle popolari *Al Jazeera* e *Al Arabiya*, legate ai ricchi paesi sunniti del Golfo, Arabia Saudita inclusa[105]. Il direttore della rete, Ghassan bin Jiddo, ha abbandonato *Al Jazeera* accusandola di mancanza di obiettività nella copertura della guerra siriana[106]. *Al Mayadeen* per contrasto si propone, come dice il suo slogan, di presentare "la realtà per quello che è", ma non è esente da critiche e speculazioni sulla sua fondazione[107]. Tra queste *L'Orient Le Jour* ha ipotizzato che dietro la rete vi siano Rami Makhlouf, noto uomo d'affari nonchè cugino di Assad, ed anche fondi iraniani[108]. Il rischio è quindi che *Al Mayadeen* non sia altro che un megafono di Siria ed Iran. Il quotidiano *Al Asharq Al-Awsat* ha definito la neonata rete come "l'ultimo tentativo di far rivivere i media pro-Assad"[109]. Altro interessante nesso tra la rete e la questione siriana è la presenza del giornalista Sami Kulaib, la cui moglie Luna Shibl ha ricoperto il ruolo di *media adviser* per Assad[110] e non sembra uscita dalla sua cerchia di fedelissimi[111]. A pochi mesi dalla sua messa in onda è stato notato che la rete si riferisce all'Esercito Siriano Libero con l'appellativo di "terroristi"[112] e che segue una linea pro regime[113].

**National Broadcasting Network (NBN) :** nata nel 1996, è ricondotta al Presidente del Parlamento Nabih Berri, leader del movimento sciita Amal. Per questo è talvolta ironicamente chiamata "Nabih Berri News"[114]. Berri e il suo partito hanno una posizione pro-siriana e pro-iraniana. La notizia di una bomba vicino la sede di *NBN* è stata interpretata dal sito naharnet.com con una sorta di sillogismo: si è ricordato che Amal appoggia Hezbollah, la quale ha ultimamente ha subito forti critiche e dalle tensioni relative al suo ruolo attivo a fianco delle truppe di Assad sono scaturiti scontri per le strade[115]. Nel 2012 il sito web della stazione televisiva è stato violato da hacker in polemica con il sostegno di Berri al regime siriano e anche con la *NBN*, definita rete di "complice dei crimini" e "senza un briciolo di umanità" [116]. L'attacco di hacking, sotto lo pseudonimo di "DarkCoder", ha fatto sì che comparisse sul sito un'immagine commemorativa dei trent'anni dal massacro di Hama del 1982 (perpetrato dal padre di Assad, ndr) ed inoltre la figura di Assad ritoccata con fattezze demoniache. Qualche ora dopo la NBN ha descritto l'atto come attacco alla libertà di espressione.

[105] http://www.thejakartapost.com/news/2012/06/12/new-pan-arab-tv-satellite-channel-goes-air.html
[106] https://now.mmedia.me/lb/en/reportsfeatures/al_mayadeen_political_pandering_or_objective_media2
[107] http://www.lettera43.it/attualita/al-mayadeen-la-tivu-del-male_4367554164.htm
http://www.france24.com/en/20120612-al-mayadeen-new-anti-al-jazeera-channel-media-lebanon-syria.
[108] *Ibidem.*
[109] http://www.aawsat.net/2012/06/article55241706
[110] http://www.thefreelibrary.com/Ex-Al+Jazeera+anchor+to+be+ministry+spokesperson.-a0311481173.
[111] http://www.losandes.com.ar/notas/2013/8/29/assad-muestra-tranquilo-decidido-734905.asp
[112] http://stream.marketwatch.com/story/live-streaming-updates-on-the-conflict-in-syria/SS-4-37188/SS-4-37959/.
[113] http://stream.marketwatch.com/story/live-streaming-updates-on-the-conflict-in-syria/SS-4-37188/SS-4-37959/.
[114] *IREX Media Sustainability Index: Lebanon, 2010-2011*, pag.73. Disponibile su: http://www.irex.org/project/media-sustainability-index-msi,.
[115] http://www.naharnet.com/stories/en/95511.
[116] http://www.dailystar.com.lb/News/Local-News/2012/Feb-06/162323-nbn-website-hacked-by-anti-assad-activist.ashx#axzz2fvWGNpmU; https://now.mmedia.me/lb/en/nownews/nbns_website_hacked.

***TAB.2. L'affiliazione politica tendenziale delle televisioni libanesi[117].***

| Alleanza 8Marzo / Pro-Siria | Alleanza 14Marzo / Anti-Siria |
|---|---|
| **Al-Manar** | **LBCI** |
| **NBN** | **Future TV** |
| **Orange TV** | **MTV** |
| **Al Mayadeen** | |

[117] In parte rielaborazione da*:* Fawaz M., *The Role of The Media in a Precarious Plural Democracy: The Case of Lebanon (2013).*, Communication Dissertations.Paper 45. Disponibile su: http://scholarworks.gsu.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1045&context=communication_diss .

# 2. ARABIA SAUDITA

## *2.1 – Contesto politico*

L'Arabia Saudita è una monarchia assoluta, in cui il potere è trasmesso per consuetudine secondo la regola del "seniorato" familiare, cioè per anzianità in linea orizzontale[118]. L'attuale Regno, nato del 1932, adotta l'Islam come religione ufficiale. Secondo la Legge Fondamentale del 1992 il sovrano è somma autorità religiosa ("custode dei luoghi santi") e in quanto Capo di Stato detiene tutti i poteri (esecutivo, legislativo, giudiziario)[119]. Le più alte cariche di Stato sono occupate dalla stessa famiglia reale. I proventi del petrolio, di cui il paese possiede tra le più grandi riserve del mondo, hanno permesso una rapida modernizzazione e un sistema di welfare pubblico. A livello di diritti umani non si ha però altrettanta evoluzione, rispetto agli standard occidentali. Tale situazione si intreccia con il wahabismo di Stato, che propugna un'interpretazione fondamentalista e letterale del Corano, in chiave anti-moderna e anti-sciita. La leadership saudita ha rifiutato di tollerare qualsiasi tipo di opposizione e ciò potrebbe avere incoraggiato la nascita di gruppi dissidenti come Al-Qaeda , il gruppo terroristico guidato da Osama bin Laden fino alla sua morte (2011), che cavalca l'onda di risentimento popolare contro il ruolo statunitense in Medio Oriente[120]. I membri della grande minoranza sciita sono stati particolarmente attivi nella richiesta di diritti civili[121].

L'Arabia Saudita è stata per anni rivale del governo siriano[122], anche a causa della vicinanza di Assad al regime sciita di Teheran[123]. In merito alla decisione di sospendere la Siria dalla Lega Araba, nel novembre 2011, l'Arabia Saudita ha votato favorevolmente[124], subendo per questo proteste di fronte la propria ambasciata a Damasco[125]. Di recente il paese si è esposto a favore dell'intervento armato contro il regime di Assad e, inoltre, ha invitato gli altri membri della Lega Araba a seguirla, motivando che altrimenti "significherebbe incoraggiare Damasco nei suoi crimini e nell'uso di armi di distruzione di massa".[126]

È importante ricordare anche il coinvolgimento "diretto" nel conflitto attraverso il rifornimento di armi ai ribelli attuato dall'Arabia Saudita[127]. Non si parla in questo caso solo di mercato legale e mercato illegale ("nero") di armi, ma anche del cosiddetto mercato "grigio" (ibrido per cui le transazioni iniziano con contratto legale tra le parti ma poi la consegna viene dirottata ad un soggetto terzo) [128]. Ne è un esempio la compravendita fra Croazia e Arabia Saudita, con i ribelli

[118] Pistelli L., *Il nuovo sogno arabo. Dopo le rivoluzioni*, edizione digitale, Feltrinelli, 2012.
[119] *Calendario Atlante De Agostini 2012*, p.323, De Agostini, Novara, 2011.
[120] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-14702705#media
[121] *Ibidem*.
[122] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-23849587. In realtà si è parlato, a partire dalla visita di Re Abdullah a Damasco, nel 2009, di una fase di "disgelo" nei rapporti tra i due paesi. L'appianamento delle tensioni ha però, come si è visto, avuto breve corso. Per una interpretazione approfondita dell'incontro si rinvia a: http://www.medarabnews.com/2009/10/14/il-disgelo-fra-la-siria-e-l%E2%80%99arabia-saudita.
[123] http://www.globalist.it/Detail_News_Display?ID=6815.
[124] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-15718688.
[125] http://www.reuters.com/article/2011/11/12/us-arabs-syria-idUSTRE7AB0CP20111112.
[126] http://www.huffingtonpost.com/2013/09/01/saudia-arabia-syria_n_3853310.html.
[127] http://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/exclusive-arab-states-arm-rebels-as-un-talks-of-syrian-civil-war-7845026.html.
[128] http://www.linkiesta.it/armi-siria

siriani come ultimi destinatari[129]. Nello sconforto di un mancato intervento occidentale capeggiato dagli Usa, i ribelli starebbero in compenso beneficiando di un incremento delle forniture di armi saudite[130]. Anche la questione delle armi chimiche utilizzate nel conflitto siriano ha "toccato" l'Arabia Saudita. Secondo alcune fonti la provenienza di queste armi potrebbe essere saudita[131], o ancora potrebbe essere parte di una cospirazione americano-israeliano-saudita[132]. In questo caso si ipotizza quindi che i ribelli, e non Assad, si siano macchiati dell'attacco chimico.

Infine non si dimentichi il coinvolgimento saudita in Siria attraverso ingenti aiuti umanitari. A fine agosto 2013 il contributo dell'Arabia Saudita per i rifugiati siriani aveva superato i 350 milioni di dollari[133].

### *2.2 – I media sauditi: un'interpretazione lineare (ed obbligata) del conflitto in Siria*

In Arabia Saudita si riscontra una fortissima omogeneità di informazione. I media sauditi ricoprono attualmente un ruolo di primo piano, soprattutto nell'industria televisiva panaraba, nonché sono soggetti ad uno dei più alti livelli di controllo della regione[134]. A ciò si aggiunge una "pervasiva autocensura", come scrive la BBC nel profilo tracciato sul paese[135]. *Freedom House* - un gruppo di pressione che monitora la libertà di vari paesi del mondo - ha redatto un prospetto della situazione, innanzitutto rilevando che i media dell'Arabia Saudita rimangono nel 2012 tra i più oppressi del mondo[136]. Punto di partenza, dal punto di vista legale, è l'articolo 39 della Legge Fondamentale del 1992, che non garantisce la libertà di stampa, mentre permette alle autorità di intervenire contro atti sgraditi. Sono previste pene come multe e incarcerazione. *Freedom House* evidenzia poi il decreto reale del marzo 2005, che ha spostato la giurisdizione sui media dal sistema giudiziario alla competenza del Ministero della Cultura e dell'Informazione. La religione e la sicurezza nazionale (o meglio, famigliare) sono tra i temi più sensibili e soggetti a censura.

La stagione inaugurata dalla cosiddetta Primavera Araba ha ulteriormente alzato il livello di attenzione. Ad oggi Internet è l'unico mezzo che riesce, ma solo in misura limitata, ad evadere i rigidi controlli. Si è parlato di "primavera digitale saudita" commentando che le piattaforme digitali si stanno diffondendo e imponendo, con primati come quello dell'utilizzo di smartphone e di Twitter, per citarne alcuni[137]. Quindi, sebbene ciò rappresenti indubbiamente un elemento di grande novità e di rottura con la tradizione, con conseguenze future sicuramente sempre più ampie, si deve altrettanto ricordare che i media sotto controllo sono ancora la maggioranza , pertanto, anche su quelli più moderni, il governo saudita riesce spesso a mettere un bavaglio. Infatti non esita a chiudere o sospendere blog e siti internet, oppure a bloccare la visione di video su Youtube.

Una pubblicazione del 2012 di *Reporters Without Borders* sui "predatori della libertà di stampa" ha collocato l'Arabia Saudita tra le nazioni più repressive nei confronti di internet[138]. Alla luce di questo quadro è dunque ovvio che la rappresentazione del conflitto siriano sia

[129] http://www.lastampa.it/2013/02/27/esteri/siria-l-arabia-arma-i-ribelli-con-i-cannoni-della-croazia-k5Z9xEOaE0EaNfgHg1TqfM/pagina.html
[130] http://www.nytimes.com/2013/09/13/world/middleeast/syrian-rebels-say-saudi-arabia-is-stepping-up-weapons-deliveries.html.
[131] http://www.almanar.com.lb/english/adetails.php?eid=108546&cid=31&fromval=1
[132] http://www.globalresearch.ca/il-saudita-bandar-il-chimico-dietro-gli-attacchi-chimici-siriani/5349277
[133] http://www.marketwired.com/press-release/saudi-humanitarian-aid-for-syrian-refugees-1825968.htm
[134] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-14703480
[135] *Ibidem*.
[136] http://www.freedomhouse.org/report/freedom-press/2013/saudi-arabia
[137] http://arabmediareport.it/la-primavera-digitale-saudita/
[138] http://www.refworld.org/country,,RSF,,SAU,4562d8cf2,4fa77cd726,0.html

tendenzialmente univoca e speculare alla posizione ufficiale del governo saudita. Il criterio adottato in questo studio, ossia di selezione di articoli considerati rilevanti al fine di giudicare l'orientamento delle varie testate, mostra più approfonditamente come una linea politica unica (o quasi) può declinarsi differentemente, determinando anche diversi linguaggi e tecniche di rappresentazione.

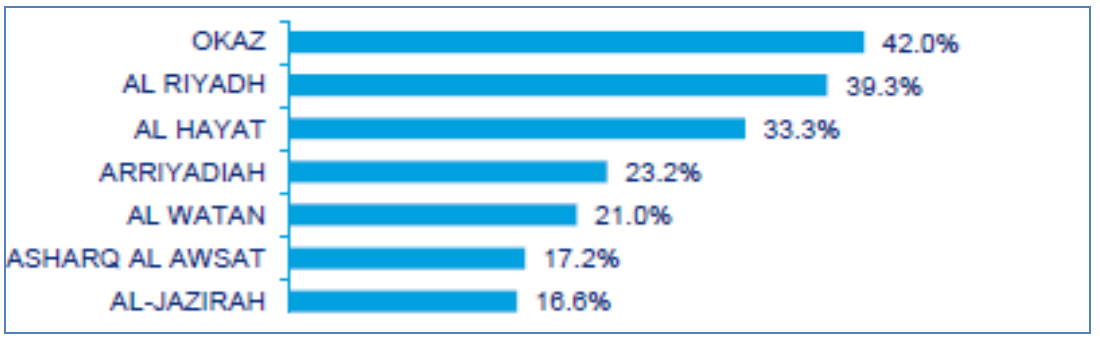
### *2.3 – Il rilievo della Russia nella stampa saudita*

Per comprendere la rappresentazione della guerra siriana bisogna evidenziare la tensione tra Arabia Saudita e Russia, paesi che hanno preso posizione diametralmente opposta nel conflitto. Di riflesso alla politica del paese dunque la stampa saudita si mostra fortemente critica della posizione russa e del suo *modus operandi* a livello diplomatico. I due paesi si sono accusati a vicenda di sostenere l'armamento di terroristi e criminali, l'uno considerando tale l'opposizione ribelle siriana, l'altro considerando tali i lealisti di Assad. Il 10 marzo 2012, in un incontro tra Lega Araba e Russia, si è trovato l'accordo su un piano di pace in cinque punti sulla crisi siriana[139]. The *Middle East Media Research Institute* (*MEMRI*) ha descritto l'ottimismo della stampa araba (*Al-Sharq Al-Awsat, Al-Watan*) , rilevando inoltre segnali da parte del Ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov in direzione di un distanziamento da Assad, dal momento che si riconoscevano errori al regime[140]. Le tensioni, però, sono successivamente riemerse in un crescendo, a partire dalla notizia di truppe russe sbarcate nel porto siriano di Tartus[141] , sebbene smentita a livello ufficiale[142].

Di conseguenza, ha spiegato il *MEMRI*, si è creato un clima di rabbia e sospetto in Arabia Saudita e nel mondo arabo in generale. La situazione si è esacerbata con un'intervista rilasciata da Lavrov, in cui ha espresso preoccupazione "per la forte pressione dei paesi della regione ad istituire un regime sunnita in Siria" [143]. Si noterà più avanti la terminologia e l'intensità con cui la stampa saudita ha commentato tale condotta russa.

### *2.4 – GIORNALI*

**Graf. 1 - Quotidiani più letti in Arabia Saudita (%). (campione=546)**




Il grafico mostra i quotidiani maggiormente letti in Arabia Saudita, secondi i dati dell'*Arab Media Forum* (2012)[144]. Dalla presente analisi è escluso *Arriyadiah*, in quanto prevalentemente dedicato allo sport.

[139] http://www.lapresse.it/mondo/asia/siria-lega-araba-e-russia-concordano-su-piano-in-5-punti-1.134997
[140] http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/189/0/6246.htm#_edn7
[141] http://abcnews.go.com/Blotter/russian-anti-terror-troops-arrive-syria/story?id=15954363
[142] http://intelnews.org/2012/03/20/01-951/
[143] http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/189/0/6246.htm#_edn7
[144] Dati dall'*Arab Media Outlook . 2011-2015 Report,* disponibile su: http://www.arabmediaforum.ae/userfiles/EnglishAMO.pdf

**Al Riyadh**: fondato nel 1965, è uno dei principali quotidiani sauditi. La *World Association of Newspapers* sostiene che, seppure formalmente indipendente e di proprietà di un gruppo di businessmen, di fatto è sotto il controllo del Principe Salman, governatore di Riyad (attualmente passato al ruolo di Primo Vice Ministro e Ministro della Difesa, ndr)[145]. *L'Arab Press Network* lo definisce "quotidiano pro-governativo con punti di vista relativamente liberali"[146]. In linea con il governo del suo paese contrasta Assad, il cui regime è esplicitamente ritenuto responsabile di quarant'anni di sofferenza[147]. È stato inoltre evidenziato, dal columnist Muhammad Al-Rashidi , il problema dei giovani sauditi che si uniscono alla jihad in Siria[148]. Prescindendo dalla valutazione del regime, il giornalista condanna quegli sceicchi sauditi ("*quelli che dormono nei più sontuosi palazzi e si godono vacanze europee*") , che considera colpevoli di indurre con l'inganno questi giovani a combattere ed a morire. Per questo Al-Rashidi ha auspicato una sensibilizzazione mediatica sul tema, peraltro ricordando i precedenti in Afghanistan (ai tempi dell'invasione sovietica del 1979 prima, e di quella americana poi, nel 2001) e in Iraq (da parte americana, nel 2003).

Riguardo la posizione russa nel conflitto siriano la testata ha usato toni particolarmente duri. In un articolo[149] datato 23 marzo 2012, l'editore Yousuf Al- Kuwailit si è chiesto, sarcasticamente, se Lavrov fosse a conoscenza del fatto che i sunniti costituiscono la maggioranza in Siria ed inoltre lo ha giudicato "avvocato del diavolo". Dunque la Russia sarebbe in linea, secondo Al-Kuwailit, con il disegno di Iran, Iraq, Siria ed Hezbollah di emarginare la componente sunnita. L'autore ha descritto la maggioranza sunnita come un esempio di moderazione e di capacità di convivenza, prevedendo infine che il destino della rivoluzione non sarà determinato "né dalla Russia né dagli elementi che ne condividono le finalità".

Un anno dopo, nel marzo 2013, il giornale *Al Riyadh* si è scagliato contro un altro Ministro degli Esteri, il libanese Adnan Mansour, sempre in relazione alla questione Siria. Mansour aveva pubblicamente esortato alla riammissione della Siria nella Lega Araba, in direzione di una soluzione politica del conflitto[150]. A seguito di ciò, il giornale *Al Riyadh* ha pubblicato un editoriale in cui Mansour viene appellato come ministro del "movimento terrorista Amal" (partito sciita libanese, ndr)[151]. A proposito del governo di Hezbollah, anch'essa considerata entità terrorista, *Al Riyadh* ha parlato di "*politica di dissociazione unica, proprio come il cibo libanese*", aggiungendo che Mansour , nell'attuare tale politica, si è caratterizzato per il "*massimo compiacimento, la stupidità e la cospirazione contro il popolo siriano*"[152].

**Al Watan**: è il principale quotidiano dell'Arabia Saudita. Nato nel 2000, è stato creato presso un sito donato dal Principe Sultano bin Abdul Aziz, meglio conosciuto come Re Abdullah, al

---

I dati sono stati raccolti dall'*Arab Media Forum* in collaborazione con l'*Ipsos*, utilizzando una metodologia face-to-face su un campione di popolazione (546 individui) scelti tra differenti gruppi demografici in proporzione alla loro rappresentazione all'interno della popolazione generale delle quattro città principali del paese (Dammam, Khobar, Jeddah e Riyadh). Sono stati considerati solo individui di età superiore ai 15 anni che si qualificano nelle classi socioeconomiche A, B e C e hanno letto un giornale almeno una volta nella settimana precedente il sondaggio.

[145] http://www.ihudaif.com/wp-content/uploads/2010/01/WORLD-ASSOCIATION-OF-NEWSPAPERS-%E2%80%93-WORLD-PRESS-TRENDS-2008.pdf

[146] http://www.arabpressnetwork.org/newspaysv2.php?id=129

[147] http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/189/0/6246.htm#_edn7

[148] http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/0/7421.htm

[149] http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/189/0/6246.htm#_edn7

[150] http://www.dailystar.com.lb/News/Middle-East/2013/Mar-06/209058-mansour-asks-for-syria-to-retake-seat-at-arab-league.ashx

[151] http://www.thefreelibrary.com/Riyadh+renews+commitment+to+Lebanon.-a0321768823

[152] *Ibidem*.

trono dal 2005[153]. L'attuale presidente è un membro della famiglia reale: il Principe Bandar bin Khalid Al Faisal. La *World Association of Newspapers* considera questo giornale più esplicito rispetto ad Al Riyadh[154]. Anche la Columbia Journalism Review nota il carattere liberale, giudicandolo "uno dei più progressisti del paese", nonostante il legame con i reali e la sottoposizione a censura[155].

Per quanto riguarda il conflitto in Siria il quotidiano è chiaramente in linea con il governo. Addirittura, secondo Saud Kabli, columnist di *Al Watan*, sarebbe il popolo saudita, sempre più arrabbiato circa la situazione siriana, ad aver fatto pressione su Re Abdullah affinché prendesse una posizione più decisa. Kabli ha affermato che " è la prima volta che il governo saudita si piega alla volontà del popolo in politica estera"[156]. La *BBC* ha evidenziato la preoccupazione della stampa del Medio Oriente, in particolare riprendendo questa riflessione da un editoriale di *Al Watan*: "La preoccupazione è [circa] il modo di contenere i danni dell'intervento, limitarlo ad obiettivi specifici ed impedire che sia coinvolta la vita dei civili"[157]. Inoltre *Al Watan* ha esteso l'apprensione verso quei "gruppi armati" che rischiano di dominare la scena politica della Siria nel post-Assad.

Sempre connessa al conflitto siriano è la denuncia penale contro il quotidiano presentata da un avvocato per la pubblicazione di una caricatura nel febbraio 2013[158]. La vignetta in questione ironizza sul Patriarca Maronita Beshara Boutros al-Rahi, giunto in quei giorni in visita in Siria, attraverso una caricatura in cui la sua mitra è sostituita da un razzo. Inoltre si evidenziano le lettere comuni tra il Patriarca e il nome del presidente Assad in arabo. Probabilmente la rabbia e le critiche fioccate sul web hanno influito sulle scuse del giornale pochi giorni dopo[159]. Si è detto che non si intendeva offendere la figura religiosa, ma solo esprimere un'opinione sul viaggio in Siria. La giustificazione è passata per un'altra vignetta, raffigurante il Libano come centro di diversità religiosa tra musulmani e cristiani.

[153] http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/6176791.stm
[154] http://www.ihudaif.com/wp-content/uploads/2010/01/WORLD-ASSOCIATION-OF-NEWSPAPERS-%E2%80%93-WORLD-PRESS-TRENDS-2008.pdf p.743.
[155] http://www.cjr.org/behind_the_news/sidelined_speech_in_saudi_arab.php?page=all&print=true
[156] http://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/saudis-line-up-against-syrias-assad-8201837.html
[157] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-23878821
[158] http://www.naharnet.com/stories/en/71717
[159] http://www.naharnet.com/stories/en/72142

**Al Hayat**: vedere la voce "Al Hayat" nella sezione dedicata al Libano. È un quotidiano di ambigua collocazione in quanto fondato nel 1946 a Beirut e successivamente acquistato dal Principe saudita Khalid bin Sultan. Attualmente è uno dei maggiori quotidiani panarabi, con sede principale a Londra.

**Okaz**: tra i più diffusi quotidiani in Arabia Saudita, è stato lanciato nel 1960 ed ha il suo quartier generale a Jeddah. Il *New Yorker* lo ha definito come "versione araba del *New York Post*" e descritto come "apparentemente indipendente", ma di fatto legato alla famiglia reale saudita[160]. La posizione riguardo la Siria è in linea con quella governativa.

A pochi mesi dall'inizio della guerra civile siriana, nel luglio 2011, il quotidiano scrisse un articolo[161] dal titolo "Obama – Get Out!", in cui il giornalista Khalaf Al-Harbi accusava il presidente Usa di applicare un doppio standard per la rivoluzione in Egitto e quella in Siria. Il *climax* dell'articolo si può cogliere da alcuni estratti: "*Tutto il mese scorso, ho osservato attentamente Mr.Obama, che è apparso così spesso all'inizio della 'Primavera Araba' ed* [è] *improvvisamente scomparso, lasciando i veicoli blindati dei tiranni a devastare la terra,* […] *mi chiedevo dove* [Obama] *si fosse nascosto quell'uomo che non si è staccato dallo schermo televisivo durante la rivoluzione d'Egitto, e che aveva chiesto a [*il presidente egiziano] *Mubarak di dimettersi*", "*Obama si è perso nei vecchi quartieri di Damasco. Si è 'sciolto come un grumo di sale', come dicono i nostri fratelli in Egitto.* [Lo ha fatto] *nonostante i* [rilevanti] *legami con il regime di Hosni Mubarak, le relazioni degli Stati Uniti con il regime siriano [siano deboli], e anche se il numero delle vittime nelle proteste della rivoluzione egiziana* [era molto inferiore] *che il numero delle vittime delle proteste ora ampio nelle città della Siria*". Dunque l'autore fa innanzitutto un parallelo con la situazione egiziana, "gestita" ben diversamente rispetto alla siriana. Prosegue, focalizzandosi sulla Siria, con queste parole: "*E perché la "madre America" è diventata così dura d'orecchi nel momento in cui sono scoppiati i pianti a Der'a, Hama, Homs, e Aleppo?*". Al-Harbi accusa inoltre di "doppio standard" non solo Obama, ma anche la stampa, gli intellettuali e i partiti rivoluzionari che a gran voce sostennero la rivoluzione dei giovani egiziani, ma "*meno di un'ora dopo che iniziarono i fatti sanguinosi in Siria, tutti precipitarono nel silenzio*". Infine ha accostato la posizione degli Stati Uniti a quella del leader iraniano Ali Khamenei , concludendo che Obama dovrebbe dimettersi.

Nel giugno del 2012 Mishaal Al Fawazi ha criticato aspramente la comunità internazionale, come suggerisce il titolo del suo articolo: "La 'passività' globale sulla Siria finirà in disastro"[162]. Il giornalista ha innanzitutto evidenziato il fatto che i siriani sono insorti alla ricerca di libertà, di dignità e di una vita migliore, poi ha affermato che questo sforzo rimarrà vano se la comunità internazionale rimane passiva dopo il crollo di Assad. Riserva parole dure per l'ONU, il cui Consiglio di Sicurezza sarebbe "*ancora incapace di evitare che i siriani siano coinvolti nella loro spirale quotidiana di morte*". In particolare il pericolo maggiore, continua, sarebbero le organizzazioni terroristiche e si focalizza sul ruolo di Al-Qaeda. Questa organizzazione, spiega, "*non ha giocato alcun ruolo nella formazione della rivoluzione, né ne ha avuto nelle sue fasi successive, ma sta entrando nella mischia alla fine per cercare di mietere il raccolto, dopo tutti i sacrifici del popolo siriano per garantire il successo della loro rivoluzione e reclamare la loro giusta ricompensa. Come da sua abitudine, Al-Qaeda sta operando in modo molto machiavellico, la sua prima missione è quella di mettere da parte l'Esercito Siriano Libero dopo aver accusato i suoi membri di essere infedeli e di commettere tradimento".* Al Fawazi conclude così :"*Quella fase*

[160] http://www.newyorker.com/archive/2004/01/05/040105fa_fact_wright
[161] http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/0/5517.htm
[162] http://www.worldmeets.us/okaz000003.shtml#axzz2gY0W30dp

*sarà sanguinosa, e mentre potremmo sapere dove e quando inizia, è impossibile conoscere la sua portata in termini di tempo o di spazio*".

Il *Middle East Research Institute* ha analizzato le reazioni della stampa araba alla decisione dell'Unione Europea di includere l'ala militare di Hezbollah nella lista delle organizzazioni terroristiche (luglio 2013)[163]. In un panorama generale di critica (poiché giudicato passo non sufficiente), la posizione di *Okaz* è ottimista, riscontrando anche un positivo collegamento con la questione siriana. Così ha scritto *Okaz* nell'articolo in questione[164]: "*Questa è una decisione che abbiamo a lungo atteso […] la condanna internazionale naturalmente non basta […].Tuttavia, la pioggia inizia con qualche goccia, e un viaggio di mille miglia inizia con un singolo passo. In questa fase noi consideriamo la decisione…una risposta, per quanto piccola, per le centinaia di migliaia di martiri che sono caduti vittime delle cannonate di Bashar Al-Assad e del suo opprimente regime eretico*".

**Al-Asharq Al-Awsat**: quotidiano panarabo fondato nel 1978, ha il suo quartier generale a Londra ed è di proprietà saudita, di un membro della famiglia reale[165]. Il *New York Times* lo ha definito "uno dei più antichi e influenti della regione"[166]. *Al Hayat*, anch'esso quotidiano panarabo con base a Londra, è considerato il suo diretto competitore; in Arabia Saudita si aggiunge anche *Okaz* come rivale[167].

Nel gennaio 2012 è apparso sul giornale un articolo a firma del presidente del *Gulf Research Center*, Abdulaziz Sager, a commento della crisi siriana.[168] Sager ha espresso l'idea che lo scontro sta assumendo sempre più la fisionomia di una lotta regionale per l'egemonia, in cui si prefigura un possibile intervento internazionale contro il regime. Circa quest'ultimo Sager fa la considerazione che "*il regime scommette sulla disperazione dei manifestanti e sulle divisioni e le debolezze delle organizzazioni dell'opposizione,[…] e sul sostegno accordato a Damasco da parte di Russia e Cina; il regime è inoltre convinto dell'inefficacia del sostegno regionale ed internazionale all'opposizione*". Per quanto riguarda l'opposizione, tra le altre cose il presidente della fondazione del Golfo afferma che "*essa scommette anche sulla disintegrazione dell'esercito, con l'aumentare delle defezioni e del timore dei suoi comandanti di andare incontro a una dura condanna per aver ucciso i rivoluzionari ed aver commesso stermini di massa; ciò dovrebbe spingere questi comandanti ad abbandonare il regime di Bashar al-Assad portandolo al crollo e alla rovina*". Infine identifica nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu un "*fattore di protezione nei confronti della rivoluzione*".

In un recente articolo (agosto 2013) si legge nitidamente la profonda avversione al regime, che nelle parole del giornalista Hussein Shubakshi è "*un cancro che richiede la chemioterapia*"[169]. Attacca inoltre Bashar Al-Assad nello specifico, associandolo a criminali e assassini di massa come Pol Pot, Stalin, Hitler e Saddam Hussein. E continua: " *La storia non lo ricorderà come un oculista, un esperto di computer, o di un [fluente] parlatore di inglese […]. In realtà, ha condotto* [la Siria] *in un nuovo mondo di devastazione, distruzione e disgregazione, un mondo con un'apertura verso*

[163]http://beforeitsnews.com/middle-east/2013/08/memri-criticism-in-saudi-arabia-placing-hizbullah-military-wing-on-2453316.html?currentSplittedPage=0
[164] Okaz, articolo del 24 luglio 2013.
[165] http://en.wikipedia.org/wiki/Asharq_Al-Awsat#cite_note-nytimes-2
[166] http://www.nytimes.com/2005/02/06/weekinreview/06fatt.html?pagewanted=2&_r=0" &sq&st=cse"al hayat"&scp=2"Al Sharq Al Awsat
[167] http://ums-ny.com/Publications/content.htm
[168] http://www.medarabnews.com/2012/01/10/l%e2%80%99intervento-internazionale-si-avvicina-in-siria-insieme-a-un-nuovo-concetto-di-sicurezza-regionale/
[169] http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/0/7380.htm

*l'inferno e lo scisma*". Infine fa un altrettanto duro paragone tra personalità arabe collegate alla chimica: "*Ahmad Zewail, il grande scienziato egiziano […] è una delle personalità di spicco che si sono distinte nel campo della chimica ed inoltre ha vinto il premio Nobel […].* [D'altra parte,] *ci sono altri arabi, come ad esempio Bashar al-Assad […], che hanno scelto [di utilizzare]la chimica a fini di omicidio, terrore e devastazione. Bashar Al-Assad è un cancro barbaro che non fa nulla se non uccidere il suo stesso popolo e distruggere il suo paese. Non c'è una soluzione 'finale e conclusiva' per il cancro, tranne la chemioterapia...*".

Ancora più di recente, a inizio settembre (2013), dunque nel momento in cui il coinvolgimento militare degli Stati Uniti sembrava essere imminente nelle intenzioni del Presidente Obama, il quotidiano *Al-Sharq al-Awsat* ha scritto che non era importante quale fosse la decisione di Obama, egli sarebbe in ogni caso un leader debole, che "*sembra aver paura delle eventuali conseguenze che un tale attacco potrebbe comportare. Quello che vuole è un attacco rapido, limitato e strettamente focalizzato. Non vuole essere trascinato in una guerra regionale più ampia*"[170].

**Al Jazirah**: fondato dallo sceicco Abdullah bin Khamis, il primo numero è stato pubblicato da una rivista mensile nell'aprile del 1960, ma solo dal 1972 è propriamente un quotidiano. Ha sede principale a Riyadh.In linea con gli altri quotidiani sauditi per quanto concerne il conflitto in Siria, si può fare riferimento a due articoli per avere un'idea della visione di politica estera, a corto e lungo raggio, del giornale.

Il primo è l'articolo, datato giugno 2011, del commentatore Jasser Al-Jasser[171], critico del coinvolgimento dell'Iran in Siria e che fa un appello al paese e a Hezbollah a lasciare i siriani da soli nella gestione della crisi. Il giornalista è particolarmente critico del ruolo del Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Iraniane e del Segretario Generale di Hezbollah Hassan Nasrallah. Afferma: "*Togliete le mani dalla Siria. Lasciate che le persone* [della Siria] *raggiungano la* [loro propria] *comprensione e il dialogo con il presidente e il suo governo, al tavolo dei negoziati o attraverso proteste – che sono* [anche] *una forma di dialogo. […] I siriani si sono ribellati contro l'occupazione iraniana. Non è come gli iracheni, che caddero nella trappola dell'egemonia iraniana; nemmeno è come i libanesi, che sono controllati dall'Iran attraverso la loro organizzazione* [Hezbollah]*"*.

Il secondo articolo selezionato è quello apparso lo scorso settembre, in occasione del potenziale intervento militare degli Stati Uniti, che era sembrato imminente fino all'ultimo[172]. L'autore del pezzo, Nasir Al-Sirami, sostiene che per Obama è "l'ultima chance" e lo spinge ad intraprendere azioni che salvino la credibilità americana, attaccando i terroristi jihadisti e il regime "assassino". L'appello finale recita:*"...Mr.Obama, francamente, non abbiamo nessun'altro oltre te*".

## *2.5 – TELEVISIONI*

*TAB.2. I cinque canali televisivi più visti in Arabia Saudita (Arab Media Forum, 2012)[173].*

[170] http://www.voanews.com/content/the-syria-waiting-game-middle-east-media-roundup/1741723.html
[171] http://www.memri.org/report/en/print5436.htm
[172] http://www.voanews.com/content/the-syria-waiting-game-middle-east-media-roundup/1741723.html
[173] http://www.arabmediaforum.ae/userfiles/EnglishAMO.pdf

| Posizione | Canale | Genere | Gruppo | Ascolto giornaliero (%) |
|---|---|---|---|---|
| *1* | ***MBC 1*** | Intrattenimento | Middle East Broadcasting Center | 51.82 |
| *2* | ***Al Arabiya*** | Informazione | Middle East Broadcasting Center | 26.98 |
| *3* | ***Saudi TV 1*** | News e intrattenimento | Broadcasting Service of the Kingdom of Saudi Arabia | 17.68 |
| *4* | ***MBC 4*** | Film | Middle East Broadcasting Center | 16.16 |
| *5* | ***Al Jazeera*** | Informazione | Qatar Media Corporation | 14.18 |

**The Middle East Broadcasting Center (MBC)**: è la prima compagnia televisiva satellitare non a pagamento del mondo arabo, fondata nel 1991 a Londra e ora con sede principale a Dubai. Il gruppo include diversi canali, tra cui *MBC1*, *MBC2*, *MBC4* e *Al Arabiya*. La Tabella 2 mostra i cinque canali più visti in Arabia Saudita, da cui emerge come ben tre su cinque sono del gruppo *Middle East Broadcasting Centre*. Tuttavia di questi solo *Al Arabiya* è un canale di news, pertanto utile nell'analisi di come sia riportato il conflitto siriano dai media sauditi.

- **Al Arabiya**: questa televisione panaraba, lanciata nel 2003 grazie a investimenti prevalentemente sauditi, è stata creata come diretta concorrente di *Al Jazeera*[174]. La sua sede principale è a Dubai, nei vicini Emirati Arabi Uniti. L'emittente *Al Arabiya* ha ricevuto, tra le critiche, quella di avere una "agenda pro-saudita"[175].

A proposito del suo approccio al conflitto in Siria si può innanzitutto ricordare una sorta di "incidente mediatico" avvenuto nel maggio 2012. Il *Middle East Media Research Institute* (MEMRI) ha riportato la vicenda e le reazioni ad essa di alcuni media dentro e fuori la Siria, titolando emblematicamente "[…] un altro round nella battaglia dei media tra Siria e Golfo"[176]. Nella notte tra il 19 e il 20 maggio fonti dell'opposizione siriana ed altri media diffusero la voce dell'assassinio di sei alti funzionari del regime di Assad. Un gruppo appartenente all'Esercito Siriano Libero rivendicò l'azione in un video su internet e le TV *Al Jazeera* e *Al Arabiya* si affrettarono a diffonderlo e ad intervistare i membri del gruppo che si autoaccusava. Il regime siriano negò il fatto e poco dopo quattro dei sei presunti obiettivi apparirono in pubblico vivi e vegeti, a riprova che era stata diffusa una notizia priva di fondamento, almeno in parte (dal momento che due dei funzionari comunque non apparvero in pubblico). Il governo e i suoi media ufficiali attaccarono *Al Jazeera* e *Al Arabiya*, accusandole di ciarlataneria, di mentire e di incitamento contro il regime siriano. Dunque si è avuto un ruolo attivo dei media nel conflitto, anche perché lo stesso regime di Assad ha potuto denigrare chi aveva diffuso e contribuito a diffondere le false voci.

[174] http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/3236654.stm
[175] http://books.google.it/books/about/Pop_Culture_Arab_World.html?id=m4eodEw7ZvsC&redir_esc=y Pag.55.
[176] http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/0/6499.htm

La parzialità di *Al Arabiya* è argomentata, nell'ottobre 2012, in un editoriale a firma del giornalista siriano Malik Al-Abdeh pubblicato sulla rivista politica *The Majalla* [177]. Convintamente anti-assadiano, il giornalista ha raccontato che il conflitto siriano "*ha esacerbato il braccio di ferro dei media tra i due opposti schieramenti nella regione: i cosiddetti stati arabi "moderati*" e "*l'asse di resistenza*". In particolare il giornalista ha evidenziato come tradizionalmente i media arabi evitino attacchi personali a Capi di Stato arabi, "*ma in questo caso la saudita Al Arabiya ha rotto ogni tabù", avvicinandosi ad una "dichiarazione di guerra*". Infatti, prosegue, ha "*mandato in onda per filo e per segno i dettagli delle email di Assad diffuse dagli hacker di opposizione*". Le email contenevano informazioni sensibili su piani di sicurezza, stato dell'economia e imbarazzanti dettagli sullo shopping del moglie di Assad, Asma. Al-Abdeh ha poi evidenziato il ruolo mediatico del governo saudita (insieme a quello del Qatar, tramite *Al Jazeera*) e il punto di svolta di *Al Arabiya* nell'avversare manifestamente Assad: "*Le decisioni da parte dei governi di Arabia Saudita e Qatar di utilizzare le loro risorse multimediali per affrettare la caduta di Assad rappresentano lo sviluppo più significativo nella guerra mediatica tra regime e opposizione. Per Al-Arabiya , la svolta arriva nel mese di agosto 2011, quando il canale ha diffuso il contenuto di un messaggio del re Abdullah bin Abdulaziz , il quale ha condannato la "macchina di morte" di Assad […]". Questo rispecchia con immediatezza la copertura di Al Arabiya della rivolta siriana, che fino a quel momento era stata ampiamente in sintonia con l'opposizione, ma si era fermata ben al di sotto dell'endorsement"*. Nel sottolineare i travagli interni di *Al Jazeera* in merito alla Siria, Al-Abdeh ha per contrasto rilevato come *Al Arabiya* sia stata in grado di prosperare indenne, soprattutto per la presenza nel management di personalità quali il giornalista saudita Abdurahman Al-Rashid (che lavora anche per il quotidiano *Asharq Al Awsat* ), secondo il quale "*i regimi di Assad e Khamenei sono un anatema politico e ideologico*" e quindi perfettamente in linea con la linea politica del governo saudita.

Come ulteriore esempio della linea antisiriana si può visionare un articolo del novembre 2012 sul sito web di *Al Arabiya*, in cui si fa un audace parallelo tra l'esercito israeliano e quello siriano lealista[178]. Prima di tutto si afferma che il numero di vittime siriane è maggiore di quelle di Gaza nonostante che Israele abbia effettuato più raid aerei e utilizzato armi più letali. Poi si sostiene che "*la hudna* ("tregua" in arabo, ndr) *tra Israele e Hamas è giunta come una dolorosa sorpresa per i siriani, poiché [ha provato che] l'esercito israeliano ha mostrato più misericordia e bontà verso i suoi nemici palestinesi che l'esercito del regime* [siriano], *che chiama* [sé stesso] *'Difensore del popolo'*".

Nell'agosto 2013 il sito web *Alarabiya.net* si è sbilanciato addirittura nel campo delle profezie, forse con una dose di ironia ma comunque facendo riferimenti storici con serietà e durezza. L'evento messo sotto i riflettori è il compleanno di Assad, che si sarebbe verificato pochi giorni dopo la stesura dell'articolo in questione[179]. Eccone alcuni estratti: "*Ogni 11 settembre è un'occasione di gioia e festività per Bashar Al-Assad […],* [invece] *per gli Stati Uniti, dall'altra parte del globo, è un memoriale dei migliaia di morti negli attacchi terroristici di New York e Washington*". "[Questa data, ndr] *ha sicuramente una certa connessione con il destino di Assad e del suo regime. Una tale coincidenza è curiosa, dal momento che questa connessione si è applicata anche ad altri nemici degli Stati Uniti che hanno preceduto Bashar, e che furono o nati o arrivati al potere nella stessa data in cui il loro regime più tardi sarebbe caduto per mano di un diretto intervento militare degli Stati Uniti*".

[177] http://www.majalla.com/eng/2012/10/article55234370
[178] http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/0/6833.htm#_edn3
[179] http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/0/7380.htm

"*Tale coincidenza suscita preoccupazione per Assad , dal momento che da giorni è circondato dalla Sesta Flotta* [americana]. *Per la prima volta, l'11 settembre arriverà senza che lui spenga le candeline o riceva complimenti accompagnati da doni e fuochi d'artificio. Si prevede che il suo 'dono' dagli americani nel suo mese di nascita sarà qualcosa che non può immaginare* , [e che ricevendolo ] *sarà assordato dal rumore di missili e bombardamenti dal cielo e dal mare, invece di canti e fuochi d'artificio*". Come precedenti storici vengono citati Saddam Hussein , rovesciato "*nel mese che una volta era stato il più felice nel suo calendario*" e Adolf Hitler, nato il 20 aprile 1889 e, una volta sconfitto con il decisivo apporto statunitense, suicidatosi il 30 aprile 1945, "*appunto 10 giorni dopo il suo compleanno*". "*Come lui, dozzine di altri führer hanno perso la vita nel mese di nascita o nel mese in cui sono arrivati al potere*". Dunque si nota uno spiccato fatalismo che sembra poco compatibile con gli standard razionalisti a cui il giornalismo dovrebbe aspirare.

Infine può essere utile citare un articolo accademico del ricercatore Hisham Tohme, in cui questi ha rilevato la posizione anti-regime del canale, riscontrando peraltro mancanza di oggettività in più casi e aspetti[180]. Dopo aver citato alcuni servizi di *Al Arabiya* conclude che il canale "*non si è preoccupata dell'intera storia e nemmeno ha tentato di legittimare la propria narrazione*". Tohme parla di una" visione negativa" del regime di Assad divulgata con "tono derisorio" e attraverso informazioni basate su testimoni oculari non specificati né tantomeno verificati. Si vedrà più avanti un confronto fatto dall'autore tra *Al Arabiya* e *Al Jazeera*.

**Saudi TV:** è la TV di Stato, operativa dal 1965 e comprendente diversi canali[181]. Nella lista dei cinque canali più visti figura *Saudi TV 1*, ossia il primo canale, che ha un ampio spettro di programmi. I temi a rilevanza politica, conflitto siriano incluso, sono evidentemente in linea con la posizione della famiglia saudita, che possiede la televisione. All'interno di *Saudi TV* vi è anche **Al-Ikhbariya**, canale dedicato interamente alle news, il quale non figura nemmeno tra i primi dieci canali televisivi più visti del paese. Si noti che *Al-Ikhbariya* è anche il nome della televisione di Stato siriana, che ha dunque una posizione diametralmente opposta all'omonima saudita, essendo entrambe portavoce dei propri governi.

**Al Jazeera:** questa emittente televisiva, lanciata nel 1996 in arabo e dal 2006 disponibile anche nella versione inglese, è di proprietà del Qatar, ma si è imposta come principale canale panarabo del Medio Oriente[182]. Si è scelto di inserirla in questo capitolo non solo per la popolarità di cui gode in Arabia Saudita, ma anche per la rivalità con *Al Arabiya*, come già detto creata *ad hoc* per ridurre l'influenza di *Al Jazeera*.

Anche sul piano della rappresentazione del conflitto siriano le due emittenti hanno scelto una differente gestione delle notizie. Prima di ciò appare, però, utile delineare il profilo di *Al Jazeera* in relazione alla guerra in Siria.

Secondo molti osservatori la rete avrebbe assunto un atteggiamento parziale, sostenendo largamente i ribelli e demonizzando il governo siriano[183]. Il quotidiano libanese *As Safir* ha fatto riferimento a scene tagliate di interviste per mostrare la manipolazione di testimoni oculari e anche

[180] Tohme H., *Media Coverage of the Syrian Uprising and the Implications for the Discipline of IR*, http://www.academia.edu/1598657/Media_Coverage_of_the_Syrian_Uprising_and_the_Implications_for_the_Discipline_of_IR

[181] http://en.wikipedia.org/wiki/Saudi_T.V._Channel_1

[182] http://www.al-bab.com/media/aljazeera.htm

[183] http://www.bloomberg.com/news/2012-04-09/al-jazeera-gets-rap-as-qatar-mouthpiece.html

la "fabbricazione" di report sull'oppressione del governo siriano, giudicando inoltre *Al Jazeera* subordinata alla politica del governo del Qatar (che sostiene i ribelli e l'intervento militare in Siria, ndr)[184]. Le accuse sono state mosse anche dall'interno, come quando nel marzo 2012 alcuni corrispondenti della rete hanno rassegnato le loro dimissioni precisamente per la critica sulla copertura del conflitto siriano[185]. In particolare si è sostenuto che l'agenda del canale dipenda dall'autorità del Qatar, che permetterebbe solo la propria versione della crisi siriana. Inoltre i giornalisti hanno parlato di episodi di censura e di "suicidio informativo" di *Al Jazeera*, al punto da spingerli all'esodo dalla rete[186]. Tra i fuoriusciti si può ricordare Ghassan bin Jiddo, approdato alla direzione del neonato quotidiano libanese *Al Mayadeen* (si veda il capitolo sul Libano).

Al genere di accuse citate sono connessi gli episodi di hackeraggio subiti dal sito dell'emittente. Nel febbraio 2012, ad esempio, il Sirian Electronic Army - network di hacker filoregime con centinaia di cyberattacchi all'attivo[187]- ha violato e reso pubblico lo scambio di email tra giornalisti di *Al Jazeera* critici della parzialità della propria rete. Ancora, nel settembre 2012, l'attacco al DNS (Domain Name System) dirottò il traffico su un falso sito, in cui gli hacker, presentandosi come sostenitori di Assad, affermavano che "*questo atto di hackeraggio è in risposta alla vostra posizione* [di Al Jazeera] *contro la Siria* [popolo e governo], *al sostegno ai gruppi terroristici armati e alla pubblicazione di notizie fasulle sulla crisi siriana*"[188].

Un'altra notizia, che ha dato adito a reazioni di varia intensità, è quella per cui Ahmad Ibrahim , responsabile della copertura Siria del canale, sarebbe il fratello di Anas Al-Abdeh, uno dei leader del Consiglio nazionale siriano all'opposizione[189]. Contestualmente sono state rilevate pressioni di *Al Jazeera* sui suoi giornalisti affinché utilizzassero il termine "martire" per i ribelli siriani uccisi, e non per la controparte governativa[190].

In un recente articolo[191] di *Arab Media Report* - centro di studi sui media arabi – è stato tracciato il mutamento di *Al Jazeera* nell'approccio al conflitto siriano: "[…] *nella fase iniziale le notizie diffuse da Al-Jazeera mostravano solidarietà verso le promesse riformiste del Presidente al-Assad. Nonostante la timida e scarsa copertura di Al Jazeera sulle prime manifestazioni popolari di protesta organizzate in Siria nel marzo 2011 fosse dettata dalla necessità di preservare gli accordi […] che legavano il Qatar al regime siriano, la grave escalation di violenza in atto nel paese l'avrebbe però costretta a modificare in itinere la propria strategia editoriale. Il caso siriano sembrava essere così sintomatico di un progressivo avvicinamento della linea editoriale di Al-Jazeera alle scelte strategiche della famiglia reale*".

Inoltre *Arab Media Report* ha effettuato, in relazione agli eventi siriani un "*lavoro di raccolta, selezione, traduzione, monitoraggio e analisi di un insieme ristretto ma significativo di testi (articoli in lingua araba) disponibili online sul portale web di Al-Jazeera e pubblicati da febbraio a marzo 2013*". Una parte di essi sono ripresi e commentati nell'articolo. Vale la pena di riprendere, insieme ai risultati, i principali indicatori utilizzati per il suddetto campione di articoli:

1. l'attribuzione della fonte, che determina il grado di credibilità delle notizie riportate dal redattore nell'articolo;

[184] *Ibidem*.
[185] http://rt.com/news/al-jazeera-rebels-phones-lebanon-281/
[186] http://rt.com/news/al-jazeera-loses-staff-335/
[187] http://www.festivaldelgiornalismo.com/post/22540/
[188]http://www.key4biz.it/Players/Vinti/2012/09/eSecurity_Hassad_Siria_Cracker_DNS_Attacco_Informatico_Guerra_Al_Jazeera.html
[189] http://www.counterpunch.org/2012/03/05/in-syria-al-jazeeras-credibility-implodes/
[190] http://shoebat.com/2013/08/26/al-jazeera-another-front-in-islams-conquest/
[191] http://arabmediareport.it/al-jazeera-e-i-rischi-di-news-management-sul-conflitto-in-siria/

2. le scelte lessicali degli autori e/o della redazione web;
3. lo spazio riservato alle due narrative (pro-regime vs. anti-regime) all'interno degli articoli selezionati.

Le conclusioni principali sono: "*una velata ma decisa presa di posizione contro il regime siriano, del quale vengono a più riprese sottolineate le atrocità e i delitti, come se i ribelli agissero semplicemente in risposta*" alla violenza perpetrata dall'esercito di Assad, e "*l'esaltazione della matrice settaria della rivolta*". Emerge dall'analisi anche che "*all'occorrenza al-Jazeera.net seleziona le notizie che ritiene interessanti per il suo target di lettori; per esempio, nelle sue interviste fa parlare intellettuali, politici affermati o leader emergenti che condividono la medesima ostilità nei confronti dell'unico nemico, il regime siriano*". E ancora, rilevante per comprendere quale sia l'occhio di *Al Jazeera* sulla Siria, è il fatto che, dall'analisi di *Arab Media Report* dell'intero campione di articoli, solo una volta è stata data voce agli oppositori alawiti, in linea con un "*approccio riduzionistico nell'identificazione delle forze di opposizione al regime*". Per quanto riguarda il sostegno di Iran e Russia al regime siriano, lo studio mostra come non sia troppo nascosto il disappunto di *Al Jazeera*. E anche verso Stati Uniti e Nato la rete non risparmia critiche circa l'inconcludenza rispetto agli intenti. In definitiva *Arab Media Report* non giudica del tutto superata la prova dell'obiettività perché "*deve ancora riempire il gap di credibilità generato dalla discutibile copertura del conflitto in Siria*".

### *2.6 – Al Jazeera e Al Arabiya a confronto nella copertura della crisi siriana*

Dal lavoro accademico di Hisham Tohme , *Media Coverage of the Syrian Uprising and the Implications for the Discipline of IR*[192], emergono alcune differenze tra le due emittenti panarabe *Al Jazeera* e *Al Arabiya*, seppure entrambe anti-regime di Assad. L'analisi si è concentrata sulle diverse narrazioni del conflitto siriano fornite da media di differenti orientamenti politici. E' appena il caso di ricordare che *Al Jazeera* ha anche una versione inglese: **Al Jazeera English**, in onda dal 2006 e indipendente nella scelta dei contenuti dalla sorella araba. Secondo alcuni osservatori talvolta i due canali assumono posizioni persino radicalmente differenti. Ad esempio, al primo anno della guerra siriana, il *Washington Institute For Near East Policy* ha ravvisato una minore e più lenta copertura del conflitto in Siria da parte della versione araba di *Al Jazeera*[193]. È stato da altri riscontrato come nel 2012 la crisi siriana fosse una "rivoluzione per la libertà" nelle parole del canale arabo, mentre la versione inglese ha adottato un registro più neutrale: "Siria: la guerra all'interno"[194].

Tornando al lavoro accademico di Hisham Tohme va chiarito che *Al Arabiya* è confrontata con *Al Jazeera English*, per questioni prevalentemente tecniche[195]. I media utilizzati per il confronto, oltre i due già citati, sono i pro-regime *Al Manar* e *Al Akhbar* (per entrambi si veda la

[192] Tohme H., *Media Coverage of the Syrian Uprising and the Implications for the Discipline of IR*, http://www.academia.edu/1598657/Media_Coverage_of_the_Syrian_Uprising_and_the_Implications_for_the_Discipline_of_IR
[193] http://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/aljazeera-one-organization-two-messages
[194] http://globalnewsroom.org/al-jazeera-one-name-two-channels/
[195] La spiegazione dell'autore è che gli archivi di *Al Jazeera Arabic* sono generalmente inaccessibili poiché il motore di ricerca è totalmente inaffidabile e in generale è quasi impossibile trovare nel sito articoli precedenti.

sezione dedicata al Libano) ed *Euronews*[196], canale finanziato dall'Unione Europea, scelto come medium "imparziale e neutrale". Tra gli eventi siriani messi sotto la lente da Tohme:

- Il discorso pubblico di Bashar al Assad il 20 giugno 2011.
- Gli attentati suicidi a Damasco il 23 dicembre 2011 e il 6 gennaio 2012.

La scelta dipende dal fatto che siano eventi singolari e non momenti quotidiani di violenza. Inoltre secondo Tohme sono particolarmente rilevatori dell'orientamento dei media in questione. L' obiettivo dichiarato dell'autore è quello di descrivere come i pregiudizi dei media siriani materializzino e modellino una certa visione che è poi accettata come realtà. In questa sede può risultare utile alla comprensione del ruolo dei media circa la Siria riprendere alcuni dei risultati di Tohme. Ad esempio, in relazione al secondo evento sopra citato (gli attentati suicidi a Damasco) è stato misurato in millimetri lo spazio dedicato alla versione del regime (che ha incolpato Al-Qaeda) e a quella dell'opposizione (che ha incolpato il regime di montatura).

La Tabella 3 mostra i dati raccolti e in particolare nell'ultima colonna risulta lampante la preferenza di versione su cui ciascun canale informativo si è focalizzato, nell'ottica quantitativa.

*Tabella 3. Rapporto tra spazio in mm dato alla narrazione del regime e spazio dato a quella dell'opposizione per quanto riguarda la storia degli attentati di Damasco (23/12/2011 e 6/01/2012)*[197]

| *Medium* | *Versione del Regime* | *Versione dell'Opposizione* | *Rapporto* |
|---|---|---|---|
| **Euronews** | 604 | 305 | 2 a 1 |
| **Al Akhbar** | 5244 | 2753 | 11 a 6 |
| **Al Manar** | 2176 | 348 | 6.3 a 1 |
| **Al Jazeera** | 887 | 3103 | 2 a 7 |
| **Al Arabiya** | 2018 | 6164 | 1 a 3 |

Per avere un'idea della rappresentazione del conflitto da un punto di vista qualitativo è stato fatto da Tohme un confronto in relazione ad un discorso pronunciato da Assad il 20 giugno 2011. Le proteste si erano diffuse nel sud del paese e alle riforme promesse dal presidente siriano i sostenitori avevano applaudito, mentre l'opposizione aveva continuato nella sua critica. I report di *Al Arabiya* sono giudicati dallo studioso come poco professionali, dal momento che vi sono inseriti commenti satirici alle parole di Assad, opinioni di "esperti" ed "osservatori" senza specificarne il nome e la cui omogenea opinione è che il regime sia in procinto di cadere. Inoltre "*il canale non ha cura dell'intera storia e nemmeno ha provato legittimare la propria narrazione*". Il grande rivale *Al Jazeera* avrebbe, nell'opinione di Tohme, un approccio più "intelligente ed equilibrato". Comunque si nota una disparità di spazio concesso alle due parti del conflitto (a favore dell'opposizione) e anche qui risulta ambiguo il criterio di scelta delle fonti, come ad esempio quando si cita la fonte di

[196] Euronews è un canale televisivo di informazione nato con i fondi dell'Unione Europea, afferma di rappresentare le notizie dal mondo dalla prospettiva europea. (sito web del canale: http://it.euronews.com/).
[197] Da: Tohme H., *Media Coverage of the Syrian Uprising and the Implications for the Discipline of IR*, http://www.academia.edu/1598657/Media_Coverage_of_the_Syrian_Uprising_and_the_Implications_for_the_Discipline_of_IR

parte Ammar al-Qurabi, attivista siriano per i diritti umani che accusa le forze pro-governative di attacchi a civili nella zona di Bdama. Dopo aver riportato le sue parole si aggiunge che "*le sue affermazioni non possono essere confermate indipendentemente, ma un residente locale ha sostenuto la sua accusa*"[198]. Dunque, rileva Tohme, "*un residente locale tutto all'improvviso è diventato una fonte di informazioni indipendente*", senza che si chiarisca la sua "*identità, ruolo nel conflitto, appartenenza politica*", perciò il senso di credibilità dell'articolo sarebbe basata su una "*semplice manipolazione del fact-checking*". Fin dall'inizio del rapporto lo spettatore sarebbe quindi indotto a pensare che gli attivisti stanno proclamando una data verità che Assad contraddice.

Ancora, su *Al Jazeera*, Tohme riscontra che "*i belligeranti nel conflitto siriano sono rappresentati come rientranti in una delle due rigide categorie di vittime e aggressori senza cervello. Non c'è spazio per il dibattito e non ci sono domande su chi ha ragione e chi no , ma è un processo di ulteriore consolidamento di una precedente posizione*". *Al Jazeera*, rispetto ad *Al Arabiya*, avrebbe un registro più professionale e pluralista, anche se "*sotto il mantello della presunta oggettività, vi sono eppure accenni ad una certa preferenza*", come si vede nell'articolo "I siriani reagiscono al discorso di Assad"[199]. Qui sono riportate le opinioni di cinque individui, di cui due a supporto e tre contrari al regime. I sostenitori sono descritti come un "*originario del centro costiero alawita*" e un "*membro del partito Baath e dipendente di una società statale*", si fa perciò un riferimento diretto ad aspetti personali e legami settari, nota Tohme. Circa gli altri media presi in analisi da Tohme, relativamente al sopra citato discorso di Assad, si può brevemente riassumere che:

- *Euronews* ha chiaramente voluto mostrare le due prospettive in campo, senza la pretesa della verità assoluta.
- *Al-Manar*, da aperto supporter di Hezbollah e del regime Bath, è risultato molto simile ad *Al Arabiya* nell'approccio di scarsa etica professionale, seppur muovendosi nella parte opposta dello spettro del conflitto.
- *Al-Akhbar*, nonostante le sue preferenze (pro-regime) ha pubblicato alcuni articoli molto bilanciati e basati su fonti identificabili.

# 3. IRAN

## *3.1 – Contesto storico-politico*

L'Iran è una Repubblica islamica dal 1979, data in cui le proteste di massa guidate dall'Ayatollah Khomeini pongono fine alla millenaria monarchia persiana. La Costituzione del 1979 decreta la subordinazione dello Stato all'autorità religiosa sciita, al cui vertice vi è la Guida religiosa (Rahbar), che dal 1989 è l'Ayatollah Ali Khamenei. Il Presidente della Repubblica, che è anche capo del Governo ed è eletto a suffragio universale, è Hassan Rouhani, succeduto nell'agosto

[198] Dal testo originale dell'articolo, disponibile su http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2011/06/201162084915169403.html
[199] L'articolo originale è disponibile su: http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2013/01/201316155134706233.html

2013 a Mahmud Ahmadinejad[200]. Il debutto di Rouhani sulla scena internazionale è stato caratterizzato da moderazione ed in particolare dal progresso delle relazioni con gli Stati Uniti. La storica telefonata del 27 settembre 2013 di Obama a Rouhani è stato il primo contatto dal 1979 e ha rappresentato un grande passo avanti per i colloqui sulla questione nucleare, che è il motivo di maggior tensione tra i due paesi[201]. L'impasse Usa-Iran risale appunto alla stessa data di fondazione della Repubblica, quando fallirono gli accordi in materia di non proliferazione nucleare e, più in generale, l'Iran scelse la via dell'isolamento internazionale, sospendendo qualsiasi forma di collaborazione con l'Occidente[202]. Dunque si aprono oggi scenari inediti circa le relazioni iraniane con la potenza statunitense e in generale con i paesi occidentali.

Nel 1979 si diffusero le proteste al regime dello scià Reza Pahlavi, che fu travolto da un declino inarrestabile: nemmeno la nomina del democratico Shapur Bakhtiar quale primo ministro da parte del sovrano poté risolvere la crisi[203]. L'opposizione aveva allargato enormemente il suo consenso e a quel punto l'ayatollah Khomeini assunse di fatto il potere. L'Iran divenne Repubblica islamica attraverso un Referendum con il 98% dei voti[204]. Dal 1980 al 1988 il paese ha fronteggiato una guerra con l'Iraq di Saddam Hussein, che attaccò il paese. L'aggressione era il culmine di dispute sul confine e di tensioni legate al controllo di risorse naturali ma anche alla religione: sebbene l'Iraq fosse a maggioranza sciita, il potere era principalmente in mano sunnita sotto Saddam Hussein, il quale temeva che gli sciiti si riscattassero seguendo l'esempio della rivoluzione iraniana[205]. Contando sulla fragilità della neonata Repubblica teocratica, Saddam Hussein sperava in una rapida vittoria[206]. La guerra invece si dimostrò particolarmente lunga e sanguinosa, anche per la responsabilità dell'Occidente ed in particolare degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica[207], i quali rifornirono di armi e finanziamenti entrambe le parti con lo scopo di logorarle, dal momento che i due regimi risultavano ugualmente sgraditi alle superpotenze[208]. La guerra si è conclusa senza una vittoria, ma con un'enorme perdita in termini di vittime e danni materiali[209]. Intanto a livello interno, dopo lo scioglimento dell'unico partito – il Partito Repubblicano Islamico (PRI) - nel 1987 e la morte di Khomeini nel 1989, divennero sempre più ampie le divisioni e le lotte tra schieramenti[210]. Si aprì la fase di cosiddetta "seconda repubblica", caratterizzata dalla diarchia tra autorità religiosa e politica, rispettivamente affidate all'ayatollah Khamenei e al Presidente Rafsanjani. Questi fu fortemente osteggiato nel suo piano di liberalizzazione e risanamento dell'economia, che difatti fallì. Nel 1997 gli è succeduto Mohammad Khatami, che ha avviato una

[200] http://www.eastjournal.net/iran-come-funziona-la-repubblica-islamica-uno-sguardo-alle-fondamenta-dellordinamento-statale-iraniano/25229

[201] http://www.corriere.it/esteri/13_settembre_27/telefonata-obama-rohani-primo-contatto-usa-iran-dal-79_a75b7ee0-27af-11e3-94f0-92fd020945d8.shtml

[202] Per maggiori informazioni si rimanda a: http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/16249_ABBATE_-_DAVERI_LA_QUESTIONE_DEL_NUCLEARE_IN_IRAN_ott._2013.pdf

[203] Per approfondimenti si veda A. B. Mariantoni e F.Oberson, *Gli occhi bendati sul Golfo,* Jaca Book, Milano, 1991.

[204] http://countrystudies.us/iran/24.htm

[205] http://nbiconflict.web.unc.edu/conflicts/iran-iraq-war/cause/

[206] http://www.globalsecurity.org/military/world/war/iran-iraq.htm

[207] Per maggiori informazioni sul rifornimento di armi ad Iraq e Iran durante la guerra: Archivio Disarmo *et alii* (a cura di), *Scenari di guerra e prospettive di pace. Rapporto SIPRI 1987,* Dedalo, Bari, 1988. Inoltre, particolarmente esplicativa è la tabella per paesi elaborata dal SIPRI Yearbook del 1987 sul supporto in armi e "di altro genere" ai due paesi in conflitto: Ohlson T. e Sköns E., "*The trade in major conventional weapons*" in *SIPRI Yearbook 1987,*p.204.

[208] http://www.ilpost.it/2013/08/20/la-guerra-tra-iran-e-iraq/2/

[209] Per approfondimenti si veda *Calendario Atlante De Agostini 2012,* p.690, De Agostini, Novara, 2011.

[210] http://www.ispionline.it/it/articoli/articolo/mediterraneo-medio-oriente/iran-la-tormentata-storia-della-repubblica-islamica-fra-divisioni-e-lotte-interne

fase di riforme ancora una volta osteggiate dalla Guida religiosa, soprattutto nell'aspetto riguardante i costumi. Il suo secondo mandato è stato contrassegnato da un forte ridimensionamento e debolezza del Presidente Khatami, che nel 2005 ha lasciato il posto al laico Mahmoud Ahmadinejad, membro della generazione che aveva combattuto con l'Iraq e quindi contribuito decisivamente alla salvezza della Repubblica. L'era di Ahmadinejad è stata contrassegnata da un discorso sempre più nazionalista e meno religioso e (perciò) da ripetute tensioni con la Guida Khamenei, comprese sostituzioni reciproche di uomini chiave fedeli all'altro[211]. Questa frattura si è in parte risolta con la sconfitta del "candidato di Ahmadinejad" alle elezioni del 2013, da cui, come già accennato, è uscito vincitore Rouhani.[212]

### *3.2 – La stabile alleanza con la Siria*

Il rapporto tra Siria e Iran rappresenta uno dei più solidi tra gli attori mediorientali e dura sin dalla fondazione della Repubblica islamica, a dispetto delle numerose differenze ideologiche e politico-sociali. L'alleanza tra la teocrazia pan-islamica iraniana e la secolarizzata repubblica siriana è primariamente difensiva e determinata da comuni nemici, tra cui il Consiglio di cooperazione del Golfo (GCC), Israele e gli Stati Uniti. Insieme ad Iraq, Hezbollah (in Libano) e Hamas (nella striscia di Gaza) i due paesi costituiscono il cosiddetto "asse di resistenza". Il sodalizio tra Iran e Siria dura da oltre trent'anni. Durante la guerra civile libanese (1975-1990) i due paesi hanno trovato convergenza nel supportare le forze sciite ed Hezbollah. Siria e Iran sono inoltre entrambi retti da regimi sciiti (nel caso di Assad dalla minoranza alawita) e hanno il comune interesse di ridurre l'influenza sunnita nell'area del Golfo.

In confronto con la politica internazionale iraniana, il regime di Assad - prima delle repressioni del 2011- è stato relativamente disponibile al dialogo con i paesi arabi vicini e con l'Occidente, incluso Israele (che invece è stato demonizzato da Teheran almeno al pari degli Stati Uniti)[213]. A partire dalla guerra civile, il crescente isolamento della Siria a livello internazionale ha avuto da contrappeso il consolidarsi del legame con l'Iran. Il sostegno al regime di Assad, oltre che economico, è logistico e militare. Addirittura un "report dell'intelligence occidentale" del 2012, citato dall'agenzia *Reuters*, riferisce che l'Iran stava inviando "quasi ogni giorno" uomini e armi in Siria attraverso l'Iraq[214]. Nei mesi successivi l'Iran ha notevolmente intensificato il sostegno militare ad Assad, come riportato ancora dall'agenzia Reuters (marzo 2013)[215]. Le armi iraniane continuerebbero a fluire non solo attraverso l'Iraq, ma, anche lungo altri percorsi, tra cui via Turchia e Libano[216]. Le transazioni avvengono sul mercato nero dal momento che l'Iran, secondo la risoluzione Onu 1747, ha il divieto di esportare armamenti convenzionali[217] Nell'estate 2013 si ha

[211] http://www.ispionline.it/it/articoli/articolo/mediterraneo-medio-oriente/iran-la-tormentata-storia-della-repubblica-islamica-fra-divisioni-e-lotte-interne
[212] http://temi.repubblica.it/limes/in-iran-e-scontro-fra-ahmadinejad-e-khamenei/23655
[213] http://www.treccani.it/enciclopedia/le-relazioni-tra-siria-e-iran-e-l-ambiguita-di-damasco_(Atlante-Geopolitico)/
[214] http://www.reuters.com/article/2012/09/19/us-syria-crisis-iran-iraq-idUSBRE88I17B20120919
[215] http://www.reuters.com/article/2013/03/14/us-syria-crisis-iran-idUSBRE92D05U20130314
[216] Per maggiori informazioni sul tema del commercio di armi in Medio Oriente si veda il Paper di M.Srour per *Archivio Disarmo*: http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/95405_SROUR_M._-_Armi_e_Medio_Oiente_nov._2013.pdf
Per una versione ridotta in lingua inglese: http://www.fptoday.org/the-middle-east-and-illicit-arms-sales-the-perfect-alliance/
[217] http://www.sicurezzanazionale.gov.it/multimediale/Isem07/pdf/05proliferazione.pdf p.92.

inoltre notizia, da più quotidiani occidentali che citano fonti della sicurezza iraniana[218], dell'invio imminente di un contingente iraniano di quattromila soldati a sostegno dei lealisti di Assad. Si noti che sino a quel momento soltanto gli sciiti libanesi di Hezbollah avevano ufficialmente ammesso di combattere a fianco del regime.

Anche la questione dell'utilizzo di armi chimiche ha investito il rapporto tra Siria e Iran, rivelando che il sostegno al regime di Assad potrebbe non essere incondizionato. Lo ha sostenuto Reza Marashi, del Consiglio Nazionale iraniano americano[219], secondo cui: "L'uso di armi chimiche da parte del governo di Assad è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso per molti leader in Iran"[220]. Si sono fatte riflessioni anche sul fatto che l'Iran potrebbe ridefinire il rapporto con Assad se l'autorità di questi continuasse a diminuire[221]. Indubbiamente ciò significherebbe un passo avanti nell'avvicinamento tra Iran e Stati Uniti. Con le premesse innovatrici di Rouhani si può ipotizzare una "soluzione politica" della crisi siriana con l'Iran nella veste di mediatore e quindi di giocatore forte nello scacchiere mediorientale. Se l'Iran, invece, decidesse di togliere il sostegno al regime di Assad, quest'ultimo si troverebbe in difficoltà perché fortemente ridimensionato nella capacità di contrasto all'opposizione.

### *3.3 – I media iraniani e le narrative sull'alleato Assad*

In Iran sono presenti mezzi di comunicazione di proprietà sia pubblica sia privata, entrambi soggetti a censura. Secondo *Reporter senza frontiere* l'Iran è sulla soglia di aderire al "trio infernale" (Eritrea, Corea del Nord, Turkmenistan) dei paesi più repressivi al mondo della libertà di stampa. Si stimano oggi circa 30 giornalisti e blogger in carcere[222]. Le violazioni includono incarcerazione, obbligo all'esilio, pressioni psicologiche e altre forme di maltrattamento.

Ai tempi del crollo del regime di Pahlavi si registrò una certa apertura dei media, ma fu solo una
parentesi presto chiusa con l'ascesa al potere dell'Ayatollah Khomeini. La vicenda del popolare quotidiano *Ayandegan* è in tal senso esemplare giacché venne fatto chiudere dopo che Khomeini dichiarò: "Io non leggo *Ayandegan*"[223]. In poco tempo il controllo dei media da parte dello Stato è diventato pervasivo. Si può dire che il sistema di censura della Repubblica islamica odierna replichi quello della monarchia di Pahlavi, addirittura accentuandolo nel riguardo di questioni sociali (diritti delle donne in primis), poiché considerate temi molto sensibili dalla religione islamica. Nella storia della Repubblica si è in realtà avuto un momento in cui sembrava che la stampa stesse uscendo dalla spirale del controllo: la cosiddetta "Primavera della stampa", sotto il premier Khatami[224]. Tuttavia gli oppositori e i più conservatori arrestarono questo processo[225]. L'organizzazione *Human Right Watch* traccia la storia di questa fase in cui l'intersezione tra stampa e politica si fece critica, come dimostrano anche le dimissioni dell'allora Vice Ministro Ahmed Borghani proprio per le

[218] Tra gli altri: http://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/iran-to-send-4000-troops-to-aid-president-assad-forces-in-syria-8660358.html ; http://www.dailymail.co.uk/news/article-2342517/Iran-send-4-000-troops-support-President-Assad-Syria-British-Armed-Forces-play-war-games-border.html
[219] Organizzazione non-partisan di Washington a tutela della comunità iraniano-americana. Sito web: http://www.niacouncil.org
[220] http://it.euronews.com/2013/09/06/la-siria-e-il-cambiamento-dell-iran/
[221] *Ibidem*.
[222] http://en.rsf.org/report-iran,153.html
[223] http://www.iranmediaresearch.org/en/research/download/1422
[224] *Ibidem*.
[225] http://www.treccani.it/enciclopedia/il-ruolo-politico-e-sociale-dei-media-in-iran_(Atlante_Geopolitico)/

costanti interferenze sulla libertà di stampa[226].“Volevo essere testimone della rinascita della libertà di stampa, non della sua morte”, “l’obiettivo [degli oppositori] è di chiudere le finestre che portano aria fresca, e questa pressione viene da ogni lato”, disse Borghani in un discorso ai colleghi in quella drammatica fase costellata da chiusure di giornali e altri atti repressivi[227].

Attualmente si è ravvisato, sorprendentemente, un dinamismo dei media soprattutto all’interno del potente fronte dei Principalisti, appartenenti all’establishment conservatore[228]. D’altra parte la situazione generale dell’Iran è di limitatissima libertà dei media, con la negativa posizione numero 174 nella classifica mondiale dei paesi in base alla libertà di stampa stilata da *Reporter senza frontiere*[229]. Alla fine del capitolo, dopo l’inquadramento dei singoli giornali e canali, apparirà più chiaro che le narrative su Assad dimostrano avere una certa omogeneità, trasversale alla posizione di politica interna, peraltro non sempre individuabile. Si è ritenuto pertanto opportuno collocare alla fine del presente capitolo un paragrafo che rappresenta un’analisi generale sui media iraniani rispetto alla guerra in Siria, in quanto può fungere da riassunto e complemento all’insieme delle singole voci.

Si noti inoltre che, in linea con i precedenti capitoli, sono escluse dalla trattazione le agenzie di news. Nel caso dell’Iran le più importanti sono l’*IRNA* (Agenzia di stampa della Repubblica Islamica), la *Mehr News Agency* e la *Fars News Agency*. Essendo ufficiale la prima e considerate semi-ufficiali le altre due[230], la loro visione della guerra civile siriana è pressoché speculare a quella degli organi mediatici ufficiali quali *Tehran Times*, *Iran Daily* e *Press TV*, che si vedranno di seguito.

Un esempio di come questi media rispecchino la posizione ufficiale dell’Iran rispetto al conflitto siriano, è fornito dalla *Fars News Agency*. Nel giugno 2013[231] ha criticato l’allora presidente egiziano Morsi per la decisione di troncare le relazioni diplomatiche con la Siria, affermando che l’Egitto fosse ormai un agente a servizio di americani e sionisti. La vignetta del cartoonist Shanin Kalantari (FIG.1.) è particolarmente esplicativa di tale linea di pensiero dell’agenzia *Fars News*.

FIG.1. La vignetta della *Fars News Agency* rappresenta polemicamente l’allora presidente egiziano Morsi nell’atto di spezzare l’asta della bandiera siriana. Morsi ha interrotto infatti le relazioni diplomatiche del suo paese con la Siria di Assad, potendo contare, a parere dell’agenzia, sul sostegno israeliano.

[226] http://www.hrw.org/reports/1999/iran/Iran99o-02.htm
[227] *Ibidem*.
[228] http://www.iranmediaresearch.org/en/research/download/1422
[229] http://rsfitalia.files.wordpress.com/2013/01/p4.jpg
[230] http://iranprimer.usip.org/resource/websites-additional-information, http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-14542234, http://abcnews.go.com/International/wireStory/report-iranian-guard-commander-killed-syria-20776963
[231] http://www.irandailybrief.com/2013/06/20/iran-critical-of-egypts-decision-to-sever-diplomatic-relations-with-syria/#sthash.DK7PtvVF.dpuf

## *3.4 – GIORNALI*

**Tehran Times:** è un giornale in lingua inglese fondata ai tempi della rivoluzione islamica del 1979 in Iran[232], attualmente gestito e posseduto dallo Stato[233]. E' stato fondato dall'ayatollah Seyyed Mohammad Beheshti, figura politica di primo piano durante i primi mesi di vita della Repubblica islamica, fino al suo assassinio nel 1981[234]. La posizione, essendo quella governativa, è di sostegno al regime di Assad. Sebbene l'archivio internet del giornale renda disponibile solo un limitatissimo numero di articoli, è possibile avere un'idea dell'appoggio al regime siriano in particolare nella sezione dedicata alle opinioni, che risultano omogenee e adottano un approccio moderato e senza enfasi.

A pochi mesi dall'inizio delle repressioni e della condanna di molti paesi occidentali, il *Tehran Times* sceglie una linea di difesa e di sdrammatizzazione degli eventi, spostando l'asse dell'attenzione ad altri conflitti. L'articolo "L'ipocrisia araba e occidentale sulla Siria" [235], pubblicato nel novembre 2011 da Kourosh Ziabari riporta infatti con precisione la brutalità dei regimi di Yemen e Bahrein ("*in cui persone innocenti vengono uccise ogni giorno dai loro governanti tirannici*"), per poi accusare la Lega Araba e l'Occidente di ignorarli mentre invece esagerano i disordini in Siria. Inoltre questi ultimi sarebbero "*principalmente causati dal loro* [stesso, ndr] *intervento*". La conclusione del giornalista è che trascurare l'oppresso popolo yemenita e bahreinita e intanto colpire la Siria è "*un esercizio di due standard e uno straordinario esempio di ipocrisia completa*".

La decisione di quel periodo di sospendere la Siria dalla Lega Araba è così riportata dal *Tehran Times*[236], nelle parole dell'ex ambasciatore d'Iran in Siria Hossein Sheikholeslam: "*la recente decisione della Lega araba di sospendere la Siria ha mostrato chiaramente che l'organizzazione è facilmente manipolata da Stati Uniti e Israele.*[…] *La Lega Araba ha perso la sua legittimità agli occhi delle persone arabe, specialmente dal punto di vista dei siriani. I siriani sono totalmente consapevoli dei secondi fini dietro la sospensione della Siria, che significa forzare il paese a cambiare la sua politica estera e smettere di supportare il fronte di resistenza regionale, che include Hezbollah in Libano e Hamas in Palestina. La mossa ha anche il significato di sganciare il paese dall'Iran, che è il più potente alleato regionale della Siria. Questi obiettivi sono chiaramente in linea con gli scopi egemonici dei poteri dell'Occidente.*" A proposito del governo siriano l'ex ambasciatore si apre a suggerimenti e ad un manifesto endorsement ad Assad: "*Noi consigliamo al governo siriano di non soccombere alla pressione e di continuare a costruire la sua base popolare. Questa politica ostacolerà le trame degli Stati Uniti e di Israele e impedirà di mettere a segno a punti contro il governo siriano. Recenti decisioni del presidente siriano Bashar al-Assad sono esattamente in linea con questa politica, dal momento che ha attuato alcune riforme della Costituzione. La legge di emergenza[237] è stata annullata dopo più di quattro decenni, e il monopolio del partito Bath sulla nomina dei candidati per la presidenza è anch'essa stata*

[232] http://www.tehrantimes.com/nnnnnnnnnabout-ttnnnnnnnnn
[233] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-14542234
[234] http://english.tebyan.net/newindex.aspx?pid=27174
[235] http://tehrantimes.com/component/content/article/52-guests/92990-arab-and-western-hypocrisy-on-syria-
[236] http://tehrantimes.com/component/content/article/52-guests/92806-syria-arab-masses-wont-fall-for-arab-leagues-tricks-anymore-
[237] Si tratta di una legge che decretava lo stato di emergenza ed è stata in vigore in Siria per 48 anni, fino al 2011. Per informazioni ulteriori: http://www.corriere.it/esteri/11_aprile_21/siria-regime-firma_043b1c32-6c15-11e0-be5d-e6326a5dea49.shtml

*abolita*[238]*. Tutto questo indica che il governo siriano si affida ai propri cittadini come unica fonte legittima del potere*".

Altrettanto poco diplomatiche sono le parole di un altro opinionista, nonché figura di spicco della magistratura iraniana, Hossein Sabah-Zanganeh, che commenta il discorso di Assad tenuto ad inizio gennaio del 2012[239]. In particolare non risparmia critiche alla Lega Araba, che, a suo parere, "*sostiene i governi arabi oppressivi e mina i sistemi popolari, come quello in Siria*". Il presidente Assad è rappresentato in questo articolo come responsabile e capace di "prendere le migliori decisioni" per affrontare la crisi in corso.

L'aggravarsi del confitto e la prospettiva dell'intervento internazionale ha coinciso con l'inasprirsi dei toni del *Tehran Times* e con una più esplicita difesa del presidente siriano. In un articolo di settembre 2013 dal titolo "Comprendere la posizione degli Stati Uniti riguardo il conflitto siriano" [240]si legge chiaramente l'antiamericanismo del giornalista Mohsen Baharvand. Questi afferma che "*la chiamata a lanciare un attacco contro la Siria con il pretesto di proteggere i civili è una proposta ridicola*", e che "*il mondo non cadrà nell'inganno questa volta*". Gli Stati Uniti sono accusati di voler tornare al diciannovesimo secolo, realizzando un disegno egemonico di cui la Siria "*è solo la punta di un iceberg*". Baharvand fa inoltre leva sulle gravi violazioni dei precetti del diritto internazionale, quali "*il divieto dell'uso della forza o della minaccia dell'uso della forza nelle relazioni internazionali*". A proposito dell'utilizzo di armi chimiche il giornalista del *Tehran Times* sostiene che non c'è alcuna prova ammissibile che dimostri la colpevolezza del governo siriano, mentre l'aggressione statunitense sarebbe un crimine e una grave violazione del diritto internazionale. Aggiunge che "*nessun principio morale o legale giustifica o autorizza la commissione di un reato, in risposta ad un altro crimine*", "*è indispensabile che tutti i paesi del mondo esortino il governo degli Stati Uniti di accettare i valori della comunità internazionale e dei principi della Carta delle Nazioni Unite*". La conclusione dell'articolo è l'auspicio che il potere americano venga controbilanciato e che si combatta l'unilateralismo "*nel rispetto dei valori del nuovo mondo, come i diritti umani , libero scambio , e la tolleranza , con il rispetto per la diversità culturale*".

**Iran Daily**: è un quotidiano in lingua inglese dipendente dall'***Agenzia di stampa della Repubblica Islamica*** (***IRNA***). L'agenzia, fondata nel 1934 dal ministero degli Affari Esteri iraniano e modificata nel 1981 dalla Rivoluzione khomeinista, è attualmente controllata dal ministero della Cultura e dell'Orientamento islamico[241]. Oltre l'*Iran*, l'*IRNA* pubblica diversi giornali e periodici. Il più importante è l'*Iran*, quotidiano ufficiale del governo dal 1993[242], in persiano[243].In quanto organismi ufficiali dello stato iraniano, tali testate rappresentano la visione del governo e sono spesso portavoce dei suoi rappresentanti.

**Kayhan**: è un giornale fondato nel 1943, influente soprattutto nell'era di Pahlavi[244]. Oggi fa parte della Fondazione governativa *Kayhan*[245] ed è considerato "il quotidiano iraniano più

[238] Per approfondire il tema delle riforme di Assad: http://temi.repubblica.it/limes/elezioni-e-repressione-le-riforme-di-assad/35004

[239] http://www.tehrantimes.com/component/content/article/52-guests/94736-assads-speech-marks-beginning-of-new-era Il discorso intero è disponibile su http://www.globalresearch.ca/president-bashar-al-assad-s-2012-damascus-university-speech

[240] http://www.tehrantimes.com/component/content/article/52-guests/110796-understanding-the-us-stance-toward-the-syria-conflict

[241] http://www.iranchamber.com/media/articles/islamic_republic_news_agency.php

[242] http://www.fas.org/irp/dni/osc/iran-media.pdf

[243] http://www.iran-newspaper.com/

[244] http://www.iranchamber.com/media/articles/kayhan_newspaper.php

conservatore"[246]. Oltre l'edizione in persiano ne pubblica una in lingua inglese, la *Kayhan* International[247]. Molti considerano la testata espressione del punto di vista della Guida Suprema[248]. A proposito della guerra in Siria, sul giornale *Kayhan* sono apparsi commenti strenuamente a difesa della Siria di Assad.

A pochi mesi dall'inizio del conflitto Sa'dollah Zare'i scrive su *Kayhan*[249] che l'allora recente attentato a Damasco al quartier generale della Sicurezza Nazionale va "*oltre la capacità di organizzazioni emergenti come l'Esercito di liberazione siriano o il Consiglio di coordinamento dell'opposizione, i cui centri sono fuori dalla Siria*". Il giornalista sostiene vi fosse un piano coordinato per far cadere il governo siriano "*prima dell'inizio del mese benedetto del Ramadan e per imporre al popolo della Siria un governo affiliato all'America e a Israele*".

La visione della Siria come paese vitale per gli interessi dell'Iran è molto chiara in un articolo a difesa di Mehdi Taeb, prominente politico iraniano, in occasione di un suo controverso discorso[250]. Nel suo discorso Taeb ha essenzialmente definito la Siria come una strategica provincia iraniana, sottolineando la sua importanza vitale per lo stesso regime di Teheran. La Siria è stata considerata persino più strategica della provincia del Khuzestan, ricca in petrolio ed economicamente molto importante. Infatti Taeb ha affermato che in caso di attacco a entrambe (Siria e Khuzestan), Teheran dovrebbe preferire la difesa della Siria, per preservare sé stessa. In tale occasione le dichiarazioni di Taeb circa l'importanza strategica della Siria per l'Iran sono state differentemente interpretate. Secondo alcuni, tra cui il quotidiano *Asharq Al-Awsat* (della famiglia saudita, ndr), le parole di Taeb sarebbero una prova della crescente influenza di Teheran sul paese e rappresenterebbero il piano di una Siria inglobata dall'Iran attraverso la conquista e l'occupazione[251]. Secondo il giornale iraniano *Kayhan*, invece, Taeb sarebbe stato frainteso e le sue parole "strumentalizzate" dai media anti-iraniani. Anche se il giornale non nega che "*ci si aspetterebbe che le persone siano più precise nelle proprie affermazioni, particolarmente nelle questioni professionali*".

La posizione della testata è molto chiara rispetto allo scenario del coinvolgimento internazionale nel conflitto siriano. Lo si vede, ad esempio, in un editoriale del 28 agosto 2013[252], secondo cui "*non vi è alcun dubbio che fin dal primo minuto dell'inizio di un attacco alla Siria, migliaia di missili atterreranno ogni giorno nelle terre occupate e su impianti strategici* [di Israele]". A parere dell'autore "*il mondo islamico è esasperato dal bellicismo degli Stati Uniti, di Israele e di alcuni stati arabi, e sta contando i minuti per un confronto diretto con i sionisti…Un attacco alla Siria darà alle nazioni musulmane circostanti Israele un'opportunità d'oro*". I paesi alleati con gli Usa e dichiaratisi ufficialmente favorevoli ad un intervento in Siria saranno i primi a essere colpiti secondo la testata e, di questi, il Qatar (definito più che uno Stato,"un centro commerciale") rappresenterebbe la "*situazione più volatile*".

Il giorno seguente, il 29 agosto 2013, un altro editoriale[253] ha rincarato la dose critica contro l'asse anti-siriano, così giudicando la possibilità di un attacco straniero: "*la Siria avrà la meglio in*

[245] http://www.iranmediaresearch.org/en/research/download/1422 pag.7.
[246] *Ibidem*.
[247] http://www.iranicaonline.org/articles/kayhan-newspaper
[248]http://iranpulse.al-monitor.com/index.php/2013/07/2485/newspaper-close-to-khamenei-under-fire/ ; http://www.iranmediaresearch.org/en/research/download/1422 pag.7.
[249] http://mideastwire.wordpress.com/2012/08/04/non-english-language-media-on-the-syria-crisis/
[250] http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/0/7069.htm#_ednref9Reviewing regional and superregional threats to Tehran, Taeb assessed that right now, Israel – not the U.S. – constitutes the only serious threat.
[251] http://www.aawsat.net/2013/02/article55293828
[252] http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/0/7386.htm
[253] http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/0/7386.htm

*una guerra potenziale...Come uno dei membri dominanti dell'asse della resistenza, la Siria non deve perdere questa opportunità storica*". L'articolo elenca gli obiettivi del possibile contrattacco siriano: "*gli impianti di petrolio e gli interessi strategici di paesi come l'Arabia Saudita, la Giordania, il Qatar, la Turchia ed Israele , nonché strutture e interessi americani ed europei - ciò sarà colpito da un massiccio arsenale missilistico della Siria, che include i missili russi Yakhont*". Continua, sui punti di forza siriani: "*la Siria può prendere di mira le navi di guerra statunitensi e britanniche nel Mediterraneo con i suoi missili supersonici a lungo raggio Yakhont. Hezbollah in Libano ha missili simili, con i quali ha distrutto la nave israeliana Sa'ar nel Mediterraneo durante la guerra del Libano del 2006*". In particolare l'autore giustifica l'attacco militare siriano basandosi sull'articolo 51 del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite[254], concernente il diritto di difesa ("autotutela individuale o collettiva") previsto nel caso di attacco ad uno Stato membro delle Nazioni Unite.

**Jomhouri-e Eslami**: è stato fondato nel 1979 come giornale del Partito Repubblicano Islamico[255]. È di orientamento conservatore[256]. Sebbene fortemente legato alla Guida Suprema, è contrario alle interferenze nelle elezioni da parte di organizzazioni quali il Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche (IRGC) o dell'Islamic Republic of Iran Broadcasting (IRIB)[257]. Khamenei ne è stato manager fino alla Presidenza, nel 1981[258]. Pochi mesi dopo l'inizio del conflitto siriano, un articolo del *Guardian*[259] ha espresso dubbi circa la possibilità che l'alleanza Teheran-Damasco rimanga granitica con un evolversi della situazione a sfavore di Assad. Se inizialmente i media persiani sono stati muti, sostiene infatti il quotidiano inglese, molti si sono successivamente mostrati critici di Assad. Tra questi è stato citato proprio *Jomhouri-e Eslami*, per l'articolo titolato: "La salvezza di Assad è nelle riforme, non nella canna dei fucili". Qui si trovano le seguenti affermazioni: "*una domanda a cui Assad e i suoi consiglieri devono rispondere è: per quanto tempo si può continuare con il confronto armato e la violenza? Sono capaci di praticare più violenza di Gheddafi e di bombardare i dimostranti come* [fece, ndr] *lui?*" L'articolo citato prosegue raccontando di centinaia di morti per mano dell'esercito governativo siriano, nelle città di Dera'a e Homs. Il *Guardian* sottolinea che invece agenzie come la *Mehr*[260] hanno riportato di "*milioni di dimostranti*" a supporto di Assad. Ancora a testimonianza di un appoggio non incondizionato ad Assad da parte di *Jomhouri-e Eslami* è un articolo del luglio 2011[261], in cui si consiglia al presidente siriano di "*avviare le riforme politiche prima che sia troppo tardi"* e ancora una volta prendendo a paragone Gheddafi e ricordando il suo destino come monito.

Nell'agosto 2012 *Jomhouri-e Eslami* è stato autore di un forte attacco al Qatar, in relazione al legame con gli USA e al ruolo nel conflitto siriano. Secondo l'articolo[262], il Qatar, in nome dell'amicizia americana e con l'intento di rovesciare Assad, non si risparmierebbe un ingente flusso di petrodollari per raggiungere i suoi obiettivi. Inoltre emerge l'avversione, oltre che per lo stato qatariota, per i ribelli siriani, descritti come terroristi.

[254]Testo integrale del capitolo VII della Carta: http://www.un.org/en/documents/charter/chapter7.shtml
[255] http://www.fas.org/irp/dni/osc/iran-media.pdf
[256] http://iranprimer.usip.org/blog/2013/jun/15/election-diverse-iranian-press-reaction
[257] http://iranmediaresearch.org/en/blog/227/13/05/22/1384 p.17
[258] http://iranmediaresearch.org/en/blog/227/13/05/22/1384 p.17
[259] http://www.theguardian.com/commentisfree/2011/aug/13/khamenei-support-assad
[260] http://old.mehrnews.com/en/aboutus.aspx
[261] Riportato dal quotidiano saudita *Asharq Al-Awsat*, si veda: http://www.aawsat.net/2011/08/article55245425
[262] http://www.irandailybrief.com/2012/08/17/jomhuri-e-eslami-us-base-in-qatar-supplying-military-aid-to-syrian-opposition/

L'evolversi del conflitto e la crescente attenzione internazionale hanno spinto la testata iraniana, ad esempio in un editoriale[263] del maggio 2013, ad avvertire i suoi lettori del rischio di un "regime sionista in Siria". Si parla nell'articolo in questione di silenzio nel mondo arabo - "*vergognoso e senza precedenti*"- e anche nelle sedi internazionali, prefigurando possibile una crisi internazionale o regionale in cui "*i sionisti non possono aspettarsi il silenzio dell'altra parte – e, in questo quadro, non solo la Palestina occupata, ma anche gli interessi mondiali del regime sionista potrebbero diventare bersagli per la rappresaglia siriana*". L'articolo si conclude con un severo giudizio: "*è naturale che la responsabilità per gli eventi e le loro conseguenze, nonché per l'escalation incontrollabile di questa crisi, riposerà saldamente sulle spalle dei sionisti e dei loro sostenitori*".

In un'editoriale nell'agosto 2013 il quotidiano *Jomhouri-e Eslami* ha scritto : "*alla luce della vittoria delle rivoluzioni popolari in Tunisia, Egitto, Libia e Yemen, e l'arrivo della rivoluzione in Bahrein, Arabia Saudita, Giordania, Marocco, Emirati Arabi Uniti, e gli altri stati del Golfo Persico, i media sionisti hanno avvertito che queste rivoluzioni sono strettamente popolari, e che la loro prima ramificazione sarà un pericolo che pongono a Israele*". L'autore dell'articolo sostiene che c'è un "*piano sionista*" che vuole "*deviare le rivoluzioni dal sentiero principale*" e ciò vale anche per la Siria, che "faceva parte della prima linea del fronte di resistenza" e "*cadrà per gli estremisti*".

Nel momento cruciale in cui la decisione di attacco da parte di Obama è stata sospesa, così ha commentato il giornale *Jomhouri-e Eslami*: "*gli Stati Uniti d'America hanno fallito nel costruire un consenso internazionale all'attacco militare contro la Siria. Gli Stati Uniti stanno solo battendo i tamburi di guerra con l'aiuto di Francia, Turchia, Arabia Saudita e Qatar. Anche se questa guerra può essere iniziata dai guerrafondai della Casa Bianca, certo non può essere conclusa da Washington*"[264]. Un articolo di pochi giorni successivo[265] descrive la situazione di Obama come di "*isolamento senza precedenti*", rispetto all'attacco alla Siria.

**Etemaad** (scritto anche ***E'temad***) è un giornale in lingua persiana fondato nel 2002 e pubblicato a Teheran. Fa parte dei quotidiani di orientamento riformista[266]. *Etemaad* ha interpretato l'elezione di Rouhani come una nuova era che pone fine allo status quo e al discontento per la politica estera, che avrebbe "*portato a quattro sanzioni* [delle Nazioni Unite] *contro l'Iran*"[267]. Nel gennaio 2013, a pochi giorni dal già citato discorso pubblico di Assad, il quotidiano ha scritto: "*Dopo due anni di conflitto, Bashar al-Assad ha offerto le sue proposte per formare un nuovo governo. Se la proposta non riesce ad essere attuata, dovremmo aspettarci che accada un altro round di eventi orribili in questo paese. Il piano in cinque punti di Assad non sembra essere prontamente accettabile dai gruppi di opposizione*"[268]. *BBC Monitoring* ha inserito questo commento insieme ad altri da quotidiani del mondo che si sono mostrati scettici e poco favorevoli al piano di pace proposto da Assad.

In una successiva raccolta di opinioni[269] (agosto 2013), *BBC Monitoring* ha mostrato l'apprensione della stampa mondiale sulla questione delle armi chimiche, evidenziando che i commentatori del Medioriente si sono dimostrati largamente a favore dell'intervento militare straniero in Siria. La stampa iraniana, invece, è risultata voce fuori dal coro, ricalcando l'alleanza

[263] http://www.memri.org/report/en/print7168.htm
[264] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-23921794
[265] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-24050261
[266] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-14542234; http://iranmediaresearch.org/en/blog/227/13/05/22/1384
[267] http://iranprimer.usip.org/blog/2013/jun/15/election-diverse-iranian-press-reaction
[268] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-20930987
[269] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-23850577

politica del proprio paese con il regime siriano. Sono stati presentati un estratto dal quotidiano riformista *Etemaad* ed un altro dal conservatore ***Jomhuri-e Eslami***. Così scrive *Etemaad*: "*L'idea che è accaduto un tale attacco* [chimico] *non è altro che un gioco e una barzelletta. Si tratta di propaganda dei media, che hanno iniziato in modo da poter dire che il governo siriano ha usato armi chimiche contro il proprio popolo, ma finora nessuna fonte ufficiale lo ha confermato*".

Il giornale *Jomhouri-e Eslami*, sebbene di orientamento politico diverso, adotta una posizione similare ad *Etemaad*, anche se con una terminologia più severa: "*Per gli occidentali, rovesciare il governo siriano porterebbe a compimento numerosi obiettivi che sono stati a lungo perseguiti, il maggiore e più importante dei quali è quello di schiacciare la resistenza ed eliminare lo spirito anti-sionista dei paesi arabi, e quindi garantire la sopravvivenza del regime sionista*".

**Sharq** (trascritto anche "***Shargh***"): fondato nel 2003, è considerato il più importante quotidiano riformista. Ha subito da parte del governo diverse censure, come è avvenuto per altri giornali riformisti del paese[270]. Circa il conflitto siriano si nota un'evoluzione della posizione della testata. Anzitutto si può ricordare l'articolo di Sadeq Zibakalam[271] (febbraio 2012), in cui si difende Hamas dicendo che "*in quanto movimento popolare, non può distanziarsi dalle masse del mondo arabo…Hamas ha impiegato enormi sforzi nel tentativo di prendere una posizione neutrale nella crisi in Siria, ma è stata forzata a prenderne parte a seguito dei cambiamenti e del sostegno che gli opponenti di Assad hanno ricevuto dagli islamisti in Egitto e in Tunisia*". Inoltre si aggiunge che "*la verità è che un terremoto ha colpito il mondo arabo, che ha cominciato ad aspirare alla democrazia, ed i leader di Hamas non possono ignorarlo. Si sono resi conto che il loro futuro dipendeva dal movimento in lotta per la democrazia nel mondo arabo, e quindi sono stati costretti a cedere alle pressioni degli arabi critici di Assad*".

Nell'aprile 2012 le violenze in Siria sono continuate nonostante il cessate il fuoco. Queste violazioni, come rilevato dalla *BBC Monitoring*[272], sono state giudicate con poca sorpresa dalla stampa del Medio Oriente. Così ha commentato Sadegh Zibakalam del quotidiano *Sharq*, senza sbilanciarsi ma individuando la dimensione di responsabilità di Assad: "*Molti osservatori sono stati curiosamente in attesa di martedì 10 aprile, al fine di vedere l'istituzione del cessate il fuoco in Siria….Ma domenica a mezzogiorno, il Ministro degli Affari Esteri siriano ha annunciato ufficialmente che martedì il cessate il fuoco non si realizzerà….In altre parole, il governo siriano ha richiesto all'opposizione di arrendersi ufficialmente prima che l'esercito lasci le città…è necessario aspettare e vedere se Damasco seguirà i suoi impegni o no*"[273].

La *Brooking Institution Press*[274] rileva che la stampa iraniana è unita nel criticare la politica americana nei confronti del regime di Assad e che è stato raro trovare una fonte di news che vedesse Assad come responsabile dell'attacco chimico[275]. Inoltre la *Brooking Institution Press* riporta il pensiero di Fereydoon Majlesi sul giornale *Sharq*: nonostante tutte le carenze di Assad nei suoi anni di governo, la spietatezza dei salafiti ribelli sembra più in linea con l'attacco chimico[276]. Questa considerazione non deve far tuttavia pensare che il quotidiano *Sharq* sostenga senza riserva Assad.

[270] http://www.spiegel.de/international/the-search-for-reliable-media-in-iran-censorship-scepticism-and-conspiracy-theories-a-438601.html
[271] http://www.memri.org/report/en/print6158.htm
[272] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-17664657
[273] *Ibidem*
[274] Organizzazione non governativa che si occupa, tra le altre cose, di ricerca e pubblicazioni in tema di politica internazionale. Ha una sezione dedicata alla stampa iraniana (l'*Iran Press Report*). Per maggiori informazioni: http://www.brookings.edu/about/press/about-the-press
[275] http://www.brookings.edu/blogs/iran-at-saban/posts/2013/08/29-iran-press-report-syria-strike
[276] *Ibidem*.

Al contrario *Sharq* ha espresso una forte presa di distanza, soprattutto traducendo e pubblicando un articolo di Sune Engel Rasmussen dal magazine americano *The Atlantic*, titolato "No, l'Iran non ha bisogno di Assad"[277]. L'articolo, comparso su *Sharq* nel mese di settembre del 2013, ha sostenuto la non eternità del supporto iraniano a Bashar al-Assad, evidenziando aspetti critici quali la "*carneficina contro i compagni musulmani*" e il costo finanziario ed economico del sostegno, che ha generato inflazione, cattiva gestione e sanzioni. Inoltre, riguardo l'ipotesi che sia Assad l'artefice degli attacchi chimici, l'autore dell'articolo sottolinea che "*l'uso di gas nervino da parte di Saddam Hussein durante la guerra dell'Iraq contro l'Iran nel 1980 è una storica ferita aperta per gli iraniani*". La conclusione è l'auspicio che Washington includa Teheran nei negoziati sul conflitto siriano, atto che incoraggerebbe il discorso moderato di Rouhani a discapito degli estremisti militanti iraniani.

**Mardom Salari**: giornale di orientamento riformista nato nel 2000 come affiliato al partito iraniano omonimo[278]. Si è distinto per la critica al governo di Ahmadinejad[279]. Agli albori del conflitto siriano (giugno 2011) il quotidiano riformista ha espresso una posizione di comprensione delle proteste ma in un ottica moderata e di invito al governo di Assad a trovare una soluzione pacifica e garante dei diritti dei cittadini[280]. Questo è un estratto dell'articolo: "*Se le forze di sicurezza e l'esercito continuano a reprimere il popolo sotto il comando di Bashar al-Assad, il futuro della Siria sarà senza dubbio pieno di problemi. Tappare la bocca delle persone, l'uso della forza e la mobilitazione delle forze militari in ogni parte del paese può mantenere temporaneamente l'attuale posizione di Damasco, ma l'esperienza ha dimostrato che queste strade non portano a risultati positivi.* […] *la soluzione non è il trattamento duro delle persone e il dare carta bianca alle forze militari per la loro soppressione. Sopravvivere alla crisi attuale e apportare riforme sarà possibile solo riducendo il divario tra la nazione e il governo,* [attuando, ndr] *un'aperta confessione degli errori da parte dei politici, la garanzia delle libertà civili, il rispetto dei diritti dei cittadini e una riconciliazione serena con la nazione siriana*"[281].

L'evoluzione del conflitto e l'articolarsi del fronte dell'opposizione siriana hanno visto la testata *Mardom Salari* scettica e pessimista. A proposito della riunione a Doha dell'opposizione siriana nel novembre 2012[282] il giornale ha commentato che il risultato è un maggiore allineamento agli obiettivi statunitensi. Il giornale *Mardom Salari* ha espresso l'idea che Washington avesse il piano di rovesciare Assad attraverso la forza militare e contemporaneamente contrastando gli estremismi religiosi all'interno delle fila dei suoi avversarsi[283]. La prospettiva dell'intervento non è affatto auspicata: "*la soluzione militare in Siria non è davvero efficace e non porterà da nessuna parte*" [284].

Quando la possibilità di un attacco deciso per mano di Obama è diventato più concreto - a cavallo tra agosto e settembre del 2013 – *Mardom Salari* ha nuovamente avversato l'opzione

[277] http://eaworldview.com/2013/09/iran-today-rafsanjani-steps-back-on-syria/
L'articolo originale è disponibile su http://www.theatlantic.com/international/archive/2013/09/no-iran-doesn-t-need-assad/279340/
[278] http://www.iranmediaresearch.org/en/wiki/article/1098#sthash.VGAMLslG.dpuf
[279] http://www.iranmediaresearch.org/en/blog/227/13/05/22/1384
[280] http://www.enduringamerica.com/home/2011/6/16/the-latest-from-iran-16-june-halting-the-slide.html
[281] *Ibidem*.
[282] In questa sede l'opposizione, profondamente disomogenea al suo interno, ha trovato un accordo per fare fronte comune. Per maggiori informazioni: http://it.euronews.com/2012/11/09/l-opposizione-siriana-riunita-a-doha-si-dice-pronta-a-fare-fronte-comune/
[283] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-20298295
[284] *Ibidem*.

armata. In un editoriale, Ali Vadaye ha sostenuto che il lungo conflitto in Siria ha incoraggiato i terroristi di al-Qaeda e i loro alleati salafiti, mentre un attacco potrebbe accendere la miccia di un conflitto globale da lui ribattezzato Terza Guerra Mondiale[285]. Il giornalista ha proseguito sostenendo la necessità di negoziati che vedano l'assistenza iraniana e la sconfitta degli estremismi salafiti[286].

Il giornale *Mardom Salari* si è mostrato molto critico anche della posizione turca[287] rispetto alla vicenda della Siria. Ciò risulta chiaro nell'articolo "Il fallimento di Ankara in Siria continua"[288], in cui si critica "*l'insistenza degli ufficiali turchi ad attaccare la Siria*", fatto che mostrerebbe "*la mancanza di stabilità e razionalità nella politica estera di Ankara*".

### *3.5 – TELEVISIONI*

**Press TV**: lanciato nel 2007, è il canale dell'*IRIB* (*Radio Televisione della Repubblica Islamica dell'Iran*) [289] interamente dedicato all'informazione, in lingua inglese. Si propone di rappresentare una visione imparziale e alternativa a quella dei media occidentali, soprattutto sui temi del Medio Oriente[290]. Il canale *Press TV* ha subito diverse critiche ed oscuramenti in Occidente, tra cui quello dell'Unione Europea[291]. Per quanto riguarda il conflitto siriano, a poco più di un mese dall'inizio delle rivolte l'*Associated Press* ha presentato un'analisi della cronaca di *Press TV*, tra gli altri canali. Anzitutto nell'articolo[292] si riflette sulla difficoltà di valutare la strategia dell'Iran in Siria, considerando inoltre il divieto di menzionare la rivolta imposto dalle autorità religiose ai media nazionali. A proposito di *Press TV* si afferma che "offre una copertura diretta con sezioni dedicate al commento che includono un mix di messaggi pro-Assad e di inviti al regime ad andare avanti".

Nel giugno 2012 Sarab Al-Jijakli, presidente del *NAAP*, network dei professionisti arabo-americani, ha pubblicato nel suo blog un articolo[293] fortemente critico di Russia, Iran e Cina per l'utilizzo degli organi di stampa statali della Siria come fonti credibili di informazione. *Press TV*, insieme a *CCTV*[294] e *RT*[295], sono giudicati senza mezzi termini da Sarab Al-Jijakli, aperto sostenitore della rivoluzione siriana, che li definisce "specchio della retorica di *Sana* e di *Al-Dunya*", rispettivamente l'agenzia di stampa ufficiale e la tv di Stato della Siria[296]. Eppure sin dal

[285] http://www.brookings.edu/blogs/iran-at-saban/posts/2013/08/29-iran-press-report-syria-strike
[286] *Ibidem*.
[287] Per approfondire la posizione della Turchia nell'eventualità di intervento in Siria si veda: http://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Intervento-in-Siria-il-ruolo-della-Turchia-141126
[288] http://www.irandailybrief.com/2013/09/20/reformist-daily-blames-turkish-pm-and-fm-for-turkeys-regional-and-domestic-political-defeats/#sthash.bL8wJTGJ.dpuf
[289] Per maggiori informazioni si veda il documento sull'*IRIB* prodotto dalla *Federation of American Scientists* (FAS) http://www.fas.org/irp/dni/osc/iran-tv.pdf
[290] http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/6260716.stm
[291]Per un quadro del fenomeno, incluso la difesa della rete da parte di media occidentali: http://www.aawsat.net/2013/07/article55308059; http://www.commentarymagazine.com/2012/10/15/eu-knocks-irans-press-tv-off-the-air/; http://www.theguardian.com/commentisfree/2012/jan/24/suppressing-press-tv-ofcom-licence ; http://www.theguardian.com/commentisfree/2011/dec/04/nick-cohen-press-tv-hatred; http://www.presstv.ir/detail/2013/01/09/282603/eu-censors-presstv-to-dominate-narrative/
[292] http://www.cbsnews.com/2100-202_162-20056792.html
[293] http://sarabiany.wordpress.com/2012/06/21/assad-narratives-popular-uprising-syria/
[294] *China Central Television*, l'emittente nazionale cinese.
[295] *Russia Today*, canale satellitare russo.
[296] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-14703914

2011 il *Guardian* esprime una visione quasi opposta dei media iraniani. Nel già citato articolo in cui si esprimono dubbi sulla fedeltà di Khamenei ad Assad[297], il *Guardian* sostiene che, per quanto Khamenei sostenga il regime siriano, nel momento in cui la situazione dovesse divenire irreversibile, lui "non affonderà con la nave di Assad", rischiando il "suicidio politico". I media sono considerati una spia del cambiamento d'atteggiamento del governo nei confronti dei fatti siriani e proprio circa *Press TV* si sostiene che l'emittente ha continuato a supportare il regime di Assad ma, dopo gli scontri ad Homs, "*Press TV* ha anche iniziato a comunicare che le forze siriane sparano sulla folla, così come ha citato attivisti per i diritti umani che dichiarano apertamente che l'esercito ha attaccato i civili". Ancora una volta è difficile inquadrare la posizione di un medium - in questo caso la televisione *Press Tv* - che assume una linea moderata e, perlomeno apparentemente, piuttosto bilanciata, salvo eccezioni.

Come ad esempio nell'articolo[298] "Cristiani siriani presi di mira per il supporto ad Assad" (ottobre 2013), in cui non si nasconde un duro giudizio sugli stati occidentali a proposito della gestione del conflitto siriano: "*hanno sempre affermato di combattere il terrorismo, la violenza e gli estremisti e sono per la maggior parte cristiani loro stessi*, [ma, ndr] *hanno dimenticato che hanno fornito le loro armi ai militanti in Siria e i terroristi hanno aperto il fuoco sui loro compagni cristiani con le loro stesse armi*". Nonostante dunque prevalga una linea professionale in cui solo occasionalmente si fanno espliciti commenti alla questione in Siria, senza dubbio si nota un notevole spazio riservato alle dichiarazioni di Assad ed quelle a suo sostegno, complete di sondaggi a suo favore. In questi casi la televisione non si espone direttamente, ma nemmeno condanna il regime, al contrario della maggior parte dei nostri media occidentali[299].

Tuttavia, talvolta, si riesce a cogliere elementi dietro le quinte delle informazioni che possono essere particolarmente eloquenti. E' il caso dello scoop della *CNN* del marzo 2012, nell'articolo "Email mostrano gli sforzi del regime di Assad di controllare i media"[300] di Salma Abdelaziz. Tra le differenti prove sostenute dalla *CNN* vi è anche quella che dimostrerebbe il legame di Hussein Mortada, capo degli uffici di *Press TV* e di *Al-Alam*[301] a Damasco, con il presidente Assad. Secondo la *CNN*, Mortada avrebbe scritto ad Assad: "*Non è affatto nel nostro interesse dire che al Qaeda è dietro l'attacco, poiché questo esonera l'amministrazione americana e l'opposizione siriana poiché* [gli Americani*] stanno sempre combattendo al Qaeda e gli Stati Uniti condannerebbero l'attacco*". La fuga di notizie è stata così commentata da Mortada su *Press TV*, negando l'autenticità dell'email: "*i canali di news occidentali stanno tentando di falsificare fatti e fabbricano news per coinvolgere l'Iran e la libanese Hezbollah negli eventi siriani*". La *CNN* ha comunicato di aver tentato ripetutamente di contattare Mortada, ma senza esito. Questa stessa vicenda è raccontata diversamente da *Press TV*, ad esempio nell'intervista[302] alla giornalista freelance britannica Lizzie Phelan, la quale sostanzialmente accusa gli Stati Uniti e altri paesi occidentali di utilizzare i propri media per manipolare gli eventi siriani a proprio piacimento. La giornalista ha così commentato l'accusa al capo di *Press TV* Mortada di legame con Assad: "*Sono stata in Siria, ho avuto l'onore di incontrare il signor Mortada e posso assicurare che è un uomo di*

[297] L'articolo, disponibile su http://www.theguardian.com/commentisfree/2011/aug/13/khamenei-support-assad, è stato citato nella parte relativa al giornale *Jomhouri-e Eslami*, in questo stesso capitolo sull'Iran.
[298] http://www.presstv.ir/detail/2013/10/28/331799/syria-christians-targeted-for-assad-support/
[299] Tra gli articoli a sostegno di questa ipotesi si possono citare: http://presstv.com/detail/210641.html, http://www.presstv.ir/detail/2013/10/28/331687/assad-wants-syria-in-good-hands/, http://www.presstv.ir/detail/2013/03/23/294847/no-war-to-topple-assad-us-uk-public/, http://www.presstv.ir/detail/2013/08/25/320404/un-syria-team-may-fabricate-evidence/.
[300] http://edition.cnn.com/2012/03/23/world/meast/syria-al-assad-media/
[301] Altra televisione iraniana, analizzata nel paragrafo successivo.
[302] http://syria360.wordpress.com/2012/03/17/us-media-manipulates-syria-unrest/

*massima integrità e onestà e quindi la mia reazione immediata sarebbe che un gentiluomo come il signor Mortada ha molto più credibilità rispetto organizzazioni di notizie come CNN, che hanno dimostrato di avere un interesse a minare chiunque sia associato con canali come Press TV o Al-Alam, i quali sono stati molto più oggettivi nella copertura degli eventi. Questo è il classico tipo di tattica degli aggressivi media occidentali di trascinare nel fango il nome di qualcuno che non supporta la loro narrazione*". Questa prospettiva implica la considerazione che un medium generalmente ritenuto in Occidente affidabile e antesignano della comunicazione imparziale, la *CNN* , sarebbe invece menzognero e meno affidabile di una televisione iraniana (*Press TV*, nella fattispecie) che ha un legame manifesto con il governo dell'Iran.

**Al-Alam**: è un altro canale di news statale, parte del broadcaster di stato iraniano *IRIB*[303]. È onda dal 2003, trasmette in lingua araba ma dispone anche di un sito web in inglese[304]. Il direttore di *Al-Alam*, Seyyed Ahmad Sadat, ha affermato di recente sul sito della rete[305] che *Al-Alam* e altri "media della resistenza" hanno sventato i complotti orditi dai nemici della Siria. Il direttore sostiene che "*alcuni media occidentali hanno tentato di demonizzare il governo siriano, hanno tracciato un profilo positivo dei terroristi e dei militanti in Siria*", e aggiunge che "*Al-Alam e gli altri alleati della Siria come al-Manar, al-Mayadeen e le reti di notizie Al-Dunya hanno impiegato decisi sforzi per mostrare la realtà sul terreno e mostrare il vero volto dei terroristi in Siria*". Inoltre il direttore di *Al-Alam* fa riferimento alla pratica di oscuramento del canale[306], considerandola parte di un piano dell'Occidente e dei suoi alleati, che avrebbero "*cercato di punire i media indipendenti, ma* [essi, ndr] *non sono stati in grado di raggiungere l'obiettivo, perché Al-Alam sta trasmettendo attraverso i satelliti russi.*[…] [e, ndr] *in diretta sul proprio sito internet e su alcune piattaforme Internet*".

Anche Ali Mamouri, ricercatore e giornalista per *Al Monitor*[307], si è espresso sulla questione di diverse versioni mediatiche circa la guerra civile in Siria[308]. Mamouri ha evidenziato che "*la battaglia regionale dei media è condotta da Iran, Arabia Saudita e Qatar, i quali tendono ad avere modelli simili sia nella copertura delle notizie sia nell'intrattenimento storico/religioso, sia pure distorto dalle proprie identità religiose. Gran parte dei media mediorientali producono due differenti discorsi allo stesso tempo: uno volto all'audience all'interno del Medio Oriente e l'altro volto all'audience esterna*". L'analisi di Mamouri prosegue sostenendo che una comparazione dei media iraniani tra quelli in persiano e quelli in arabo, come *Al-Alam*, o quelli in inglese, come *Press TV*, mostra chiaramente la differenza di versioni presentate. "*Un tono generico riguardante democrazia e diritti umani è presente nei canali con audience straniera. Lo stesso media, comunque, quando produce un contenuto per l'audience domestica, utilizza un tono differente. Questa deviazione mette benzina sul fuoco dei conflitti religiosi nella regione. Ad esempio, Al Jazeera English riporta le notizie dalla Siria con un tono ed un interesse democratici* […]. *Le sezioni nazionali di ciascuno di questi grandi canali di news ha chiaramente un tono differente e più radicale quando si riferisce agli spettatori interni*".

[303] Rega R., *Mediaguerra. Raccontare i conflitti contemporanei*, pag.114, Manni Editore, Lecce, 2004.
[304] http://en.alalam.ir/aboutus
[305] http://en.alalam.ir/news/1524774
[306] http://news.xinhuanet.com/english/2009-11/10/content_12427241.htm
[307] Al Monitor è un sito che raccoglie differenti prospettive sul Medio Oriente, raccogliendo report e analisi di giornalisti ed esperti nell'area. Per maggiori informazioni: http://www.al-monitor.com/pulse/about
[308] http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2013/09/sectarianism-dominates-mideast-media.html

### *3.6 – I media dell'Iran nella guerra ideologica sulla Siria*

Il sopracitato articolo del ricercatore Ali Mamouri[309], per *Al Monitor*, analizza le narrative sulla Siria con particolare attenzione sul ruolo dei media dell'Iran e delle sue controparti. Ne risultano due schieramenti, come se lo stesso raccontare di conflitti si trasformasse in battaglia, sebbene puramente mediatica. Mamouri considera una contraddizione che "*le proteste in Bahrain sono ritratte dai media iraniani come una rivoluzione della maggioranza sciita contro una minoranza despotica di sunniti, mentre le proteste in Siria sono ritratte come la ribellione di un gruppo terroristico minoritario contro il legittimo governo del Presidente Bashar al-Assad*". Proseguendo il ragionamento Mamouri rileva che,come in un gioco di specchi, all'opposto, i "media avversi all'Iran" mostrano la situazione in Bahrein come la ribellione di una minoranza dispotica che minaccia l'integrità territoriale del Bahrain e gli interessi del Golfo in generale, mentre la Siria è il caso di una rivoluzione della maggioranza contro un regime brutale, che è "supportato da gruppi di terroristi sciiti dall'Iran, dal Libano e dall'Iraq. Mamouri evidenzia inoltre che la dimensione propagandistica e l'utilizzo di concetti puramente religiosi a sostegno della propria versione sono presenti in ambedue i "fronti". A proposito della "componente visuale della guerra mediatica" il ricercatore così sintetizza: "mentre i media arabi sunniti sono pieni di videoclip e immagini che mostrano l'esercito di Assad nel atto di compiere crimini contro i civili, i media sciiti iraniani hanno focalizzato la propria attenzione su videoclip e immagini che mostrano i crimini dei jihadisti contro civili innocenti o prigionieri di guerra". Dunque, secondo questa analisi, l'estremismo e la manipolazione sarebbero marcati in entrambi i lati e persino la blasfemia contro gli affetti sacri di entrambi sarebbe diventata diffusa.

Un altro contributo sul tema delle narrative sul regime di Assad è quello dell'*Iran Media Program*, progetto del *Center for Global Communication Studies* alla *Annenberg School for Communication* dell'Università della Pennsylvania. Nello studio *The Islamic Republic's Political Elite & Syria: Understanding What They Think Through Iranian Media Narratives*[310] si affrontano vari aspetti del panorama mediatico iraniano, inclusi aspetti storici. Circa la visione della guerra in Siria vengono rilevati e presentati schematicamente tre discorsi dominanti, che sono qui di seguito sintetizzati[311]. Anzitutto si noti che l'analisi parte dal marzo 2012, dal momento che i discorsi precedenti questa data si sono rivelati incoerenti e/o poco consistenti.

1. La prima narrativa dominante è quella che sostiene che la guerra civile siriana sia in realtà una "guerra per procura" ed eventualmente il progetto di una nuova guerra fredda tra i blocchi emergenti, internazionali e regionali. Il racconto descrive dunque il conflitto tra il regime alawita di Assad e l'opposizione sunnita come specchio, a livello regionale, della rivalità dell'Iran e della "resistenza"[312]con l'Arabia Saudita, il Qatar e la Turchia; a livello internazionale, invece, il conflitto convoglierebbe gli interessi di Cina e

[309] L'articolo, già citato nella descrizione del canale Al Alam, è disponibile su: http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2013/09/sectarianism-dominates-mideast-media.html
[310] Lo studio "The Islamic Republic's Political Elite & Syria: Understanding What They Think Through Iranian Media Narratives" è scaricabile da: http://www.iranmediaresearch.org/en/research/download/1422
[311] Sono presenti nello studio diversi riferimenti bibliografici ed estratti di testi e discorsi, qui omessi a favore di una più agevole schematizzazione.
[312] Riferito all'atteggiamento di "resistenza" che la Siria avrebbe dimostrato con Israele.

Russia da un lato e Stati Uniti, Israele e Unione Europea dall'altro. Una delle principali fonti di queste narrazioni è stato il discorso dell'Ayatollah Khamenei, che ha utilizzato proprio il termine "guerra per procura".

2. La seconda narrativa è quella che diffida della diffusione dell' islam sunnita in Medio Oriente. La ricerca dell'*Iran Media Program* evidenzia le contraddizioni di una visione che avrebbe talvolta ignorato le cause islamiche a favore della convenienza politica (ad esempio i rapporti con Cina e Russia, paesi ritenuti responsabili della morte di molti musulmani). Ciò varrebbe anche nei confronti della Siria: il massacro di migliaia di musulmani per mano di Hafez Al-Assad nel 1980 sarebbe stato ignorato in cambio dell'aiuto militare e diplomatico cruciale per l'Iran durante la guerra con l'Iraq. La narrativa in questione si caratterizza per presentare il radicalismo sunnita come un cancro e un disastro per la comunità islamica. Non da ultimo condanna l'alleanza dei sunniti con gli Stati Uniti e i suoi alleati. Una fonte di questa tipologia di discorso è rappresentata dal discorso del primo ministro siriano Wader Nader al- Halghi al vertice del *Movimento dei Paesi Non Allineati* (30 agosto 2012), particolarmente evidenziato dalla stampa iraniana. L'*Iran Media Program* individua inoltre una dimensione subliminale nella stampa iraniana, ossia il messaggio secondo cui l'alleanza tra sunniti e occidentali rappresenterebbe un pericolo per questi ultimi. Vi sarebbero dunque "sottili segnali all'Occidente che vi sono di fatto interessi reciproci tra l'Iran e l'Occidente".

3. La terza e ultima narrativa dominante individuata è quella che accusa i media occidentali di propaganda contro il regime di Assad e, per estensione, dell'Iran. Inoltre sostiene la legittimità del governo siriano e il sostegno popolare a quest'ultimo. La stampa e le televisioni iraniane hanno dato particolare risalto alle dimostrazioni pro-regime e alle esternazioni di personalità politiche quali, ad esempio, membri del parlamento o l'ambasciatore d'Iran in Siria, che hanno espresso disappunto per la distorsione della verità secondo loro operata dai media occidentali, con gravi conseguenze per la stessa Siria. Infine i ricercatori dell'*Iran Media Program* hanno riscontrato un interessante tendenza dei media iraniani a citare figure occidentali che sono in linea con la loro opinione. Si è visto precedentemente il caso di Lizzie Phelan (si veda il paragrafo su *Press TV*). Lo studio cita invece quello di un'altra giornalista, Amber Lyon, che ha denunciato dall'interno della *CNN* la demonizzazione della Siria e dell'Iran, producendo resoconti di politica internazionale inaccurati e fuorvianti. E' stato notato anche che nonostante l'immagine delle donne, specialmente senza il velo, sia spesso esclusa dai media iraniani, la figura della Lyon fa eccezione: viene mostrata fino a metà del busto, con i suoi fluenti capelli biondi[313].

L'ultima parte dello studio, prima delle conclusioni, è infine dedicato alle "narrative divergenti", le quali, seppure meno diffuse e sistematiche, hanno certamente il loro valore esplicativo. Si nota che queste voci fuori dal coro "possono essere trovate soprattutto nelle fonti di stampa iraniana affiliata politicamente al di fuori dell'élite politica iraniana (ad esempio il Movimento dei verdi) o su pubblicazioni specializzate (ad esempio quelle di politica estera)". Gli

[313]Su http://www.presstv.ir/detail/2013/04/01/296014/cnn-lies-about-iran-syria-exreporter/ è disponibile una delle immagini della Lyon circolate sui media iraniani.

estratti presentati dallo studio dell'*Iran Media Program* al fine di mostrare queste deviazioni sono accomunate dalla moderazione nelle critiche ad Assad e da cautela nel sostegno alla popolazione.

La conclusione è che vi sia un alto grado di unità (perlomeno di facciata) tra l'élite politica iraniana sul tema della Siria. L'*Iran Media Program* considera che le narrazioni dominanti presentate siano fortemente rappresentative soprattutto dell'ala politica fondamentalista (e in particolare i Neoprincipalisti), mentre le percezioni dei riformisti centristi vengono marginalizzate dal sistema politico-mediatico. Pertanto vi sarebbero punti di vista che sono rimasti privati o che comunque non si sono mostrati apertamente divergenti dalle linee dominanti del discorso sulla Siria.

# 4. ISRAELE

## *4.1 – Cenni storici e contesto politico attuale*[314]

Lo stato d'Israele è stato proclamato il 14 maggio del 1948, realizzando l'obiettivo sionista di creare in Palestina uno stato ebraico. Dal 1920 al 1948 la Palestina era stata soggetta ad un mandato britannico, durante il quale vi furono varie ondate migratorie ebraiche dall'Europa. La difficoltà di convivenza tra le comunità generò la ribellione degli arabi. La crisi spinse l'Onu ad una risoluzione (nel novembre 1947) che prevedeva la divisione del territorio in due stati, uno arabo ed uno ebraico, ponendo fine al mandato della Gran Bretagna. Iniziarono scontri tra le parti e nonostante i paesi arabi avessero respinto la risoluzione, vi fu la proclamazione dello stato, che spinse Egitto, Siria, Transgiordania, Iraq e Libano ad invadere il territorio del nuovo Stato. Dal conflitto uscì vittorioso Israele, che concluse armistizi separati con gli stati arabi coinvolti ed ottenne un territorio maggiore di quello previsto in origine dal piano di spartizione, causando un imponente esodo della popolazione araba. Fu la prima delle quattro guerre arabo-israeliane. Le altre si verificarono:

[314] Bibliografia: Di Nolfo E., *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, Editori Laterza, Roma, Bari, 2013;
Montroni G., *Scenari del mondo contemporaneo dal 1815 a oggi*, Editori Laterza, Roma, 2005;
Cordellier S., *Dizionario di storia e geopolitica del XX secolo*, Bruno Mondadori, Milano, 2001.
http://www.treccani.it/enciclopedia/israele/; http://www.pbmstoria.it/dizionari/storia_mod/i/i082.htm;
http://www.gerusalemme.cooperazione.esteri.it/utlgerusalemme/Download/cooperazione/storia_palestina.pdf.;
http://it.wikipedia.org/wiki/Conflitti_arabo-israeliani; http://temi.repubblica.it/limes/atlante-storico-arabo-israeliano/11618?printpage=undefined

-nel 1956. Detta anche Crisi di Suez, questa guerra scaturisce dalla nazionalizzazione del canale omonimo da parte del presidente egiziano Nasser. Gran Bretagna e Francia, insieme ad Israele, occuparono militarmente il canale finché le pressioni di Urss e Stati Uniti li costrinsero al ritiro e alla pace, nel marzo 1957.

-nel 1967. Per la sua durata questo conflitto ha preso il nome di Guerra dei sei giorni. Nasser chiese il ritiro dei caschi blu dell'Onu dislocati sulla frontiera con il Sinai e mise blocchi al traffico navale, coinvolgendo anche Israele, il quale attaccò a sorpresa l'aviazione egiziana, annientandola quasi completamente. Israele ha sconfitto la coalizione di Egitto, Siria e Giordania, raggiungendo al termine della guerra la sua massima espansione con l'annessine dei territori del Sinai, del Golan e della Cisgiordania. Il piano Allon ne propose la restituzione, che però avvenne solo nel 1978 (accordi di Camp David).

-nel 1973. Questa guerra è detta anche "dello Yom Kippur", dal nome della festività ebraica durante la quale avvenne l'attacco a sorpresa di Egitto e Siria contro Israele. L'intervento dell'Onu e il timore di uno scontro diretto tra Usa e Urss riuscì a far approvare una tregua, sancendo la vittoria di Israele, seppure ridimensionato. L'Egitto ottenne la smilitarizzazione del Sinai. A questa guerra è collegato l'embargo dei paesi produttori di petrolio a Stati Uniti e paesi occidentali, imposto per ritorsione al sostegno americano ad Israele. Ne derivò una pesante crisi energetica.

Dal punto di vista della politica interna, si svolsero elezioni a partire dal 1949. Due leggi fondamentali (nel 1950 e nel 1952) incoraggiarono l'immigrazione degli ebrei, raddoppiandone la popolazione in pochi anni. L'occupazione di terre implicò inoltre la costrizione all'esodo di 800 mila palestinesi. Il diritto dei profughi arabi al ritorno, riconosciuto dall'ONU, è stato perlopiù inapplicato. La traumatica guerra del 1973 si riflesse a livello politico a svantaggio dei laburisti - sino ad allora predominanti - a favore della destra nazionalista, che si giovò della crescita della componente sefardita nella popolazione israeliana. Nel 1977 per la prima volta il governo fu capeggiato dal partito conservatore, il Likud, con Menachem Begin alla guida. La tensione israelo-palestinese riscoppiò poco dopo, nel 1982, in una nuova guerra, avviata dall'invasione israeliana del Libano e seguita dall'occupazione del sud del paese, fino al ritiro delle truppe di Israele nel 1985. Si aprì una fase di incertezza politica, con l'alternanza al potere tra Shimon Peres (laburista) e Yitzhak Shamir (conservatore). Intanto nei territori palestinesi occupati si sviluppò, dal dicembre 1987, uno stato di rivolta pressoché continua caratterizzata da scontri con le autorità israeliane, boicottaggi, scioperi e azioni di disobbedienza civile. La frustrazione dei palestinesi si era incanalata principalmente nelle formazioni politiche e paramilitari dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina)[315] e di Hamas (Movimento islamico di resistenza), quest'ultima nata nello stesso 1987 e ad oggi considerata organizzazione terroristica da numerosi paesi occidentali[316].

Dopo una lunga assenza al potere, nel 1992 tornarono i laburisti guidati da Yitzhak Rabin, il cui governo avviò una ripresa del dialogo fino agli accordi di Oslo (1993), in cui Israele e l'OLP si sono riconosciuti reciprocamente. Nel 1995 si decise, come ulteriore parte degli accordi di Oslo, di dividere la Cisgiordania in tre zone (A,B,C), ma sostanzialmente questa soluzione ha presentato criticità e dal punto di vista della pace si è dimostrata fallimentare. L'intesa, nota come Oslo II, ha

[315] L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina è stata fondata nel 1964 con il dichiarato obiettivo di "liberare la Palestina", anche ricorrendo alle capacità militari (art.15 della Carta Nazionale Palestinese, disponibile su http://avalon.law.yale.edu/20th_century/plocov.asp, successivamente modificata per volere di Yasser Arafat- ex Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese- che ha riconosciuto ad Israele il diritto ad esistere).
[316] http://eujournal.org/index.php/esj/article/view/244 , pag.2.

scontentato la destra israeliana, la cui mobilitazione ha generato un clima di tensione sfociato nell'assassinio di Rabin da parte di un estremista ebreo israeliano. Nel 1996 si sono verificati una serie di attentati terroristici palestinesi che hanno influito sull'elezione nello stesso hanno di Benjamin Netanyahu, esponente del Likud a capo di una coalizione di estrema destra.

Il vertice di Camp David nel 2000 è stato in ultima analisi il fallimento dell'ennesimo tentativo di conciliare israeliani e palestinesi. Le proposte dell'allora premier, il labourista Barak, furono le più avanzate mai offerte, tuttavia non sufficienti per il Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Arafat. A fine anno scoppiò la cosiddetta Seconda Intifada, stabilizzando il già fragile quadro politico interno e portando al crollo della sinistra e dell'affluenza elettorale. Il nuovo premier eletto, Ariel Sharon, leader del Likud, formò un governo nazionale che avviò una dura linea politica in risposta agli attacchi suicidi dei palestinesi e a sua volta attuò offensive e provvedimenti difensivi, in un contesto internazionale di shock per gli attentati terroristici dell'11 settembre a New York e Washington. Da Primo Ministro, Sharon fece approvare il controverso Piano di disimpegno unilaterale israeliano (2005), per rimuovere gli abitanti israeliani dalla Striscia di Gaza e da quattro insediamenti in Cisgiordania. La frattura all'interno del suo stesso partito lo spinse a costituirne un altro, Kadima, alla cui guida, dopo l'ictus di Sharon, si pose Ehud Olmert, primo ministro dal 2006 al 2009. Furono anni critici per la situazione di Gaza - dove ritornò l'esercito israeliano - e per la guerra con il Libano, in un conflitto breve, ma ad elevato costo umano.

L'instabilità del quadro politico ha portato all'elezione di Netanyahu nel 2009 e nuovamente nel 2013, seppure con una maggioranza risicata. La retorica politica di Netanyahu è stata particolarmente aggressiva nei confronti di Hamas. Con il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, Abu Mazen, sono ripartiti dal luglio 2013 negoziati costellati da difficoltà e da intoppi, tra cui ripetute violenze e uccisioni da ambo le parti. Pesa inoltre la decisione del governo israeliano di estendere le colonie ebraiche nei territori palestinesi[317].

### *4.2 – I rapporti con la Siria*

Durante la Guerra dei Sei Giorni (1967) Israele occupò le Alture del Golan. In seguito la zona è stata formalmente annessa al territorio israeliano e i negoziati avviati nel corso degli anni non hanno mai trovato un accordo di pace[318]. Attualmente si ha un congelamento dei rapporti tra i due paesi. Secondo alcuni la "Primavera Araba" sarebbe percepita dal paese guidato da Netanyahu come "inverno israeliano"[319]. Di certo le rivolte arabe hanno eroso il senso di sicurezza di Israele, peraltro ponendolo in una situazione di dilemma tra il preferire un esito di rafforzamento dell'asse Assad-Hezbollah-Iran-Iraq oppure quello di un'ascesa islamista[320].

### *4.3 – Panorama mediatico*

In Israele è presente una grande varietà di giornali ed emittenti televisive. La stampa in lingua ebraica ha fatto la sua apparizione in Palestina a partire dalla seconda metà del

[317] Tale decisione influenza inevitabilmente i negoziati tra israeliani e palestinesi, riavviati nel luglio 2013. Si veda: http://www.repubblica.it/esteri/2013/11/13/news/soldato_israeliano_morto-70879554/; http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/processo-pace-israele-palestina-gerusalemme-kerry--59fb040f-3cd6-432e-ace2-764664be19c4.htmlhttp://www.ansamed.info/ansamed/it/notizie/rubriche/politica/2013/12/27/Mo-Territori-Netanyahu-progetta-1400-nuovi-alloggi_9826986.html

[318] http://osservatorioiraq.it/approfondimenti/israele-siria-una-pace-impossibile

[319] Klein M., *Israele più solo, più forte*, in LiMes n.5, 2011.

[320] http://www.opendemocracy.net/paul-rogers/israel-and-syria-unstable-relationship

diciannovesimo secolo[321]. Ai giornali di proprietà politica (come *Davar*, ormai chiuso, legato dall'organizzazione labourista Histadrut) si sono aggiunti i cosiddetti indipendenti di cui *Haaretz*, *Yediot Ahronot* e *Maariv* costituiscono tradizionalmente gli attori dominanti della stampa israeliana[322]. Più precisamente questi tre quotidiani appartengono rispettivamente alla famiglia Schocken, alla Nimrodi e alla Mozes. Quanto a sviluppi recenti, non è da sottovalutare il peso crescente della testata gratuita *Israel HaYom*, che, come si vedrà in seguito, ha raggiunto il primato di quotidiano più letto del paese, con una linea decisamente filogovernativa. *Reporter Senza Frontiere*, nella classifica dei paesi secondo la libertà di stampa (2013), ha collocato Israele al 112esimo posto (declassandolo di ben venti posizioni rispetto all'anno precedente)[323]. Nel report[324] su Medio Oriente e Nord Africa si legge che la bassa posizione israeliana è dovuta in particolare "alle azioni delle Forze di Difesa Israeliane nei Territori, azioni che venivano precedentemente valutate separatamente sotto la dicitura 'Israele extra-territoriale'"; inoltre si aggiunge che "l'arresto e la detenzione arbitrari di giornalisti palestinesi rimane un fatto ordinario. Intanto, i giornalisti israeliani godono di una reale libertà di espressione, benché la censura militare rimanga un problema strutturale". Ha fatto molto scalpore[325] tra gli israeliani la decisione di *Freedom House*, think-tank dedicato al tema della libertà, di modificare lo stato della stampa di Israele da "free" a "partly free", nel ranking globale del 2013 sulla libertà di stampa[326].

## *4.4 – GIORNALI*

**Haaretz**: è il più antico quotidiano israeliano, fondato nel 1919 da un gruppo di immigrati sionisti[327]. Ha anche una versione online in inglese, oltre quella in ebraico. *Hareetz* occupa nella società israeliana d'oggi una posizione molto peculiare, essendo orientato a sinistra e particolarmente attento alla causa palestinese. Anche per questo è oggetto di varie polemiche. Tra queste quelle circa la sua obiettività ed inoltre l'accusa di diversità di prospettive tra l'edizione ebraica e quella inglese; quest'ultima, secondo alcuni, sarebbe oggetto di travisamenti e mistificazioni[328]. I critici più aspri considerano la testata come organo di propaganda dell'estrema sinistra[329] e "case study nel collasso del moderno giornalismo"[330]. Lo stesso premier Netanyahu avrebbe detto (ma ha smentito) che "il *New York Times* e *Haaretz* sono i più grandi nemici di Israele"[331]. La testata ha mantenuto grande indipendenza dalla linea governativa, basti pensare che rispetto all'invasione del Libano nel 1982 *Haaretz* si schierò contro[332].

Rispetto alla guerra in Siria, sin dai primi mesi *Hareetz* ha condannato il regime, in linea con la maggioranza dei media occidentali e con le sue fonti. In un provocatorio articolo del marzo

[321] http://ejc.net/media_landscapes/israel
[322] *Idem*.
[323] Israele è preceduto da Panama e Qatar e seguito da Montenegro ed Emirati Arabi Uniti. La classifica è disponibile su: http://rsfitalia.org/classifica-mondiale-della-liberta-di-stampa-2013/classifica-liberta-di-stampa-2013-tabella-con-i-179-paesi/#jp-carousel-6493
[324] http://rsfitalia.org/classifica-mondiale-della-liberta-di-stampa-2013/classifica-liberta-di-stampa-2013-medio-oriente-e-nord-africa/
[325] http://www.thedailybeast.com/articles/2013/05/10/is-the-israeli-press-only-partly-free.html
[326] http://www.freedomhouse.org/report/freedom-press/freedom-press-2013
[327] http://www.haaretz.com/news/about-haaretz-1.63277
[328] http://www.jpost.com/Opinion/Columnists/Media-Comment-The-self-perception-of-Haaretz-316329
[329] *Ibidem*.
[330] http://www.thetower.org/article/downfall-of-a-great-newspaper/
[331] http://liberaliperisraele.ilcannocchiale.it/post/2760174.html
[332] *Ibidem*.

2011[333], Salman Masalha polemizza con quelli che a suo parere, tra gli israeliani, "*sono preoccupati in questi giorni del benessere del regime siriano*". Masalha fa riferimento sia ad ebrei sia e ad arabi, accusando entrambi di mutismo e di non aver sollevato "*alcuna protesta contro la strage di civili da parte del regime siriano*". Il regime di Assad è descritto senza mezzi termini come oppressivo e "per sua stessa natura completamente immerso in un bagno di sangue".

Si ritiene rilevante segnalare anche un articolo del gennaio 2012[334], che ricalca i contenuti di quello citato precedentemente ma con toni ancora più accesi. L'autore Aner Shalev, che titola il pezzo "incrociamo le dita per Assad", ritiene inconcepibile l'inazione internazionale ed israeliana di fronte alla situazione in Siria. Così scrive: "*Qual è il numero finale? 4.000? 5.000? Quante persone devono morire? 6.000 sono abbastanza? Sono 6.000 persone di un paese che non ha molto petrolio equivalenti agli appena 600 morti in un paese superpotenza del petrolio? Qual è l'evento determinante? L'indiscriminato fuoco dei cecchini, anche ai funerali? Il massacro di bambini? Il fuoco sistematico nei centri città?*[…] *Qual è la linea rossa che se superata fa dire al mondo 'basta'? Se il sangue siriano è così a basso costo, forse il ferimento di osservatori della Lega Araba è una linea rossa? O lo è il colpo di mortaio diretto ad un gruppo di corrispondenti esteri e la morte di un giornalista francese? Qual è il tasso di cambio per il sangue di differenti nazionalità?*". L'autore continua affermando che in nessun paese arabo oltre la Siria una protesta contenuta ha incontrato tale violenta repressione. Inoltre ammette: "*si, è lecito essere impressionati da una lotta eroica per la libertà e dal coraggio impressionante, anche in un paese nemico*". Shalev biasima la risposta israeliana agli eventi in Siria, in particolare il Ministro della Difesa Ehud Barak, che avrebbe risposto come un "indovino", predicendo che Assad sarebbe caduto in poche settimane, ma ciò evidentemente non è avvenuto. L'idea che Shalev veicola su *Haaretz* è che Israele faccia segretamente il tifo per Assad e "*preghi silenziosamente che la dittatura siriana omicida resti sospesa*", di modo che non ci sia, soprattutto in relazione al tema del Golan, alcuna minaccia di pace. Dunque Shalev condanna senza appello la leadership israeliana, che considera costituita da "*gente di ieri*", che preferisce lo status quo e "*ciò che è familiare a ciò che è buono e giusto*". Conclude così: "*Chissà, forse il flusso di rifugiati alawiti che si prevede verranno da noi comprenderà anche Assad e la sua famiglia. Se facciamo già il tifo per Assad, perché non gli diamo asilo politico? Dobbiamo ammetterlo, questo è il momento di gloria del popolo siriano. Non è il nostro momento di gloria".* Dall'opinione sulla guerra in Siria a quella sulla politica israeliana il passo è breve, perlomeno su *Hareetz*.

La delegittimazione di Assad è propria anche di Alon Lien, che in un articolo del maggio 2012[335] ben rappresenta l'intreccio politico che intercorre tra la guerra civile siriana e la politica del suo paese. Lien si rivolge direttamente ad Assad, scrivendogli di dimenticarsi il Golan, dal momento che qualunque discorso con la Siria circa la questione delle Alture contese non sarà sotto il suo regime né uno a questi somigliante.

La prospettiva dell'intervento militare americano in Siria, a seguito della valutazione che Assad aveva usato armi chimiche, è stata variamente rappresentata, in linea con il pluralismo di opinioni che caratterizza Hareetz. Fortemente favorevole è Reuven Merhav, secondo cui l'intervento militare statunitense sarebbe "*non solo giustificabile, ma essenziale*", come spiegato in un articolo di fine agosto 2013[336]. Sebbene ripercorrendo la storia dell'interventismo USA l'autore ammetta dei fallimenti, alcune considerazioni lo spingono a sostenere l'azione militare: tra questa

[333] http://www.haaretz.com/print-edition/opinion/israel-s-favorite-arab-dictator-of-all-is-assad-1.352468
[334] http://www.haaretz.com/print-edition/opinion/keeping-fingers-crossed-for-assad-1.408080
[335] http://www.haaretz.com/print-edition/opinion/forget-about-the-golan-mr-assad-1.416525
[336] Merhav R., *Time for a targeted killing in Syria*, in "Hareetz", 28/08/2013. Disponibile previa sottoscrizione su: http://www.haaretz.com/opinion/.premium-1.543811

quella di "*autodifesa*" e di evitare che "*l'ordine mondiale venga disturbato*". Inoltre Merhav afferma che "*quando si tratta di governanti come il presidente siriano Bashar al Assad, che non si astiene dal ricorrere a qualsiasi mezzo a sua disposizione per rimanere al potere* […] *, esiste la necessità di agire in maniera chirurgica ed effettuare una uccisione mirata*". Merhav conclude l'articolo con la considerazione che centinaia di migliaia di ebrei sarebbero rimasti in via se l'attentato alla vita di Adolf Hitler, nel luglio 1944, avesse avuto successo. Perciò, allo stesso modo, ritiene necessario che si intervenga contro quello che chiama "*assassino di massa che uccide il suo stesso popolo*".

Su un piano opposto all'interventismo si trova l'opinione del giornalista Yagil Levy, in un articolo[337] scritto a pochi giorni di distanza da quello di Merhav. A suo parere le tre ragioni per cui si potrebbe raggiungere un obiettivo opposto all'intento di ridurre lo spargimento di sangue, sono le seguenti. Anzitutto "*l'intervento militare stesso produce perdite. Gli attacchi aerei lanciati dalle forze NATO in Kosovo nel 1999 e in Libia nel 2011 - i due casi presi a modello dai sostenitori dell'intervento che propongono di replicare in Siria - hanno portato alla morte decine di civili e causato enormi danni alle infrastrutture civili*". In secondo luogo Levy adduce il fatto che l'azione potrebbe intensificare la guerra civile siriana "*fornendo a entrambi i lati maggiore energia per continuare il combattimento*" ed inoltre "*creando le condizioni per un ampliamento del campo di applicazione degli attacchi del regime sui civili che si oppongono ad esso*". Infine "*la terza ragione, che è di gran lunga la più importante, è l'indebolimento del presente ordine politico e la formazione di uno nuovo* […]. *Questi non sono processi che possono essere ingegnerizzati per mezzo di un intervento militare esterno a breve termine*". Secondo l'autore l'opposizione, sebbene rafforzata dalla legittimazione datagli dall'esterno, avrebbe a quel punto difficoltà ad instaurare un regime stabile e sarebbe probabile un ulteriore spargimento di sangue. Sono citati in particolare gli esempi fallimentari di Iraq, Afghanistan e Libia. Infine, come monito pragmatico, afferma che: "*In ogni caso, gli israeliani stanno oggi energicamente invitando l'America a intervenire dovrebbero ricordare che una tale mossa potrebbe aumentare l'instabilità del confine nord-orientale di Israele*". Le citate opinioni rappresentano solo due esempi della non univocità di pensiero su *Hareetz* circa la questione dell'intervento, che risulta particolarmente polarizzatrice[338].

**Yediot Aharonot**: fondato nel 1939, dopo decenni al primo posto tra i giornali più letti, ha ceduto il primato al gratuito *Israel HaYom* (conosciuto anche come "Israel Today", che ne è traduzione inglese)[339]. Il suo orientamento politico è centrista, con aperture su alcuni temi, quali i diritti civili, ma anche spinte conservatrici su altri, come sui temi militari e di sicurezza[340]. Nei confronti del premier Netanyahu si è spesso dimostrato ostile nel corso degli anni[341]. *Yediot Aharono*t è pubblicato in ebraico, ma ha una versione in inglese del sito: *Ynetnews* [342].

Il conflitto siriano è trattato spesso con diretto riferimento allo stesso Israele e ai palestinesi. Come si legge nel giugno 2011, in un articolo[343] che ragiona sulle implicazioni di eventi precedenti:

[337] Levy Y., *The risks of intervention in Syria*, in "Hareetz", 26/08/2013. Disponibile previa sottoscrizione su: http://www.haaretz.com/opinion/.premium-1.543543

[338] Ulteriori esempi della diversità di opinioni presenti su *Hareetz* possono essere: Shavit A., *U.S. has no choice but to attack Syria*, in "Hareetz" , 29/98/2013 ; Harel A., *Despite words of warning, Israel wants to stay out of Syria conflict*, in "Hareetz", 30/08/2013; Wallance G.J., *What Congress should learn from Auschwitz before the Syria vote*, in "Hareetz", 03/09/2013.

[339] http://www.globes.co.il/serveen/globes/docview.asp?did=1000577741

[340] http://972mag.com/the-political-line-of-israeli-papers-a-readers-guide/

[341] *Ibidem.*

[342]Versione inglese di *Yediot Aharonot*: http://www.ynetnews.com/home/0,7340,L-3083,00.html

[343] http://www.israele.net/se-il-dittatore-siriano-alle-corde

"*Il cinico uso dei palestinesi fatto dai siriani nel giorno della Naksa*[344] *sulle alture del Golan si è ritorto come un boomerang contro il presidente Assad. Nell'arena palestinese, ora il terreno gli trema sotto i piedi. Dopo quella giornata, è venuta alla luce una spaccatura tra lui e i palestinesi dei campi in Siria che fino ad oggi erano stati una delle comunità più fedeli agli Assad. Va ricordato che, quando sono arrivate nel campo di Yarmuk (alla periferia di Damasco) le bare coi giovani che avevano perso la vita nell'assurdo assalto alla frontiera israeliana del giorno della Naksa, nel campo sono scoppiati disordini la cui rabbia non era rivolta contro Israele, bensì contro coloro che avevano mandato quei ragazzi al confine con Israele.* […] *l'esercito siriano ha cancellato i permessi di passaggio dei palestinesi attraverso i posti di blocco che controllano le strade per il Golan a 15-20 chilometri dal confine, impedendo ai palestinesi di raggiungere l'area. Forse qualcuno nella dirigenza siriana ha colto la misura della rabbia nei campi e il potenziale pericolo nel continuare a usarli contro Israele*".

Prendendo, invece, in analisi le sezioni "Opinioni" ed "Analisi" del sito web di *Yediot Aharonot*, il primo articolo sulla Siria disponibile dall'inizio del conflitto risulta essere quello di Sever Plocker, datato 24 ottobre 2011[345]. Pochi giorni prima si era consumato l'assassinio di Gheddafi, di cui il giornalista non nasconde di gioire. Assad ("*dittatore brutale e psicopatico senza speranza*") è considerato il prossimo a soccombere, secondo un "*effetto domino che funziona in tutti i luoghi del folle Medio Oriente*". Sicuro dell'imminente fine del presidente siriano, Plocker aggiunge che "*il regime di Assad è finito, e se c'è ancora del buon senso in lui, deve fuggire a Damasco fin da stasera per trovare rifugio sicuro in America Latina. Assad ed i suoi cani da guardia hanno ucciso già più manifestanti rispetto al numero di decessi in tutta la guerra libica*". Il giornalista collega la questione siriana a quella più generale della democrazia in Medio Oriente, sostenendo che una volta che il sistema democratico si instaura è difficile per i cittadini rinunciarvi. Perciò, dice: "*non vi è alcun motivo perché i cittadini del mondo arabo si comportino in modo diverso*". Il tempo ha sconfessato le considerazioni di Plocker e quelle di chi su *Yediot Aharonot* ha parlato di "*deterioramento del regime*"[346] e di "*giorni contati di Assad*"[347].

A fine agosto del 2012 è uscito un editoriale[348] durissimo nei confronti dell'amministrazione Obama, a cui è stato indirizzato il messaggio di "s*mettere di cercare nuovi modelli di intervento in una disputa di cui non sa niente*". L'autore dell'articolo, Guy Bechor, ripercorre quelle che considera deplorevoli azioni di sostegno ed alleanza con la Siria di Assad prima che scoppiasse il conflitto. Sulla prospettiva di sconfitta di Assad, Bechor scrive: "*E che cosa accadrà dopo che il 'cattivo' Assad sarà rovesciato? Le 'forze del bene' ascenderanno al potere? Non necessariamente. La Siria diventerà il nuovo Afghanistan, con decine di milizie e forze etniche ostili l'una all'altra. La Siria diventerà un peso maggiore per i suoi vicini e la situazione potrebbe portare all'anarchia regionale. Non ci sono buoni in questa storia*". Dunque in questo quadro Bechor considera saggia la politica di non-coinvolgimento israeliana.

L'approccio non interventista non è, però, sostenuto a tutti i costi, soprattutto con l'evolversi del conflitto, che ad agosto 2013 non sembra ancora giunto ad un punto decisivo. In quel momento il giornalista Ron Ben-Yishai ha riportato su Yediot Aharonot la sua analisi della situazione in Siria,

[344] Si fa riferimento agli scontri del giugno 2011 in occasione dell'anniversario della 'Naksa' - la sconfitta degli eserciti arabi nella guerra dei sei giorni del 1967- in cui si stima un bilancio di circa venti morti e trecento i feriti tra i dimostranti palestinesi e siriani. Maggiori informazioni su:
http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/mondo/2011/06/05/visualizza_new.html_840593989.html
[345] http://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-4138058,00.html
[346] http://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-4255191,00.html
[347] http://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-4258099,00.html
[348] http://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-4274942,00.html

nell'articolo "Assad percepisce la debolezza dell'Occidente"[349]. La notizia dell'uso di gas sarin da parte dell'esercito siriano è collegata alla considerazione che "*anche un regime crudele che sta lottando per la sua vita, come è quello di Assad, non avrebbe osato violare il diritto internazionale in modo così plateale senza essere certo che non avrebbe pagato un prezzo per tale comportamento immorale e disumano*". Ron Ben-Yishai spiega che il presidente siriano sa che l'opzione di intervento da parte di Obama si è al momento "*dissipata*" e che "*l'Europa condanna gli attacchi chimici, ma non sta facendo nessuna preparazione per attivare la NATO*". Inoltre Assad sarebbe consapevole del sostegno di Cina e Russia nel Consiglio di Sicurezza in caso in cui invece l'attacco fosse previsto da Stati Uniti ed europei. Secondo il giornalista, inoltre, Assad ignorerebbe gli attacchi attribuiti ad Israele perché teme una reazione del paese e dunque il confronto militare con Israele potrebbe "cambiare radicalmente gli equilibri di potere e rompere lo status quo esistente in Siria". Ben-Yishai scrive che "*per ora non ci sono indicazioni che Assad prevede di usare armi di distruzione di massa contro Israele, ma Gerusalemme deve rimanere vigile e continuare a seguire da vicino gli eventi in Siria*". In conclusione: "*Israele può fidarsi solo di se stessa, dar prova di moderazione e astenersi dall'intervenire nei combattimenti. Allo stesso tempo Israele deve inoltre istituire una politica di deterrenza e mettere in chiaro che qualsiasi passaggio della linea rossa da parte del regime di Assad e ribelli si tradurrà in una risposta israeliana feroce e intransigente*".

**Maariv**: è stato fondato nel 1948. Ha una linea editoriale considerata di centro-destra[350] ma è critico del governo Netanyahu, sebbene in misura minore rispetto ad altre testate, *Hareetz* in primis[351]. In quanto presente solo in lingua ebraica - l'edizione web in inglese è stata chiusa nel 2005[352] - è piuttosto difficile trovare fonti che si occupino dell'orientamento del giornale Maariv con particolare riguardo alla guerra in Siria.

L'organizzazione non-profit americana *Worldmeets.US* ha tradotto due articoli di *Maariv* concernenti la questione siriana, entrambi scritti da Nadav Eyal nel giugno 2012. Nel primo, titolato "Perché la Siria è il Libano daccapo[353]"[354], si sostiene vi sia una "*libanizzazione della Siria*", caratterizzata da "*spedizioni segrete di armi, omicidi di massa e una serie di interessi […] tra combattenti impegnati nella pulizia etnica*". Secondo Eyal la famiglia Assad ha sempre considerato il Libano una provincia della Siria, separata da una trama coloniale. Questa visione si starebbe avverando ora in modo orribile: "*non è il Libano che è diventato Siria, ma la Siria che sta diventando Libano. Non il Libano dei nostri tempi, naturalmente, in cui una tranquilla tensione persiste tra le varie comunità etniche, ma il Libano degli anni '70 e '80, della guerra civile, che era essenzialmente una guerra tribale e religiosa*". A proposito di Putin, Eyal afferma che egli "continua a vedere il mondo attraverso gli occhiali cupi del collasso dell'URSS: la rivoluzione siriana potrebbe diventare una perdita strategica". Il secondo articolo di Levy tradotto da *Worldmeet.Us* – "Il successo 'sadomasochistico' della politica estera della Russia"[355]– approfondisce il tema della politica di Putin rispetto alla situazione siriana. Secondo il giornalista, Mosca "*è in ansia di mantenere il suo onore nazionale. Sembra quasi che si stia tentando di ricreare le linee di confronto della guerra fredda. A suo favore: ha avuto molto successo in questo. E come dicono gli americani, momento in cui Mosca avrà successo, si ritroverà troverà presto*

[349] http://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-4420752,00.html
[350] http://www.al-monitor.com/pulse/sources/maariv
[351] http://forward.com/articles/163161/israeli-media-woes-could-boost-bibi/
[352] http://www.haaretz.com/print-edition/business/maariv-closes-its-english-language-web-site-1.146201
[353] Il termine inglese è "all over again".
[354] http://www.worldmeets.us/maariv000001.shtml#axzz2njMVX7UO
[355] http://www.worldmeets.us/maariv000002.shtml#axzz2njMVX7UO

*missili nucleari iraniani schierati sulle sue frontiere e una guerra civile jihadista in Siria. Tale successo russo è pertanto sadomasochistico*".

Il sito *Al Monitor*[356], che si occupa di report ed analisi sul Medio Oriente anche attraverso la traduzione di contenuti non in inglese, ha proposto diversi articoli di *Maariv* nella sezione Israel Pulse, dedicata ad articoli selezionati dei media israeliani. Nel febbraio 2013 è uscito su Maariv un articolo dal titolo: "L'Occidente 'disperato' è impotente di fronte ad una coalizione di bulli"[357], firmato dal già citato Nadav Eyal. Questi comincia affermando che: "*Molto simili a virus, le dittature mostrano sorprendente resistenza e una capacità infinita di produrre mutazioni efficaci. Iran, Siria e Corea del Nord si prendono gioco del debole, sdentato Occidente - quello stesso Occidente che non ha imparato nulla da una lunga storia di aggressione spietata*". L'articolo prosegue definendo le caratteristiche della "*troika del male*" e l'incapacità dell'Occidente di fronteggiarla. Sulla Siria in particolare Eyal afferma che, al contrario del regime iraniano e di quello nordcoreano, la Siria "*non ha alcuna ideologia politica in piena regola, tranne forse l'ideologia di potere e dominio , per mantenere il quale il suo regime sta attualmente lottando con tutti i mezzi*". Eyal prosegue affermando che "*i media di tutto il mondo libero hanno riportato ancora una volta che il regime siriano, guidato dalla disperazione, ha iniziato a 'puntare le pistole contro i propri cittadini ' e a 'uccidere il proprio popolo'. Tali rapporti riflettono il divario cognitivo profondo tra la percezione dell'Occidente circa gli eventi e la realtà. Non c'è nulla di nuovo circa il comportamento del regime siriano circa il suo modo di pensare. Le sue azioni contro i ribelli a Homs, Aleppo e Idlib non sono diverse dal trattamento nel complesso dei singoli attivisti dell'opposizione, e ciò che fa oggi lo avrebbe fatto dieci anni fa. È solo [differente, ndr] che le atrocità commesse in questi giorni sono su una scala molto più grande. La crudeltà non è scoppiata tutto ad un tratto dal nulla né è una manifestazione di disperazione. Il regime di Assad assolve la sua funzione essenziale, che è quella di governare. A tal fine, fa ciò che conosce meglio: tiranneggiare e terrorizzare i suoi cittadini. Invece di decine o centinaia l'anno, ora ne sta uccidendo migliaia. I numeri sono tutto quello che è cambiato*".

**Israel HaYom**: è un tabloid in ebraico distribuito gratuitamente, fondato nel 2007. Un recente sondaggio del Global TGI (Target Group Index) lo ha dichiarato il quotidiano più letto d'Israele[358]. Dal 2011 è disponibile una versione inglese online. In quella che è stata chiamata "guerra dei giornali israeliani" Israel HaYom risulta vincitore, con il suo approccio conservatore e strenuamente a difesa di Netanyahu, anche dalle critiche dei partiti interni alla sua coalizione[359]. L'editore della testata è il miliardario Sheldon Adelson, da taluni ritenuto diretto responsabile della crisi delle testate tradizionali ("effetto Sheldon") per l'invasiva distribuzione gratuita a fini puramente politici[360].

La guerra in Siria è stata affrontato sotto vari aspetti. Nel giugno 2012 è uscito l'articolo "La Siria e il declino delle Nazioni Unite"[361], che ha rilevato il fallimento dell'ONU nella capacità di intervento nella guerra, citando anche Rwanda e Srebenica come precedenti. In particolare l'autore, il diplomatico già rappresentante di Israele presso le Nazioni Unite Dore Gold, ha scritto che: "*Ci sono due lezioni per Israele dalla risposta internazionale alla crisi siriana. In primo luogo, il comportamento delle Nazioni Unite dimostra ancora una volta che Israele non deve mai*

[356] www.al-monitor.com
[357] http://www.al-monitor.com/pulse/security/01/04/the-coalition-of-the-bullies.html
[358] http://www.israelhayom.com/site/israel.php
[359] http://www.pbs.org/newshour/rundown/2013/02/when-fair-and-balanced-came-to-israel.html
[360] http://www.al-monitor.com/pulse/fr/contents/articles/culture/2012/09/the-old-mans-visit.html
[361] http://www.israelhayom.com/site/newsletter_opinion.php?id=2064

*compromettere la sua dottrina di autonomia quando la propria sicurezza è in gioco, affidandosi alla protezione delle forze internazionali. Una seconda lezione è come Israele dovrebbe rapportarsi con la critica costante che riceve da vari organi delle Nazioni Unite. Il 28 maggio, il Wall Street Journal ha definito le Nazioni Unite "complice" per l'assassinio di civili di Hula, in Siria, come è stato a Srebrenica, in Bosnia, nel 1995. Questa è stata una critica dura, ma conteneva un nocciolo di verità che non può essere ignorato: L'ONU suscita l'aspettativa di offrire efficace protezione alle persone che rischiano lo sterminio, e alla fine non fa nulla per fermare i ripetuti casi di aggressione contro di loro, spesso con le sue forze in carica mentre innocenti vengono uccisi*". Dunque la crisi siriana e il ruolo dell'ONU sono percepite da Gold (anche) in relazione ad Israele, in particolare come giustificazione per un distanziamento dello stesso dalle Nazioni Unite. Infatti così conclude l'articolo: "*Israele deve interiorizzare il cambiamento di status delle Nazioni Unite la prossima volta che un funzionario delle Nazioni Unite decide di rilasciare un'altra "condanna" politicizzata sulle sue azioni*".

Il giornalista Dan Margalit in un articolo virtualmente indirizzato al Presidente siriano ("Assad, ascolta bene"[362], dell'agosto 2013) valuta la questione dell'attacco statunitense, che in quel momento sembra imminente. Inoltre pone l'attenzione sul ruolo di Israele, ammonendo: "*Se fossi Assad, vorrei ascoltare molto attentamente il primo ministro Benjamin Netanyahu, il ministro della Difesa Moshe Ya'alon e il Capo di Stato Maggiore delle Forze di Difesa Israeliane Benny Gantz, i quali hanno detto che qualsiasi attacco contro Israele richiede una risposta dura, il che potrebbe significare il rovesciamento del regime di Assad. […] Assad è un assassino di massa, ma è anche razionale. Israele ha il potere di eliminare la sua capacità di combattere contro i ribelli e determinare l'esito della guerra civile siriana. Israele potrebbe paralizzare gli aeroporti della Siria e certamente cogliere l'occasione per ridurre la minaccia strategica rappresentata dall'arsenale di armi chimiche di Assad. Si può capire la vigilanza pubblica israeliana, che sta inondando di maschere antigas i centri di distribuzione. Ma il panico sembra inutile. Se Israele viene attaccato, l'IDF avrà grande libertà di azione e non ci sarà una ripetizione della seconda guerra in Libano. Israele non è interessato a una guerra, ma se è costretto ad agire la sua risposta sarà più breve e più tagliente di quanto i pessimisti prevedono*".

Quasi giornalmente il cartoonist Shlomo Cohen ha pubblicato su *Israel HaYom* vignette di attualità, trattando spesso il tema della guerra in Siria. Particolarmente eloquenti sono illustrazioni come quelle di una pistola personificata da Assad, con gas nervino come cartuccia (Figura 1) e quella del Medio Oriente come condominio in cui l'abitazione del "vicino" Assad sta prendendo fuoco.

**Jerusalem Post**: è un quotidiano in lingua inglese nato nel 1932 con il nome di *The Palestine Post*, che solo dopo la nascita dello stato di Israele ha assunto l'attuale nome[363]. Ha un orientamento di centro-destra ed è considerato diretto competitore di *Haaretz*[364].Anche questa testata non manca di rappresentare il conflitto in Siria da una prospettiva che include Israele, come ad esempio in un articolo del giugno 2011[365], in cui si afferma che: "*Assad sarebbe contento se la comunità internazionale si concentrasse sulle vittime che sostiene causate da Israele anziché su ciò che egli sta facendo alla sua stessa popolazione. Per questo, più sangue viene sparso al confine, tanto meglio è per i suoi scopi. Per aumentare l'effetto della manipolazione, Assad ha gonfiato il*

[362] http://www.israelhayom.com/site/newsletter_opinion.php?id=5513
[363] http://www.treccani.it/enciclopedia/the-jerusalem-post/
[364] *Ibidem.*
[365]Articolo del *Jerusalem Post* (08/06/2011) ripreso e tradotto su: http://www.israele.net/se-il-dittatore-siriano-alle-corde

*numero delle presunte vittime causate da Israele. Tanto nessuno può controllare in modo attendibile né verificare nulla, nel suo totalitario cortile di casa. La brutale tattica diversiva di Assad non era pensata soltanto per l'opinione pubblica estera, ma anche per le folle dentro casa. Assad ha assoluto bisogno di replicare la sua riuscita tattica degli anni passati, che consiste nel tenere unite le diversissime componenti che costituiscono la popolazione siriana demonizzando Israele come il loro comune nemico*". Quindi, rispetto al caos siriano, il Jerusalem Post dà un'interpretazione secondo cui l'odio per Israele avrebbe fatto in passato da collante per la popolazione siriana, mentre adesso questo schema sarebbe in procinto di rottura. Così prosegue l'articolo nell'argomentazione: "*paradossalmente* [..] *Israele finora è servito alla dinastia degli Assad come uno dei suoi durevoli pretesti per mantenere il potere. Il regime degli Assad – è stato inculcato nella testa dei siriani – protegge il campo arabo dall'orco Israele. Cosa che oggi gli viene beffardamente ritorta contro dai dissidenti dell'opposizione, alcuni dei quali lo bollano causticamente come 'lacchè di Israele'* ".

Nel novembre 2011 la testata ha pubblicato un articolo di taglio più analitico rispetto al precedente, dal titolo " La Siria sull'orlo del caos", in cui la minaccia ad Assad costituita dai ribelli è considerata uno "sviluppo positivo, giacché la Siria, in particolare sotto gli Assad, rappresenta il più antico e implacabile nemico ai confini di Israele". Tuttavia la sconfitta del regime potrebbe anche rappresentare un pericolo e così prosegue l'articolo: "il ministro degli esteri russo [Lavrov, ndr] ha avvertito che rovesciare il regime di Assad potrebbe sfociare nell'ascesa di un regime estremista islamico, oppure creare un vuoto in cui i gruppi terroristi potrebbero prosperare. Si può interpretare quest'affermazione come un deliberato spauracchio, visto che la Siria è un antico alleato della Russia. Ma quello della Russia è anche un punto di vista da prendere sul serio, perché potrebbe rivelarsi corretto. […] Quello che dovrebbe essere chiaro è che una transizione di potere caotica e violenta non sarebbe nell'interesse della Siria, e nemmeno di Israele".

Successivamente, nell'ottobre 2012, trova posto sul *Jerusalem Post* l'opinione di James Van de Velde, nell'articolo "La timidezza causa la barbarie siriana"[366]. In linea con il pensiero di altre testate prese in analisi si afferma che i giorni di Assad sono contati, vengono inoltre immaginati cinque possibili scenari e "*nessuno di questi include Assad*". Si prospetta un futuro siriano alternativamente dominato dall'Occidente, dalla Russia, dall'Iran, da una specifica setta o, infine, dal generale caos. Van de Velde sostiene l'intervento militare statunitense, anche per ragioni di opportunità ("*Al fine di maturare il necessario capitale politico con il regime entrante e di prevenire l'influenza russa e iraniana su nuovo governo siriano*"). Inoltre de Velde afferma che la neutralità "*rischia di sembrare indifferenza verso la condizione del popolo in Siria*". Assad è presentato come *conditio sine qua non* di qualsiasi scenario auspicabile: "*gli Stati Uniti dovrebbero avvertire gli Alawati che una volta (e solo una volta) che Assad fugge, saranno una minoranza protetta, grosso modo analogamente ai serbi bosniaci in Bosnia".* La considerazione finale è che "*nessun regime successivo all'attuale regime potrà essere peggiore, anche se non potrà essere molto meglio nel breve termine*".

Anche il columnist Douglas Bloomfield, nel novembre 2012, ha considerato il regime agli sgoccioli della sopravvivenza, chiamando Assad "*morto che cammina*". Il giornalista scrive quello che si potrebbe definire un anti-elogio funebre, ripercorrendo momenti salienti della vita di Assad fino all'attuale dirigersi "*verso la spazzatura della storia".* In particolare Bloofield sottolinea l'occasione sprecata di Assad, che avrebbe potuto fare riforme e *"portare il suo paese nel ventunesimo secolo*". Tra gli errori quelli di "*armare e incoraggiare Hezbollah e altri terroristi"*,"*cadere sotto l'influenza iraniana*" e il "*massacro di decine di migliaia di civili siriani disarmati*". Anche in questo articolo emerge timore sul dopo-Assad e tra le più temute fazioni

[366] http://www.jpost.com/Opinion/Op-Ed-Contributors/Timidity-causes-Syrian-barbarity

ribelli si cita al-Nusra. Infine su Assad il suo destino è così prefigurato: "*se sarà fortunato andrà in prigione, forse a Damasco o a L'Aia, se è davvero fortunato se ne andrà da qualche altra parte a godersi i miliardi sottratti al suo popolo. Ma se c'è giustizia andrà direttamente all'inferno*".

A fine agosto 2013[367] sul *Jerusalem Post* Isi Leibler definisce la situazione siriana "*un incubo*", in cui entrambe le parti stanno mettendo in pratica "*barbarie inimmaginabili*", che "*superano i peggiori film horror*". La Russia di Putin è aspramente criticata in relazione alla situazione siriana: "*È sconvolgente che per ragioni di realpolitik la Russia supporti questi terroristi al fine di rafforzare la sua influenza regionale. Si tratta della più vergognosa iniziativa di politica estera di Mosca dalla caduta dell'Impero del Male*". Inoltre Leibler riflette sugli obblighi morali che ritiene pendenti per l'Occidente: "*è inaccettabile per il mondo civilizzato abrogare la moralità e farsi da parte quando civili vengono massacrati. Se rimaniamo spettatori dell'omicidio di massa e della sottoposizione a gas chimici di civili innocenti, forniremo ad altri regimi crudeli il semaforo verde ad agire similmente. Perderemo la nostra umanità. Rivivremo le memorie del mondo ai tempi in cui gli ebrei venivano sterminati nell'Olocausto nazista*".

A proposito dell'esitazione sull'intervento in Siria, che a fine estate 2013 era sembrato imminente, l'opinionista del *Jerusalem Post* Herb Keinon si è espresso in questi termini: "*questo gingillarsi internazionale sulla Siria non è il tipo di atteggiamento che rassicura gli israeliani sul fatto di poter contare sul mondo quando si tratterà dell'Iran*".

Infine, ad esemplificazione della rappresentazione della guerra in Siria da parte del *Jerusalem Post*,si può citare l'articolo del novembre 2013 "Lezioni di ipocrisia dalla Siria"[368], a firma di David Weinberg. In questo articolo l'autore si sofferma su un aspetto non frequentemente affrontato quanto i temi già visti: la situazione di palestinesi e cristiani in Siria. Weinberg sostiene che "*non c'è alcun punto di vista anti-israeliano nella storia dei palestinesi e dei cristiani che stanno soffrendo in Siria*", "*questa sofferenza non può davvero essere imputata agli ebrei. Perciò nessuno se ne preoccupa*".

L'autore cita dati di palestinesi fuggiti e rifugiati in campi profughi, sostenendo che non c'è stato clamore internazionale al riguardo. A suo parere, nel caso ipotetico in cui una famiglia abusiva palestinese fosse costretta a trasferirsi a due chilometri da una *fire zone* dell'esercito israeliano a sud di Hebron allora, al contrario, "c*i sarebbero indagini delle Nazioni Unite, tribunali internazionali, condanne dagli occidentali, torcimento di mani e moralizzazione da Amnesty, Human Rights Watch e altri*". Subito dopo aggiunge: "*C'è di molto peggio. Almeno 2.000 palestinesi sono stati uccisi in Siria, sia dai ribelli sia dall'esercito siriano*".

Dunque Weinberg vuole catalizzare l'attenzione su una sorta di disparità di trattamento da parte della comunità internazionale e dei suoi media. Il giornalista continua individuando la responsabilità anche dalla stessa parte pro-palestinese: "*Né i palestinesi, né i paesi arabi, né i ministri degli Esteri della Lega Araba hanno chiesto una sessione d'emergenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu per discutere la nuova tragedia palestinese. Sono più preoccupati per la costruzione di alcune case negli insediamenti israeliani in Cisgiordania che della vita di migliaia di palestinesi in Siria*".

Un ragionamento simile varrebbe per i cristiani: tanto scalpore se, ad esempio, "*dei teppisti ebrei vandalizzano un monastero o due in Israele*", mentre la persecuzione dei cristiani in Siria è relativamente trascurata dalla stampa tradizionale occidentale, secondo l'autore. In chiusura Weinberg scrive: "*Quando la persecuzione contro i palestinesi e i cristiani non proviene dagli ebrei, non importa a nessuno. E questo mi dice che le urla internazionali di protesta contro Israele*

[367] http://www.jpost.com/Opinion/Columnists/Candidly-Speaking-The-Syrian-nightmare-324721
[368] http://www.jpost.com/Opinion/Columnists/Lessons-on-hypocrisy-from-Syria-331109

*non nascono dalla reale preoccupazione per le "vittime" palestinesi o cristiane della mano pesante di Israele. Potrebbe essere possibile che derivano da antichi odi di natura diversa?*".

## *4.5 – TELEVISIONI*

**Israel Broadcasting Authority** (IBA): è la televisione pubblica dello stato di Israele, creata sulla falsariga della BBC[369]. Sul sito dell'IBA è presente una sezione in inglese[370]. Operativa dal 1968, attualmente trasmette informazioni su **Channel 1**(Haarutz Ha-Rishon), ritenuto sotto l'influenza di Netanyahu[371], e **Channel 33** (in parte in lingua araba). Inoltre è presente un canale interamente dedicato all'attività del Parlamento (**Channel 99** , anche chiamato "Knesset Channel").

Circa il conflitto siriano e le sue ripercussioni su Israele, Gideon Kouts, responsabile della sede europea dell'emittente pubblica *IBA*, ha fornito la sua interpretazione degli eventi dal punto di vista macroregionale[372]. Kouts ha affermato che rispetto alla guerra in Siria Israele ha come obiettivo primario quello di mantenere la stabilità dell'area. Ciò che in tal senso preoccuperebbe di più Israele è il caso in cui le armi chimiche di proprietà del governo siriano pervenissero ad Hezbollah o ad un altro gruppo islamista, facendo infiammare la regione. Il giornalista ha aggiunto che, essendo titubanti le potenze occidentali, "*per Israele è stato necessario inviare un segnale forte alla Siria*". In questo quadro Kouts non manca di ricordare lo spettro di una guerra con Hezbollah, che potrebbe materializzarsi come evoluzione degli eventi in corso, pertanto Israele deve essere preparato.

**Channel 2**: canale televisivo privato in onda dal 1993 e presto diventato il più popolare di Israele. La trasmissione è affidata a due concessionarie, Keshet e Reshet, che si alternano i giorni di messa in onda.

In relazione alla situazione siriana un episodio ha spinto la rete ad esporsi particolarmente. Come riportato dal neonato *Times of Israel* nel novembre 2013[373], tutto è partito dalla conferma da parte della Casa Bianca che l'aviazione israeliana avesse bombardato la base militare siriana di Latakia e colpito armi che stavano per essere trasferite ad Hezbollah. La notizia è stata smentita da Israele e definita da *Channel 10* "*scandalosa*". Anche *Channel 2* è stato molto critico, affermando che ancora una volta l'Amministrazione USA stava compromettendo Israele. In particolare l'analista militare del canale, Roni Daniel, ha osservato che tacendo sugli attacchi, Israele li negava in modo da non obbligare Assad alla risposta. Effetto che invece a suo parere rischia di essere provocato dagli Stati Uniti, che, ha affermato, "*allora forse applaudiranno perché sarà l'inizio di una catastrofe*". Il servizio di *Channel 2* si è interrogato sul perché del trapelamento di notizie, facendo emergere il giudizio che sia stato un atto "*illogico*" e "*stupido*". Il canale è stato anch'esso artefice di fughe di notizie, tra queste quella di fine agosto del 2013, in relazione all'uso di armi chimiche da parte del regime siriano, affermando che a sparare sarebbe stata la 155esima brigata

[369] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-14629611
[370] http://www.iba.org.il/world/
[371] http://www.nytimes.com/2011/12/27/world/middleeast/struggle-of-israels-channel-10-tied-to-political-wars.html?pagewanted=all&_r=0
[372] http://www.jolpress.com/israel-syrie-face-aux-transferts-armes-chimiques-hezbollah-gideon-kouts-article-819467.html
[373] Giornale online fondato nel 2012. L'articolo a cui si fa riferimento, di Yifa Yakoov, è disponibile tradotto in italiano su: http://www.infopal.it/israele-furiosa-con-la-casa-bianca-per-la-fuga-di-notizie-sullattacco-alla-siria/

della IV Divisione di artiglieria dell'esercito, con al comando Maher Assad, fratello del presidente[374].

Ulteriore intreccio del canale con le vicende siriane è quello relativo a due giornalisti israeliani della rete inviati sotto copertura in Siria nell'inverno del 2012[375]. Un comandante dei ribelli avrebbe detto ai due, ignorando la loro nazionalità: "Noi siamo solo contro Bashar al Assad e i suo regime", "*se* [l'ex primo ministro e generale] *Ariel Sharon venisse da me e mi dicesse che è contro Bashar, avrebbe la mia fiducia*". Il report dei giornalisti è stato utilizzato propagandisticamente dal regime di Damasco come prova che i ribelli siano schierati con il nemico Israele. È dunque l'ennesimo esempio di come i media possano entrare nei conflitti con ruoli protagonisti.

**Channel 10**: è una televisione privata che trasmette dal 2002. Come il Canale 2 ha attraversato un periodo di difficoltà finanziarie[376]. Queste ultime si sono intrecciate con attriti tra il giornale ed il premier Netanyahu, che ha più volte querelato il canale[377].

Nel maggio 2013 la rete si è confrontata con la notizia di raid israeliani in Siria, commentati dal Vice Ministro degli Esteri siriano Faisal Mekdad come una "dichiarazione di guerra". *Channel 10* ha definito l'offensiva come "il più grande attacco in Siria dal 1973 [guerra dello Yom Kippur]". Il report del canale, dopo aver fornito maggiori dettagli sull'azione è passato alle considerazioni circa possibili rappresaglie siriane: Israele valuterebbe una bassa probabilità di guerra, dal momento che "*il primo ministro non vola in Cina alla vigilia di una guerra*", come effettivamente stava facendo Netanyahu in quei giorni. Su Assad il report afferma che "sa che sarebbe finito" in un conflitto con Israele. Nello stesso periodo analisti israeliani hanno affermato su *Channel 10*[378] che, nonostante le probabilità di guerra con la Siria siano basse, "*più lo Stato ebraico continua con i raid sul Paese più aumentano i rischi di una replica siriana*".

In un servizio del settembre 2013[379], la rete ha affrontato la questione dello smantellamento dell'arsenale chimico di Assad, che coinvolgerebbe direttamente Israele per la sua inadempienza nei confronti della Convezione sulle armi chimiche (CAC). Questo patto internazionale è stato ratificato da 183 stati, di cui solo Israele e Myanmar pur avendo firmato ancora non hanno fatto seguire la legge di ratifica. Israele rifiutò giustificandosi con l'argomento della protezione da paesi tra cui la stessa Siria. Dunque, secondo il rapporto di *Channel 10*, Israele temerebbe che, con la distruzione delle scorte chimiche di Assad su pressione di Stati Uniti e Russia, questi ultimi spingerebbero anche Israele alla ratifica del trattato. Inoltre, continua *Channel 10*, ammettere ispettori internazionali ai servizi di sicurezza più sensibili potrebbe intimorire Israele.

[374] http://www.repubblica.it/esteri/2013/08/28/news/siria_il_ruolo_dei_servizi_israeliani-65452965/
[375] http://www.france24.com/en/20121220-israel-reporters-enter-syria-assad-hezbollah/
[376] http://ejc.net/media_landscapes/israel
[377] http://www.nytimes.com/2011/12/27/world/middleeast/struggle-of-israels-channel-10-tied-to-political-wars.html?pagewanted=all&_r=0
[378] http://falafelcafe.wordpress.com/?s=tv+siria
[379] Riportato da un articolo su *Times of Israel*: http://www.timesofisrael.com/israel-worried-it-may-be-forced-to-join-chemical-weapons-ban/

## *Conclusioni*

La ricerca presentata si colloca su un terreno instabile dal punto di vista dell'elaborazione concettuale. Come già detto, la metodologia e gli strumenti a disposizione inevitabilmente conducono ad una rappresentazione parziale, lungi dal proposito di stabilire generalizzazioni certe, ma con la possibilità di individuare alcuni *trends.* L'oggetto della ricerca – i media di alcuni paesi rispetto ad un conflitto in corso – è un terreno incerto poiché in continua evoluzione e costellato da variabili intervenienti a volte per uno, a volte per alcuni solamente dei quattro paesi analizzati. Indubitabilmente Libano, Arabia Saudita, Iran ed Israele condividono lo status di osservatori particolarmente coinvolti rispetto alla guerra in Siria, sebbene per motivi diversi e solo talvolta in collegamento tra loro.

"Polveriera mediorientale" e "nodo inestricabile" sono solo due delle numerose figure retoriche che emergono dalla discussione circa l'area del Medio Oriente. Dunque la presente ricerca, ben consapevole della complessità del suo oggetto e della limitatezza dei suoi strumenti, si è proposta un obiettivo anzitutto esplorativo. Il presupposto è quello di attribuire all'acquisizione di elementi conoscitivi, seppure relativi a micro-aspetti, un indubbio valore.

A proposito del **Libano** si è rilevata anzitutto un'elevata eterogeneità di pensiero sulla guerra in Siria. Ciò è *in primis* dovuto alla presenza di vari gruppi religiosi, che rispetto alla guerra hanno opinioni diverse, talvolta profondamente divergenti. Talvolta come recipienti a tenuta stagna, i giornali veicolano le opinioni dei gruppi a cui fanno riferimento. Spesso è stato facile individuare il partito/coalizione a cui i media sono vicini se non addirittura aperti sostenitori. Lo studio *The Role of The Media in a Precarious Plural Democracy: The Case of Lebanon (2013)* [380] di May Fawaz, ripreso più volte in questa ricerca, è stato particolarmente illuminante per cogliere la politicizzazione mediatica.

Alcuni dei media libanesi osservati sono spesso risultati allineati o in forte similitudine con quelli occidentali. Tra questi: *The Daily Star Lebanon, L'Orient Le Jour, An Nahar, Al Mustaqbal Newspaper, Ya Libnan, Al Hayat.* Si tratta di quotidiani più o meno vicini alla Coalizione 14 Marzo, accomunati dalla condanna al regime di Assad e spesso anche dall'utilizzo delle medesime fonti, come l'*Osservatorio siriano dei diritti umani*. La pluralità all'interno di questo gruppo può essere esemplificata dalla diversa opinione rispetto all'intervento militare statunitense: scongiurato da alcuni, auspicato da altri. *L'Orient Le Jour* ha commentato duramente la scelta di rimandare da

[380] *The Role of The Media in a Precarious Plural Democracy: The Case of Lebanon (2013).* May Fawaz, Communication Dissertations.Paper 45. Disponibile su: http://scholarworks.gsu.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1045&context=communication_diss

parte di Obama: "[i siriani sono] *vittime del cinismo di chi mostra i muscoli, ma non ha intenzione di usarli*"[381].

Al fronte opposto non si trova, invece, omogeneità in una strenua difesa. Piuttosto il sostegno alla Coalizione 8 Marzo, di cui fa parte il partito di Hezbollah (direttamente coinvolto nel conflitto), è un trampolino di lancio comune per poi prendere direzioni proprie. *Al Manar*, canale gestito da Hezbollah, è tra i più sbilanciati a favore di Assad. *Al Akhbar*, seppur considerato vicino ad Hezbollah, ha una vena progressista (che ha caratterizzato la pluralità di voci al suo interno) e pertanto vi convivono posizioni sottilmente pro e contro il governo siriano. La testata *As Safir* è, invece, un esempio di ripensamento: dai toni morbidi nei confronti del dittatore Assad, è ormai giunto a riconoscerne la colpevolezza in un'ottica nostalgica. *As Safir* si è chiesto dove fosse il presidente Assad, quell'uomo il cui impegno per le riforme è ormai mascherato "*dal suono dei proiettili*"[382]. Accanto ai due gruppi di testate di cui sembra possibile cogliere un orientamento, vi sono testate generalmente imparziali nella narrazione, che si sbilanciano solo in relazione a determinate *issues.*

Anche nelle televisioni, dove sussiste il sistema di veicolo di istanze e prospettive di determinati gruppi politico-religiosi, la guerra siriana è rappresentata con lenti diverse. Si è visto che il canale *Future* – legato all'omonimo partito- e quello *Al Manar* – affiliato ad Hezbollah- si trovano in posizioni estremamente distanti nello spettro politico libanese ed altrettanto opposte sono le loro visioni della guerra in Siria. Rispetto a tale tema è rilevante lo studio[383] di John Peate per *BBC Monitoring*, ripreso in questa ricerca nelle sue considerazioni essenziali. Vale la pena ricordare, infine, che il Direttore della neonata tv *Al Mayadeen* avrebbe lasciato *Al Jazeera* proprio per mancanza di obiettività della rete nel raccontare il conflitto siriano[384].

L'**Arabia Saudita**, in quanto inserita nel contesto di una monarchia assoluta che non garantisce la libertà di stampa (contrariamente al Libano, ad esempio), ha un ventaglio di opinioni drasticamente ridotto. Che sia per scelta o per legge, i quotidiani esprimono posizioni tendenzialmente speculari alla politica estera di governo, a sua volta riflesso di una conflittualità storico-religiosa con la Siria, da sempre vicina al nemico Iran.

Tra le interpretazioni saudite della guerra in Siria è emerso il particolare rilievo della posizione russa nel conflitto. La terminologia è particolarmente accesa dunque non solo verso Assad e i lealisti, ma anche verso la Russia e il suo Ministro degli Esteri Lavrov, ad esempio, al punto di definirlo "avvocato del diavolo"[385]. Giornali come *Al Watan*, *Al Hayat*, *Okaz*, *Al-Asharq Al-Awsat* sono facilmente riconducibili alla famiglia reale, tutti gli altri comunque passano sotto il controllo governativo. Il linguaggio dei media sauditi è vivace e colorito, non mancano marcature grottesche, particolarmente riferite ad Assad. Tra queste: un cancro che necessita di chemioterapia, un leone (significato arabo di "assad") a cui bisogna tagliare la criniera[386], un assassino di massa al pari di Pol Pot, Hitler e Stalin. Non si risparmia nemmeno la comunità internazionale , accusata di

[381] Internazionale n.1016 , 6-12 settembre 2013, pag.16.
[382] http://www.bloomberg.com/news/2011-05-31/arab-pundits-play-a-waiting-game-on-saleh-and-assad-world-view.html
[383] http://www.theworld.org/2013/09/al-manar-hezbollah/ ; trascrizione del documento audio disponibile su : http://www.pri.org/node/59666/popout
[384] https://now.mmedia.me/lb/en/reportsfeatures/al_mayadeen_political_pandering_or_objective_media2
[385] http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/189/0/6246.htm#_edn7
[386] http://www.memri.org/report/en/print7380.htm

inerzia, né la "madre America dura d'orecchi" [387]. Obama è al contempo accusato di passività ed esortato ad intervenire militarmente, in quanto "ultima chance"[388], come accoratamente scritto su *Al Jazirah*.

Su alcune testate compaiono anche temi non al centro dell'agenda mediatica globale: il problema dei giovani sauditi che si uniscono alla *jihad* siriana[389], il (criticato) viaggio in Siria del Patriarca Maronita Al-Rahi[390], per citare degli esempi. Sul piano televisivo spicca certamente *Al Arabiya*, che si sta imponendo come canale panarabo rivale della più nota *Al Jazeera*. *Al Arabiya* ha rotto il tabù dell'attacco personale, peraltro mandando in onda email personali di Assad diffuse dagli hacker di opposizione o, ancora, facendo endorsement al re Abdullah bin Abdulaziz per la condanna del presidente siriano. Lo studio di *Arab Media Report*[391] e il lavoro accademico di Hisham Tohme[392], riportati in questo Paper nei loro punti fondamentali, rappresentano un grande contributo alla comprensione del ruolo di *Al Jazeera* e *Al Arabiya* nella copertura del conflitto in Siria.

Anche l'**Iran** rappresenta un contesto che risente della pervasività della politica, in questo caso soprattutto quella di matrice religiosa. La stabile alleanza con la Siria si è tradotta anche in sostegno militare ad Assad. L'alleanza tra la teocrazia pan-islamica iraniana e la secolarizzata repubblica siriana è primariamente difensiva e determinata da comuni nemici. Sono ripetute nel paese le violazioni della libertà di stampa e pertanto ciò influisce sulla narrazione della guerra siriana. I media ufficiali e semiufficiali, portavoce del potere, non hanno dunque impostazione così dissimile da quelli privati e formalmente indipendenti.

Eppure, nell'ambito di una narrativa prevalentemente a sostegno del presidente siriano, si notano sfumature di pensiero e stili diversi. il *Teheran Times* sceglie una linea di difesa e di sdrammatizzazione degli eventi, spostando l'asse dell'attenzione su altri conflitti. L'antiamericanismo della testata è evidente, l'intervento militare è considerato un inganno frutto di un cieco unilateralismo che va contrastato con valori di tolleranza e di diversità culturale. *Kayhan*, tra i più conservatori, insiste sull'esasperazione del bellicismo di Usa e Israele, lasciandosi andare, ad esempio, al seguente anatema: "*un attacco alla Siria darà alle nazioni musulmane circostanti Israele un'opportunità d'oro*"[393]. Inoltre la testata non risparmia commenti su tecniche e tattiche militari che favorirebbero la Siria in un conflitto a larga scala. *Jomhouri-e Eslami* sembra rappresentare un esempio di approccio difforme rispetto al precedente. I toni sono più pacati e la linea meno esplicita. Nel 2011 il giornale ha scritto "La salvezza di Assad è nelle riforme, non nella canna dei fucili"[394], poi, con l'esacerbarsi del conflitto, arriva a scrivere che la Siria cadrà per gli estremismi.

La questione delle armi chimiche è particolarmente centrale nei media iraniani: alcuni difendono a spada tratta Assad e i suoi fedeli, giudicando l'accusa nei loro confronti priva di

[387] http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/0/5517.htm
[388] http://www.voanews.com/content/the-syria-waiting-game-middle-east-media-roundup/1741723.html
[389] http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/0/7421.htm
[390] http://www.naharnet.com/stories/en/71717
[391] http://arabmediareport.it/al-jazeera-e-i-rischi-di-news-management-sul-conflitto-in-siria/
[392] Tohme H., *Media Coverage of the Syrian Uprising and the Implications for the Discipline of IR*, http://www.academia.edu/1598657/Media_Coverage_of_the_Syrian_Uprising_and_the_Implications_for_the_Discipline_of_IR
[393] http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/0/7386.htm
[394] http://www.theguardian.com/commentisfree/2011/aug/13/khamenei-support-assad

fondamento ("una barzelletta"[395], scrive *Etemaad*). Nella testata *Sharq*, pur senza sbilanciarsi, si è riconosciuta una dimensione di responsabilità di Assad[396] (nella fattispecie per la violazione del cessate il fuoco nell'aprile 2012). Ancora, il quotidiano riformista *Mardom Salari* si è distinto, all'inizio del conflitto, per la posizione di comprensione delle proteste, ma in una prospettiva moderata e di invito al governo di Assad a trovare una soluzione pacifica e garante dei diritti dei cittadini[397]. *Press TV* e *Al Alam*, le due televisioni iraniane analizzate, sono state entrambe soggette ad oscuramenti in Occidente. La più nota *Press TV* sarebbe specchio della retorica assadiana secondo alcuni commentatori, mentre è considerata più bilanciata da altri, i quali ad esempio hanno tenuto in considerazione il fatto che la rete ha dato notizia di spari dell'esercito ufficiale sulla folla, come anche ha citato attivisti per i diritti umani nella loro condanna dei danni ad opera dei lealisti. La critica agli occidentali è talvolta particolarmente ragionata e si può ricordare la riflessione del canale su come essi "*hanno dimenticato che hanno fornito le loro armi ai militanti in Siria e i terroristi hanno aperto il fuoco sui loro compagni cristiani con le loro stesse armi*"[398].

Rilevanti per avere un più completo quadro iraniano, sono certamente lo scoop della *CNN*[399] sulla presunta interferenza diretta di Assad nelle reti iraniane e la smentita[400] degli imputati confermata da una ex giornalista della stessa *CNN*. Infine le ricerche e i monitoraggi di *Al Monitor*[401] e dell'*Iran Media Program*[402] si sono rivelati ulteriormente esplicativi delle posizioni e delle tecniche dei media, grazie a confronti sistematici e puntuali.

All'opposto dell'Iran, lo stato di **Israele** si trova in una situazione di congelamento dei rapporti con la Siria, a seguito della guerra che ha portato all'occupazione israeliana delle Alture del Golan. La posizione anomala di Israele nel mondo arabo e il turbamento rispetto alle rivolte arabe (la cosiddetta "Primavera araba") rende peculiare anche la posizione dei media rispetto al conflitto siriano.

Lo stato della libertà di stampa, per quanto migliore di Arabia Saudita ed Iran, non è comunque del tutto rassicurante, al punto che Israele ha ottenuto il giudizio "*partly free*" nel ranking globale del 2013 stilato da *Freedom House*[403]. Tra le testate emerge certamente *Haaretz*, per il singolare posto che occupa nella società, essendo orientata a sinistra (mentre al governo c'è l'ultraconservatore Netanyahu) e particolarmente attenta alla causa palestinese. Coabitano nel giornale opinioni talvolta discordanti, comunque ciò non toglie l'univoca condanna ad Assad, senza appello e anche colorita (si parla ad esempio, di regime per natura "*immerso in un bagno di sangue*"[404] e ci si è chiesti polemicamente quale fosse *"la linea rossa che se superata fa dire al mondo 'basta'"*[405] o ancora quale potesse essere *"il tasso di cambio per il sangue di differenti nazionalità"*[406]). La testata ha inoltre attaccato la leadership israeliana accusandola di voler

[395] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-23850577
[396] http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-17664657
[397] http://www.enduringamerica.com/home/2011/6/16/the-latest-from-iran-16-june-halting-the-slide.html
[398] http://www.presstv.ir/detail/2013/10/28/331799/syria-christians-targeted-for-assad-support/
[399] http://edition.cnn.com/2012/03/23/world/meast/syria-al-assad-media/
[400] http://syria360.wordpress.com/2012/03/17/us-media-manipulates-syria-unrest/
[401] http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2013/09/sectarianism-dominates-mideast-media.html
[402] Lo studio "The Islamic Republic's Political Elite & Syria: Understanding What They Think Through Iranian Media Narratives" è scaricabile da: http://www.iranmediaresearch.org/en/research/download/1422
[403] http://www.freedomhouse.org/report/freedom-press/freedom-press-2013
[404] http://www.haaretz.com/print-edition/opinion/israel-s-favorite-arab-dictator-of-all-is-assad-1.352468
[405] http://www.haaretz.com/print-edition/opinion/keeping-fingers-crossed-for-assad-1.408080
[406] *Ibidem*.

mantenere in Siria lo *status quo*, chiosando con sarcasmo: "*Se facciamo già il tifo per Assad, perché non gli diamo asilo politico? Dobbiamo ammetterlo, questo è il momento di gloria del popolo siriano. Non il nostro*"[407].

All'interno di *Hareetz* e negli altri media la questione dell'intervento militare è variamente considerata (si va da chi sostiene la necessità di un intervento chirurgico a chi lo biasima per i rischi d'instabilità che ne deriverebbero per Israele). Anche il centrista *Yediot Aharonot* oscilla sul tema dell'interventismo nella guerra in Siria; tra le opinioni si trova quella per cui va messo in chiaro che "*qualsiasi passaggio della linea rossa da parte del regime di Assad e ribelli si tradurrà in una risposta israeliana feroce e intransigente*"[408]. Anche la testata *Israel HaYom* è autrice di riflessioni di tal genere ("*Israele non è interessato a una guerra, ma se è costretto ad agire la sua risposta sarà più breve e più tagliente di quanto i pessimisti prevedono*"[409]).

Alcuni media hanno posto l'attenzione su aspetti piuttosto inediti per i giornali europei. Ciò va spesso ricondotto al grande coinvolgimento personale di Israele nella vicenda siriana come in generale nel contesto mediorientale. Il *Jerusalem Post*, considerato "rivale" di *Hareetz*, ha fatto ad esempio, tra le altre considerazioni, quella secondo cui il massacro di palestinesi e cristiani in Siria sarebbe di poco interesse per la comunità internazionale ed i suoi media, poiché "*quando la persecuzione contro i palestinesi e i cristiani non proviene dagli ebrei, non importa a nessuno*"[410]. Come spiegato in precedenza è stato difficile valutare le televisioni israeliane. Si è visto che la rete più popolare, la privata *Channel 2*, per il report di suoi giornalisti infiltrati in Siria sotto copertura è diventata attore direttamente coinvolto nel conflitto siriano dal momento che Assad ha direttamente usato quel report a fini di propaganda anti-ribelli.

Dunque si può affermare che il giornalismo di guerra emerso in questa ricerca si caratterizza per un'estrema varietà di componenti, spesso peculiari di un solo punto (/Paese) d'osservazione o addirittura di un solo *medium*. Si è riscontrato che, sebbene vi siano argomenti della guerra in Siria al centro dell'attenzione di tutti i media incontrati (l'intervento militare da parte di Obama, ad esempio), ciascun Paese (e, a volte, *medium*) risponde ad una propria *agenda setting*[411].

La comunicazione della guerra spesso si traduce in comunicazione politica, e viceversa. In "Guerre intelligenti", Savarese ha sottolineato il ruolo dell'informazione come risorsa politica e militare, il cui contributo può essere decisivo per lo stesso andamento della guerra[412]. Inoltre, come rilevato da Battistelli, il *media system* può essere decisivo per legittimare un intervento militare, ma tale processo di legittimazione "va rinegoziato e rilanciato giorno per giorno, sulla base di precise condizioni"[413]. Si è visto in questo Paper come le mutate condizioni della guerra hanno determinato nuove elaborazioni concettuali da parte dei media. In alcuni casi, di fronte all'evoluzione degli

[407] *Ibidem*.
[408] http://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-4420752,00.html
[409] http://www.israelhayom.com/site/newsletter_opinion.php?id=5513
[410] http://www.jpost.com/Opinion/Columnists/Lessons-on-hypocrisy-from-Syria-331109
[411] Per approfondire il tema dell'*agenda setting*: McCombs M., *The Agenda-Setting Role of the Mass Media in the Shaping of Public Opinion*, disponibile su: http://sticerd.lse.ac.uk/dps/extra/McCombs.pdf
[412] Savarese R., *Guerre intelligenti. Stampa, radio, tv, informatica: la comunicazione politica dalla Crimea al Golfo Persico*, Angeli, Milano, 1994.
[413] Battistelli F., Galantino M.G, Lucianetti, L.F, Striuli. *Opinioni sulla guerra. L'opinione pubblica italiana e internazionale di fronte all'uso della forza*, Angeli, Milano, 2012.

eventi, si è determinato un mutamento di posizione degli stessi media. Il grande potere mediatico può influenzare financo i *policymakers*, come ben esprime il concetto di *media diplomacy*[414].

Talvolta gli articoli e i servizi televisivi sottendono contenuti politici allineati alla politica ufficiale del proprio paese, ma si è visto che ciò non accade sempre. Il controllo politico delle informazioni e la censura di certi temi e posizioni certamente influiscono pesantemente sull'offerta di informazione. Il presente lavoro ha tentato di fornire, tracciando il contesto in cui si producono le notizie selezionate, una lente attraverso cui individuare le variabili distorsive dell'opinione - come la censura, ad esempio - e quelle distorsive della oggettività dei fatti – quali l'eccessivo coinvolgimento e allineamento ad un partito politico, ad altro esempio.

Dal confronto tra la superficie dell'area europea e quella dell'area mediorientale, sorprende certamente come quest'ultima contenga una varietà di prospettive ed opinioni fortemente divergenti ed inconciliabili tra loro. Sebbene la polarizzazione del Medio Oriente sia tutt'altro che una novità, il focus sull'informazione circa la guerra in Siria rappresenta un'inusuale focalizzazione sulle maglie di un intreccio all'apparenza inestricabile.

[414]Per approfondire, tra gli altri: Karl P.A., 'Media Diplomacy',in *Proceedings of the Academy of Political Science*, vol. 34, n.4, 1982; Gilboa E., 'Media Diplomacy: Conceptual Divergence and Applications', in *The Harvard Journal of Press Politics*, vol. 3, no. 3, 1998;
http://www.communicationencyclopedia.com/public/tocnode?id=g9781405131995_yr2013_chunk_g978140513199518_ss26-1. Si aggiunge che *Al Arabiya* ha pubblicato, nel settembre 2013, un articolo sulla *media diplomacy* e la questione siriana, disponibile su: http://english.alarabiya.net/en/views/news/world/2013/09/18/-Media-diplomacy-and-the-deal-on-Syria.html

## Indice

**Introduzione** p. 2
**1. LIBANO** p. 5
*1.1 – Cenni storici e contesto politico* p. 5
*1.2 – I media libanesi: inquadramento politico e rappresentazione del conflitto siriano* p. 7
*1.3 – GIORNALI* p. 7
*1.4 – TELEVISIONI* p. 15
**2. ARABIA SAUDITA** p. 20
*2.1 – Contesto politico* p. 20
*2.2 – I media sauditi: un'interpretazione lineare (ed obbligata) del conflitto in Siria* p. 21
*2.3 – Il rilievo della Russia nella stampa saudita* p. 21
*2.4 – GIORNALI* p. 22
*2.5 – TELEVISIONI* p. 28
*2.6 – Al Jazeera e Al Arabiya a confronto nella copertura della crisi siriana* p. 32
**3. IRAN** p. 35
*3.1 – Contesto storico-politico* p. 35
*3.2 – La stabile alleanza con la Siria* p. 36
*3.3 – I media iraniani e le narrative sull'alleato Assad* p. 37
*3.4 – GIORNALI* p. 39
*3.5 – TELEVISIONI* p. 45
*3.6 – I media dell'Iran nella guerra ideologica sulla Siria* p. 48
**4. ISRAELE** p. 51
*4.1 – Cenni storici e contesto politico attuale* p. 51
*4.2 – I rapporti con la Siria* p. 52
*4.3 – Panorama mediatico* p. 53
*4.4 – GIORNALI* p. 53
*4.5 – TELEVISIONI* p. 63
**Conclusioni** p. 70

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo
Piazza Cavour 17 - 00193 Roma - tel. 0636000343 fax 0636000345
e-mail: info@archiviodisarmo.it www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici
Direttore scientifico: Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86